



La perfettione del cavallo

<https://hdl.handle.net/1874/34105>

Ono 9720
uf D. 41

LA PERFESSIONE DEL CAVALLO

LIBRI TRE

DI FRANCESCO LIBERATI ROMANO.



Nel Primo si tratta del mantenimento del Cavallo, e delle osservazioni circa la generatione, e buon governo di esso. Nel Secondo si discorre delle sue infermità, e cure. Nel Terzo si dimostrano le qualità delle Razze antiche, e moderne, de' Merchi, e della natura de' Cavalli Italiani, e stranieri.

ALL'ILLVSTRISS. ET ECCELLENTISS.

PRINCIPE IL SIGNOR

**D. GIO. BATTISTA
BORGHÈSE**

PRINCIPE DI SVLMONA.



IN ROMA. Per Michele Hereole. 1669. Con licenza de' Sup.



ILLVSTRISSIMO, ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.



HIVNQVE haurà riguardo alla tenuità di quest'Opera giudicherà me per temerario in hauerla dedicata al nome di Vostra Eccellenza. Io all'incontro mi reputerei per insano, quando sott'altri auspicij la facessi comparire alla luce del Mondo. Ella è douuta per ragion della materia à Vostra Eccellenza, ch'è l'idea de' più eccelsi Caualieri, e Signori d'Europa: e frà gl'altri suoi pregi specialmente per la nobil vaghezza, che prende nel regio nudrimento di tanti sì varij, e sì famosi Destrieri tutti singolari per viuace agilità, ed ecceissua grandezza: la maggior parte de' quali destina l'Eccellenza Vostra alle più generose Madri, e più belle delle più celebrate razze d'Italia: trà cui quelle di Vostra Eccellenza, benche non molto lontana da' suoi principij, già produce Corsieri di straordinaria viuacità,

tà, e grandezza, e frà non molto dourà auanzarsi di gran lunga sopra tutte l'altre più rinomate. Douuta è parimente à Vostra Eccellenza quest'Opera in riguardo alla forma, perche essendo ella l'idea della gentilezza si degnerà di gradire, non quel che per se stesso merita pregio, ma quel ch'io per me stesso maggiormente apprezzo: imitando anche in questa virtù Iddio, il qual riceue in grado che gli doniamo l'oro, e l'argento, non perche questi non sieno vil fango, ma perche à noi son cari più d'ogn' altro oggetto terreno. Per tali rispetti adunque, io non hebbi libertà di scerre altro Personaggio che Vostra Eccellenza, à cui potessi presentare queste mie fatiche qualunque elle sieno: Nè ciò mi duole, hauendo io inteso, che l'esser priuo della libertà d'oprar male è la maggior perfezione della medesima libertà: oltre che io haurei imposta à me stesso vna sì dolce necessità per sodisfare alle mie immense, ed antiche obligazioni, alle quali si aggiungono al presente quelle d'Antimo mio Nipote, che gode l'onore di seruire Vostra Eccellenza nell'insigne Capella di Santa Maria Maggiore; Ed all'Eccellenza Vostra frà tanto con ogni maggior'ossequio profondissimamente m'inclino. Roma li 10. Agosto 1669.

Di V. Eccellenza
Humiliss. Diuotiss. & obligatiss. Seruitore

Francesco Liberati.

AI

Al Benigno Lettore.

GIA dall'anno mille seicento trenta noue la prima volta publicai alle stampe il Trattato della Perfettione del Cauallo, & come all' hora hebbi pensiero di apportare in esso alcuna utilità al pubblico con le fatiche mie di molti anni negl'impieghi datimi da' Padroni in questa Corte, dove per la varietà de' Principi, & Signori natiui, e forastieri, che vi concorrono d'ogni parte, si veggono, & vi si esercitano le Razze più belle, così hebbi fortuna di conseguire il fine proposto, essendo stato ricevuto con gradimento uniuersale. Imperoche il trattato è riguarduole per la nobiltà del soggetto, & per l'uso continuo, nel quale si rende necessario appresso ciascuno, hauendou i raccolto molte osservazioni da me fatte con lunga sperienza in diuersi tempi, & occasioni. Trattasi prima in esso di quanto appartiene al buon mantenimento del Cauallo, alla sua generatione, mali, cure, & al buon governo della Stalla. Dopo si dimostrano sepriratamente le qualità delle razze antiche, e moderne, che sono in diuerse regioni d'Italia, e fuori ne' Paesi stranieri con li nomi, & merchi più insigni di molti Principi, & Caualieri, che sono venuti alla mia cognitione. Laonde in breve tempo dopo la pubblicazione, hauendo l'opera conseguito felice esito, mi proposi nell'animo di ristamparla, come hauerei fatto, se da altre mie occupazioni non ne fossi stato ritardato, senza hauer potuto applicarmi à darle miglior forma, e perfettione. M'à hora stimo-

latone dall'istanze fattemene in tempo, che sono mancati gli esemplari, ho voluto sodisfare con questa noua impressione, nella quale à molte cose ho dato miglior forma, & molte di nouo ne ho aggiunte, perfezionando il Trattato con le osservazioni così intorno il mantenimento del Cauallo, come della notitia delle Razze. Ti dono dunque, Caro Lettore, un Cauallo più perfetto del primo, & come io per compiacerti non ho riguardato à fatica, & à dispendio, per auanzarmi nel seruirti, così ancora da te non richieggio altro premio, che la tua beneuoleuolenza. Vini felice.



INDICE

INDICE

De'Capitoli, che si contendono nel presente Volume.

LIBRO PRIMO.

C ap.I. Lodi, e generosità del Cauallo, e de'molti pericoli, che liberal' Huomo.	pagina 1
Cap.II. Come si deve principiare una razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta di che qualità devono essere.	5
Cap.III. Come devono essere i Stalloni, e di che età.	7
Cap.IV. Lo Stallone come si deve gouernare, e quando separata- mente è da rimertersi, e de i mali, che ne procede.	9
Cap.V. Come, e quando si deve fare la Monta, e di che tempo le Caualle vanno in amore, e che concepiscono di vento.	10
Cap.VI. Quante Giumente si devono dare per Stallone, e dal- l'immaginazione quando si fa la monta quel che ne nasce.	13
Cap.VII. Come si ha da conoscere se la Giumenta è granida, ò nò, e come si ha da gouernare, e li riguardi, che le si deve hauere.	14
Cap.VIII. Come si possa fare presagio, se la Giumenta ha da fare maschio, ò femina, e quel che si deve fare.	16
Cap.IX. Capo Cauallari, ò Polledrari, come devono essere, e loro qualità.	17
Cap.X. Che si deve fare, che i Polledri vengano robusti, e gran- di.	18
Cap.XI. Come devono essere le giumente, che hanno da seruire alla generatione delle Mule, e del dolore, che sentono in allat- tarli.	19
Cap.XII. Come deve esser l'asino, che ha da seruire alla monta. pagina	20

- Cap.XIII. Il Polledro à chi si ha da fare all'attare, e che i Muli
possono generare, e fino à che età s'ogliono campare. 21
- Cap.XIV. Natura dell'Asini, & altri animali vili. 22
- Cap.XV. Quali devono essere le bellezze, e fattezze d'un Pol-
ledro. 23
- Cap.XVI. Diche età si deue rimettere il Polledro. 24
- Cap.XVII. Come, e quando si deue allacciare il Polledro, e del
modo di prepararlo alla bardella. 24
- Cap.XVIII. Come devono essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel
che ne procede. 28
- Cap.XIX. Che il Trotto è utilissimo a'Canalli, & il modo, che si
deue tenere a perfettionarli. 31
- Cap.XX. Il Canezzone quando si deue adoperare, e come deue
esser fatto. 33
- Cap.XXI. I Polledri si devono lasciar andare gran tempo sfer-
rati, e quando si devono ferrare, e suo auvertimento. 36
- Cap.XXII. Ferrare come si debbano i Canalli, e i chiodi di che
forma si richieggono. 37
- Cap.XXIII. De' Peli, ouero Mantelli, & altri segni, che nelli
Canalli sono lodati. 41
- Cap.XXIV. Età del Canallo come si conosce. 45
- Cap.XXV. L'età del Canallo a quanto suol' arrivare. 46
- Cap.XXVI. Come si deue vedere un perfetto Canallo, se è sano,
costumato, senza vitj, & altri auvertimenti. 47
- Cap.XXVII. Di che sorte di Canalli i Principi debbano fornire
le loro Stalle. 49
- Cap.XXVIII. Delle qualità, & obblighi del Maestro di Stalla. 51
- Cap.XXIX. Perche i Canalli beuono più tosto acque turbide, che
le chiare, & altre osservazioni. 54
- Cap.XXX. Come, e quando si deue purgare il Canallo, e dell'in-
fermità del Polsono, e suo rimedio. 55
- Cap.XXI. Le Mangiatore, e Rastelliere de'Canalli come deb-
bano essere, e come si debbano porre i Canalli ad esse. 56
- Cap.XXII. Il mangiar del Canallo come debba esser prepara-
to. 58

to. E di che misura la biada si deue dare.	57
Cap.XXXIII. Acqua per beuersi dal Canallo quale debba esse- re, & auuertimento per farlo bere copiosamente.	59
Cap.XXXIV. Dello stirigliare del Canallo, & auuertimento a quelli, che tagliano coda, crini, & orecchie del Cauallo.	60
Cap.XXXV. Coda, e crini come, e quando debbono luarst.	62
Cap.XXXVI. Le gambe del Canallo con che, e quando si deb- bono luanare, e dell'attuffamento di esso fino al venire.	63
Cap.XXXVII. Lume, e fuoco come si debba tener nella Stalla, e come debbano star le cose, che appartengono all'uso della Stalla. Che la Stalla non deue restar sola, e de' principali segni della sanità del Cauallo.	64
Cap.XXXVIII. Lettiera al Cauallo come debba farsi, e quando gli si deue metter la sua coperta.	66
Cap.XXIX. I Canalli deuono gouernarsi con amoreuolezza, e diligenza.	66
Cap.XL. Che il Cauallo habbia l'udito in senso perfetto, e del progresso, che fa sotto un'esperto Caualiere.	67
Cap.XLI. De i segni del Cauallo, che mastica il freno, e sua schima.	70
Cap.XLII. Orio lungo è cagione di molti mali al Canallo, e dat- l'esercitio suo quel che ne procede.	70
Cap.XLIII. Che l'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, e che l' prestarlo è di grandissimo danno.	72
Cap.XLIV. Dell'auuertimento del ben ferrare, e delle qualità del Manescalco.	73
Cap.XLV. L'esercitio del Cauallo deue farsi con auuertenza, e quale.	74
Cap.XLVI. Delle qualità, che deue hauere un Caualiere per ridurre a perfezione un Canallo.	76

LIBRO SECONDO.

C ap.I.	<i>Della doglia del capo d'intemperie calda.</i>	79
Cap.II.	<i>Della Palatina, e sua cura.</i>	80
Cap.III.	<i>Del Rifreddore, e suo rimedio.</i>	81
Cap.IV.	<i>Della febre, e sua cura.</i>	82
Cap.V.	<i>Auvertimenti circa il cauar sangue.</i>	82
Cap.VI.	<i>Auvertimento se a quali caualli non si deue cauar sangue, e a cbi si deue dare il fuoco.</i>	85
Cap.VII.	<i>Delli Dolori, e sua cura.</i>	87
Cap.VIII.	<i>Del Bolfo, e sua cura.</i>	88
Cap.IX.	<i>Della rogna, e sua cura.</i>	89
Cap.X.	<i>Per botta d'occhio in un subito, che habbia fatto panno . pag.</i>	90
Cap.XI.	<i>Delle grattature, ò infiammazioni degli occhi.</i>	90
Cap.XII.	<i>Della Morfea, e suo rimedio.</i>	91
Cap.XIII.	<i>Delli mali, & ulcere, che vengono nella gola.</i>	91
Cap.XIV.	<i>Della Tosse, e suo rimedio.</i>	92
Cap.XV.	<i>Delle Viuole, e sua cura.</i>	94
Cap.XVI.	<i>Mocci del naso dimostrano i mali del capo.</i>	94
Cap.XVII.	<i>Del Capogatto, e sua cura.</i>	99
Cap.XVIII.	<i>Del Tiro, e sua cura.</i>	96
Cap.XIX.	<i>Cauallo stanco per il troppo caminare, ò altro.</i>	97
Cap.XX.	<i>Morso di Cauallo, e polmoncello per premitura di sella, e sua cura.</i>	99
Cap.XXI.	<i>Dello Spallato, e suo rimedio.</i>	99
Cap.XXII.	<i>Del Verme volatino, e sua cura.</i>	100
Cap.XXIII.	<i>De i Vermi, e sua cura.</i>	101
Cap.XXIV.	<i>Della Ripressione, e sua cura.</i>	102
Cap.XXV.	<i>Per Botta, ò doglia alla Grassella.</i>	105
Cap.XXVI.	<i>Dell'Hernia, e sua cura.</i>	105
Cap.XXVII.	<i>Del Neruo Attinto, e sua cura.</i>	107
Cap.XXVIII.	<i>Del Prorito della Coda.</i>	107
Cap.XXIX.	<i>Delle Storte de' Nerui, e sua cura.</i>	109
		<i>Cap.</i>

Cap.XXX. Dell'Incapestratura, e suo rimedio.	109
Cap.XXI. Della sopraposta, e sua cura.	110
Cap.XXII. Della Storta delle pastore, à gambe, e suo rimedio. pagina	111
Cap.XXIII. Delle Galle, e sua cura.	112
Cap.XXIV. Della Formella, e sua cura.	113
Cap.XXV. Del Soyrosso, e Schinelle, e sua cura.	114
Cap.XXVI. Delli Iardoni, e sua cura.	115
Cap.XXVII. Delle Rappe, e sua cura.	116
Cap.XXVIII. Dello Sparagagno, e sua cura.	117
Cap.XXIX. Del Cappeltetto, e sua cura.	118
Cap.XL. De i Vesciconi, che vengono alle Ginocchia, e sua cura.	119
Cap.XL. Delle Crepaccie serpentine, e suo rimedio.	120
Cap.XLII. Della Spedatura, e sua cura.	122
Cap.XLIII. Delle Crepature de' fettoni, e sua cura.	122
Cap.XLIV. Delle Reste, e sua cura.	123
Cap.XLV. Delli Riccioli, e sua cura.	124
Cap.XLVI. Del Chouardo, e sua cura.	124
Cap.XLVII. Delle Setole, e sua cura.	125
Cap.XLVIII. Dell'inchiodatura, e sboccatura, e loro rime- dy. pagina	126
Cap.XLIX. Come si deuono curare, e conseruare le unghie del Canallo.	

LIBRO TERZO.

Cap.I. Della nascita, e natura de' Caualli stranieri, con li Nomi, e Merchi delle megliori razze d'Italia.	129
Caualli Turchi. Caualli Persiani. Caualli Indiani. Caualli Bar- bari. Caualli Arabi. Caualli Morefchi. Caualli Pollacchi. Caualli Vngheri. 130. Caualli Frigioni.	131
Cap.II. Canalli Italiani, e sue razze.	131
Merchi de'Rè. 133. Merchi de' Prencipi, e Cardinali.	134
Merchi de'Duchi, & Altezze. 144. Merchi de' Marchesi.	157
Conti, Baroni, &c. 168. Vescovi, Abbattie, Hospedali, &c.	213
Impri-	

Imprimatur si videbitur Reuerendiss. P. Mag. Sac. Pal. Apost.
hac die 15. Febr. 1668.

M. Episc. Ariminzi Vice sg.

Iterum imprimatur.

Fr. Hyacinthus Libellus Sac. Pal. Ap. Mag.

ARGOMENTO del Primo Libro.



Tattasi in questo Primo Libro molti auvertimenti necessarij al buon governo, e mantenimento d'una Stalla, con discorserci sopra il modo non solo di conoscer la natura, fattezze, & età de' Cavalli, ma anche come si debbano preparar alla bardella, cibarli, abbeuerarli, strigliarli, ferrarli, e pulirli: aggiungendosi in oltre come si debba fare una perfetta generatione, & insieme l'obbligo del Maestro di Stalla,

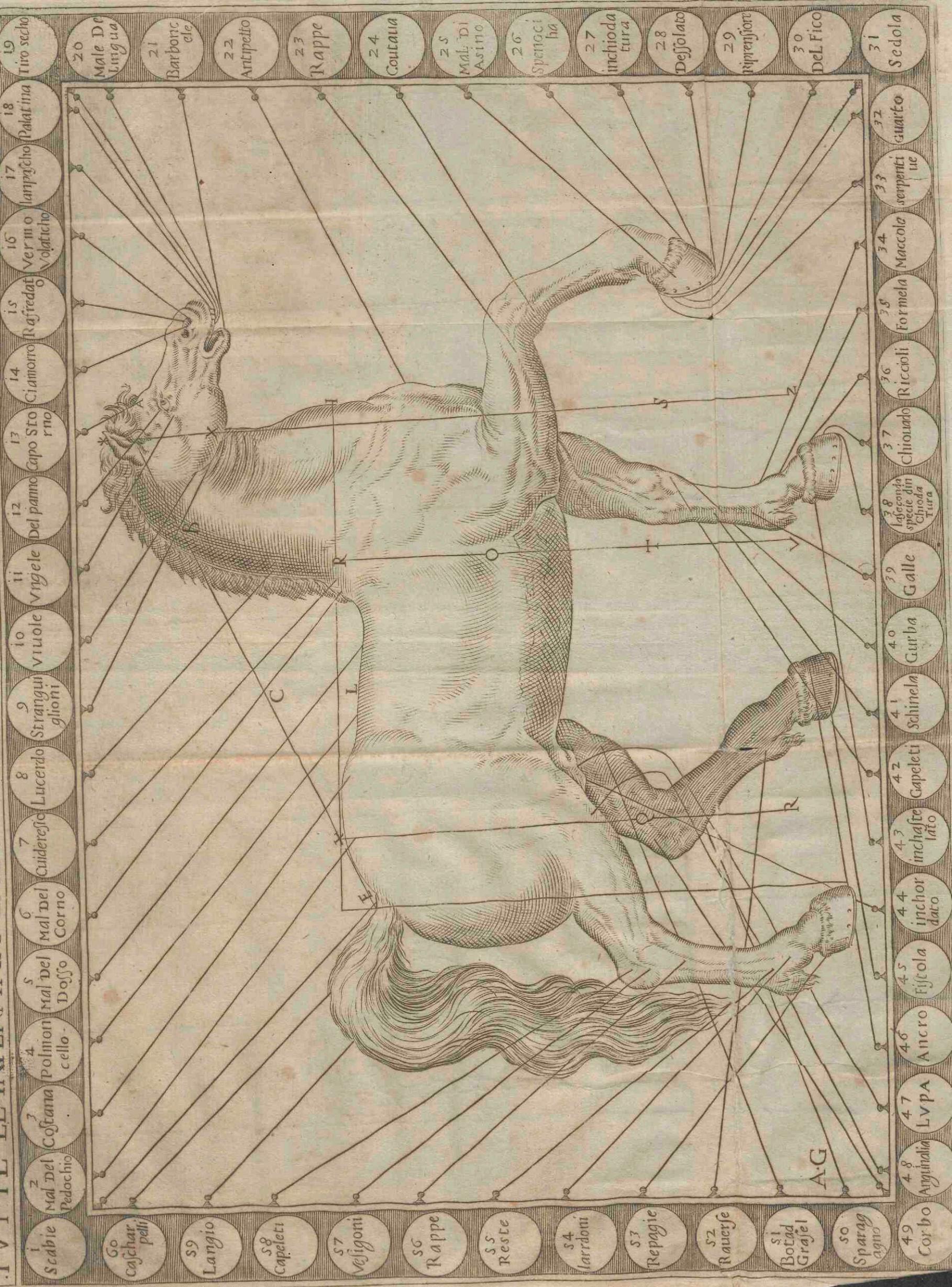
LIBRO I.

Lodi, e generosità del Cavallo, e de'molti pericoli, che libera l'Huomo. Capitolo 1.

SENTENZA commune di quelli, che molto intesero, che nessuna cosa creata sia stata inventa prodotta dalla Natura, anzi tutte le cose prodotte da lei, ella quasi prodiga dispensiera a beneficio dell'Huomo ha riferito. S'empiono i Monti, e le Selue d'animali, accioche somministrino utile, diletto, e cibo all'appetito humano. Guizzano i Pesci nel Mare, ed ella in simil'uso pur li conuerte. Volano per l'aere gli Uccelli, e non è alcuno, che all'humane voglie non serua, ò con soave armonia, ò con prodiga copia di se stesso, e della propria vita. Epilogò tuttauia in una specie sola d'animali quanto a suo prò il cuore humano sarà desiderare, anzi quanto di vago, e d'ammirabile in tutti gli altri si vede, non potendosi negare, che a merauiglia non contenga il Cavallo tutte le virtù, e vaghezze, che ne gli al-

A tri

IVVITE LE INFERMITÀ CHE POSSANO VENIRE AL CAVALLO CON LI SOI RIMEDI.



tri bruti si mirano sparse. Egli ne' tornei fa pompa di quel valore, che nelle battaglie à miglior uso dimostra: e non meno gli occhi de' riguardanti alletta, di quel, che aiuta à conquistar la palma i vincitori. Onde non senza ragione si fauoleggia, che'l Carro del Sole non sia condotto da altri animali, che da' Caualli, poiche al Dio più chiaro de gli altri, il ministerio anche d'ogni altro più nobile animale conueniuva. Di questo Marte anche nel suo carro si vale, poiche viuo specchio del suo valore lo scorge. Mà per far passaggio da' sentimenti Poetici all'evidenza delle Storie, chi farà, che nieghi la singolare attitudine, che possiede il Cauallo, in aprir la strada allo scampo, anzi alla vita de gli huomini, da lui sommamente amati, la doue alcuna humana forza non vale. Ne vidvero gli antichi secoli infinite proue: e mirabile sopra ogni altra fù quella, che dimostrò il Cauallo Bucefalo d'Alessandro il Magno. Questo generoso animale, benche in vna battaglia fosse restato da saette, ed haste in mille parti mortalmente ferito, violentando tuttaua la natura, per leuar di pericolo Alessandro, c'hauueua nel dorso, à tutto corso in fuga si mosse, ne prima si fermò, che quando vidde d'hauer condotto il suo Signore in sicuro: nè sì tosto in sicuro il vidde, che rilassando quella virtù generosa, che spinto dall'amore ch'hauueua al cuor marauigliosamente ristretta, cedette alla morte irreparabile delle piaghe, e finì in seruitio d'Alessandro quella vita, la quale à lui solo hauuea dedicata, poiche non hauuea permesso d'essere mai da altri caualcato. Essendo stato vcciso Antioco nella battaglia, osando l'vccisore di caualcare il suo Cauallo, prouò per opera di quel generoso animale quella vendetta, la quale egli non temeuva da vn' esercito intiero inimico, all' hora quando da lui precipitar si vidde per altissime rupi.

Scriue il Comineo, che Carlo Ottavo Re di Francia ritornandosene da Italia con poca gente, essendogli contrapposto l'esercito del Duca di Milano con numero assai maggiore,

men-

mentre che i nemici disordinati attendeuano alla preda de' ca-
riaggi, che egli ferendo con suoi caualli ordinatamente gli
ruppe, & segui loro mal grado il suo viaggio: hauendo poi
à dire molte volte che la vittoria è proceduta principalmen-
te da vn'eccelentissimo cauallo, che Carlo Duca di Sanoia
gli haueua donato di mediocre statura, di pelo morello, vil-
lano di Spagna cieco d'vn'occhio, e di venti guattro anni, à
cui nel restante della sua vita concedutoli riposo, & nella
morte gli fù dato sepolcro con molto honore. Li nostri tem-
pi non meno abbondanti di naturali marauiglie, di simili es-
sempli sono continuamente spettatori. E non sono molti an-
ni, che vn valoroso cauallo del Signor Duca di Paliano, Gran
Contestabile del Regno di Napoli Don FILIPPO COLON-
NA ne fece ammirabile testimonianza. Veniua questo
Prencipe partito da Napoli, alla volta di Roma per compia-
cer' alla Signora Donna Camilla Colonna, la quale di ciò in-
stantemente l'haueua pregato, e benche da numerosa Corte
fosse seguito, non prima giunse nel territorio di Sezza, che
improuisamente assalito da Piditillo Capo di cinquanta Fuo-
rosciti, vidde feriti, & vccisi dall'archibusiate molti de'suoi,
e la sua propria persona in euidente pericolo di morte. S'ac-
corse il suo valoroso cauallo del gran pericolo, nel quale il
suo Signore si ritrouaua, e risoluto cō ogni potere di saluarlo,
vscì con veloce corso fuori di strada, precipitosamente, pas-
sò macchie, saltò tossi, salì monti in guisa tale, che in sicu-
ro luogo lo ridusse. Onde quel generoso Prencipe, non de-
generando anche verso gli animali irragioneuoli da quella
magnanimità, per cui s'è reso appresso ogn'vno glorioso, eres-
se in Paliano quasi in Trofeo, l'effigie dell'amatissimo Mor-
rellino, che tale il nome era di quel degno cauallo, lo fe no-
drire con esattissima diligenza, senza dargli alcuna sorte di
fatica, gli fece aggiustare i denti, che per l'età graue gli s'e-
rano molto allungati, acciò che potesse commodamente
mangiare, e molto al fine si dolse della morte di quell'anima-

le, da cui riconoscea la vita, benche trentadue anni vissuto fusse, e con ragione, poiche si sono veduti anche molti caualli, come Alberto magno asserisce, nella morte de'loro Signori piangere. Ma qui non è già terminata l' utilità del cauallo, poiche non solo la vita, ma l'onore insieme conserua, da'Generosi assai più della vita stimati; anzi in tal guisa Paugumenta, che molti dalle brutture della plebe à gli Sogli Reali dal valore de' lorocaualli sono stati inalzati. Questo pienamente si scorge ne'cimenti delle battaglie, doue quasi in proprio centro tutta la virtù sua raccoglie. Quiui non meno de' Caualieri à tutta forza contendono la gloria, e non meno di loro s'attristano, ò si rallegrano qual' hora virtuosi, ò vinti, se ne vanno, se dobbiamo prestar fede à Lattantio. E veloce, robusto, e generoso il Leone, ma non domabile, nè prudente come il cauallo, il quale anche secondo Aristotile, di generosità, e di forza l'auanza. Non minor marauiglia apporta il singolare affetto, che questo animal generoso verso l'huomo dimostra, poiche non pur la vita, e l'onore cresciuto gli conserua, ma tal' hora all'onore, ed alla vita intento, lo nodrisce, e si sono vedute caualle con materno amore egualmente ad huomini, e donne insigni, & a'proprij figli prestar delle sue poppe l'alimento. Dotò anco la Natura questo generoso animale di sommo affetto verso la sua prole, acciò, perche essendo l'amore causa efficace della generatione, e per consequenza della conseruatione della specie, quella di lui sopra ogni altra si propagasse. Conferma questa verità Eliano con quel famoso esempio di Dario, il quale nelle battaglie si valeua sol delle caualle, che haueuano di fresco partorito, accioche stimolate dal desiderio di riuedere i figli, c'haueuano lasciati, maggiormente impiegassero il proprio valore, per aprire con la vittoria l'adiro al desiderato ritorno: e non s'ignò in questo ingegnoso sentimento, poiche all' hora quando fù sconfitto il suo Campo dal valore d'una simil Caualla, con stimolo tale spro-

spronata, riconobbe la vita. Con simile affetto si vede insieme congiunta in materia della generatione, honestà, e rispetto tale, che le madri, ed i figli osservano à vicenda, che più tosto ammirabile, che credibile si rende. Leggonsi in Plinio, & in Varrone di ciò memorabili esempi. E la Città di Rieti in questi secoli vidde ucciso un huomo da un cauallo, che egli baueua indotto con inganno à congiungersi con la madre, hauendoli ricoperto il volto.

Come si deve principiare una razza, e le Giumente, che si hanno da mettere alla Monta, di che qualità devono essere. Cap. II.

LA bontà della razza suol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dalle commodità del Paese, e da buoni, e prattichi Ministri, e finalmente dalla buona scelta delle giumente; è d'hauersi gran consideratione nelle giumente, che si hanno da mettere alla monta, devono esser di buona grandezza, ben formate, di habito quadro, di bello aspetto, di groppa lata, di fianchi grandi, e di ventre, ampio, e lungo, acciò che siano più capaci al concepere, & al nudrire de i polledri, i quali nascono, e crescono di forma grande, neruosi, e di robusta complessione: & ancora è necessario, che le madri siano sane, e ben proportionate di tutte membra, à fine, che simili corrispondano i figliuoli, ne' quali quanto importa la qualità materna, è da farsi ogni anno la scelta, e si cacciano dalla razza le sterili, e le brutte, e quelle, che sono d'età graue, e che patichino d'infirmità: nè sono da tenersi quelle, che continuamente stanno nell'acqua, perche i figli loro farebbero l'istesso, per il qual vitio son chiamati Agostini, perche al più sogliono nascere d'Agosto, percioche tali caualle nel più caldo tempo dell' Estate s'impregnano, come l'asine per la freddezza della loro istessa natura: non resta però che l'gettarsi il cauallo, o caualla all'acqua, non soglia essere alcuna volta per accidente, più che per

per natura quando egli per auuentura fusse per souerchio caldo, ò da sete, ò da affanni, ò da fatica afflitto: il che non si duec all' hora come vitio rifutare, perche tolta la causa, è tolto l'effetto. Finalmente nelle caualle generose è da farsi consideratione di tutte quelle medesime eccellenze, che negli stalloni si richiede, perche così dell'vni, come degli altri procede tutto l'essere della razza, nè mai la natura suole da vna cattiuua materia altro, che cattiuua cosa formare, rare, volte auuiene, che li figli non nascano d'ingegno, e di corpo simile al padre, e madre. Platone dice, che per fare vna perfetta razza si duee congiungere le giumente con i stalloni, cioè i masueti con i furiosi; & offertando in somma vna tal temperamento, che possiamo sperare douer succedere, ne i polledri quella mediocrità, che fù sempre lodatissima in tutte le cose, guardando al vino gagliardo, che quando è castigato, e moderato con l'acqua è beuanda vtilissima al corpo humano, altrimenti vi bolle con molti danni. Non, è dubbio, che passati i due anni la caualla può debitamente ingrauidare: e perche si come è più presta alla perfettione, così è più presta ancora al mancamento; ella poi passati i dieci non è più atta à generare cosa che vtile, e buona sia. Columella dice il medesimo, che le caualle alli due anni possono concepire, ma arriuata poi al decimo farà troppo vecchia, e non può far figli buoni, che riescirebbero pigri, deboli, e disastrosi. Aristotile scriue, così la femina, come il maschio vsando il coito di due anni fa i polledri flosci, e piccoli, ma dalli tre innanzi, effer l'vno, e l'altro idonei à perfetta generatione insino alli venti. Anatolio, così al maschio, come alla femina scriue, che l'età vera di metterli alla generatione deue essere di cinque anni sino alli quindici, perche se si mettono in quelli primi anni essendo piene di vigore, & vanità per la simisurata materia, e caldezza, rare volte son'abili à concepire, distruggono con la souerchia lusuria gli stalloni innamorati: però è d'auertire di non le mette-

mettere à quest'età le caualle quando si hanno da mettere alla Monta, auuertire, che si ritrouino honestamente in carne, & essercitate, acciò che con maggior attitudine di riceuere, è ritenere il seme, incontinentे s'impregnino; ma quanto deuono essere del corpo magrette più tosto, che troppo grasse, auuertendo sempre, che l'vno, e l'altro souerchio di pari offesa sia, che ne procederebbe cattivo effetto, e parti piccioli, e deboli, perche delle troppo magre non si può riceuere il debito nutrimento, e nelle troppo grasse non si può ben dilatare la materia informata, per lo quale effetto, volendo alcuni scemare i souerchi humori alle giumente destinate alla monta fanno lor cauar del sangue, mà l'esercitio è più indeuole, per questo è buono l'are con far loro esercitar, mà moderatamente, perche il troppo è nociuo, non solo per la sanità loro, quanto per il polledro.

Come deuono essere i Stalloni, e di che età. Cap. III.

SI deue hauer gran riguardo a i caualli, che hanno da scruire per padre, però bisogna, che lo stallone sia di età mezzana, che non sia vecchio, nè troppo giouane, contro l'ufanza di coloro, che nelle razze mettono i caualli più vecchi, ò pure infermi, a cui manca il seme, bisogna considerare, che lo stallone come non è giouane, e fano, viene à strapazzare le giumente, e con darli ancora troppo fatica: e da quello auuiene, che fanno i figli piccoli, flosci, e di poca compleSSIONE, e sempre li vien loro qualche infermità. Il cauallo vecchio si deue destinare à seruitij di poca fatica, e non ad vna fattione tanto grande, che richiede caualli i più forti, e robusti, che si ritrouano. Mi ha più volte detto uno eccellente in questa professione, di hauer più volte messo caualli alla monta, che quando sono stati per smontare di sopra della giumenta son caduti in terra morti. Il Signor Prencipe BORGHESE diede al Signor Don FRANCESCO

PE.

PERETTI vn Corsiero della razza di Acquauiua, di bellissime fattezze, ma vecchio per la monta; quale dopo hauer montato ad ogni giumenta, si lasciava per debolezza cadere in modo, che à pena in piedi si reggeua, finalmente arriuato in tutto il tempo à montare otto giumente, fu menato à casa, e di lì a pochi giorni morse, non ostante i buoni gouerni, che gli si faceua; però questo non è mestiero da vecchio, e non basta di dire, che sia stato buono, e bello quando era gioiane, perche questo è simile ad vna donna, che bella sia stata, e desiderata da molti, che poi venuta in vecchiezza è aborrita, e schiuata da tutti. Io per me direi, che si mettessero i stalloni appresso alli sette anni, all' hora parendo, che habbiano intieramente posta la forza, e la persona, perche essendo vera la regola, che dal poco perfetto non può se non cosa poco perfetta nascere. Bisogna, che per generare robusti figli, il padre sia robusto in quell' età, & habbia la perfezione delle membra, e la virtù in tale stato, che senza mancamento alcuno le possa vsare: e così s' egli farà di buona compleSSIONE, ben gouernato, e ben trattato durerà all'esercitio della monta vna quantità d' anni, e farà figliuoli perfetti, e vigorosi; ma facendosi altrimenti, per il più faranno infermi, fiacchi, e sneruati. E si come le giumente, che bisogna trouarsi alla monta deuono esser grasse, & alleuate, così è di mestiero i stalloni, & in particolare quelli, che hanno da seruire alle razze in Regno di Napoli, hanno da essere robusti, gioiani, gagliardi, e bene in carne, perche sono paesi freddi, aspri, e disastrosi, e poco da mangiare; che se fossero vecchi, e magri, farebbero i figli flosci, piccioli, e di poca compleSSIONE, ouero non potranno resistere, che verrebbero facilmente a morte. In questi nostri paesi hanno d' hauere le suddette qualità, dall' esser troppo in carne in poi, perche qui sono pianure abbondantissime, calde, e pascoli esquisiti, che farebbe facile il non poter generare, ouero i figli sarebbono flosci, carichi d' humore, e mal sani.

Lo Stallone come si deve gouernare, e quando separatamente è da rimettersi, e de i mali, che ne procede. Cap.IV.

E Perche i caualli non hanno tempo alcuno determinato alla libidine, e non cessano mai dal coito in fin che viuono, come Aristotile dice, però bisogna, che il giudicio dell'huomo gli raffreni, con tenerli legati, ouero separati da gli altri, perche il desiderio loro non manca mai. Conuiene dunque interuallatamente farli congiungere, accioche ne vengano i polledri migliori, e più durabili: si deue dunque rimettere i stalloni due, ò tre mesi innanzi, che sia da far la monta in stalla separatamente dalli caualli maschi, si come anco dalle feminine, e tenerlo fortificato con buoni cibi, come ceci, orzo capato, e grassi beueroni, e con tal sostentamento si troua forte, e gagliardo alle veneree imprese, perche da padre magro, e debole, non potria se non stupidi, e fiacchi figli progernerare, ma auuertasi, che non si lasciasse in otio totalmente, ma con moderato esercito è da consolarlo più tosto, che d'affanarsi, perche la souerchia fatica diseca l'humidità, debilita la virtù, e vota gli spiriti: però bisognando, che il seme sia temperato, temperatamente farà da esercitarsi lo stallone, perche il moderato esercitio desta il calore naturale, aiutando la virtù digestiva, fortifica li spiriti, e le virtù, onde il sangue viene à trouarsi più puro, e così temperatamente ancora farà da farsi grasso, perche la materia, essendo souerechia impedisce il calore, e la virtù discretiva à purificarla, e darle forma, e nel meglio della sua operatione lascia oppresso. All'incontro essendo poca, non è bastevole alla generatione, che'l calore non ritroua il suggetto à se conueniente, e così per l'vno, come per l'altro eccesso, molti morbi naturali ne vengono, conciosiacoſa, che per lo souerchio della materia, doue soprabonda lo sperma, e'l sangue, si sogliono i membri accrescere oue informa, quando alcu-

no eccede nell'animale la sua douuta proportione, ouero in numero nascendo con due teste, ò con due code, e somiglianti cose, come già io hò veduto in stalla dell'Eminentissim Signor Cardinale BARBERINO, vn cauallo con otto piedi, de'quali i quattro fuor dell'uso naturale quantunque piccioli, eran composti in mezzo delle pastore dietro ad ogni gamba, tal' hora si fatta abondanza, ò del seme del maschio, ò del sangue della femina, come cosa non naturale si transforma in mali humori, che producono scroffole, giarde, galle, vessiconi, & altri mali, ma per mancamento di materia suole auuenire, che l'animale nasca manco di qualche membro, ò in tutto, come nascendo con vn testicolo, ò con vn minor dell'altro, ò vna gamba più corta, del qual difetto si chiama dislombato, parendo, che nel caminare il lombo ne resti offeso.

Come, e quando si deue fare la monta, e di che tempo le Caualle vanno in amore, e che concepiscono di vento. Cap. V.

LA monta è solito darsi due volte il di, cioè la mattina, e la sera, la sua stagione vera è la Primauera, cioè dalli quindici di Marzo, fin'ad altre tanti di Giugno, à fin che il parto venga ad uscire in luce verso la più temperata, e dolce stagione: in certi paesi freddi si deue fare il mese di Maggio, perche il simile venga à venire il parto, imperoche la caualla porta il parto vndeci mesi, e diece giorni, però la monta si deue fare la Primauera, perche gli humori in tutti gli animali si trouano più che in altro temperati col sangue, e con tutto il corpo: e la terra ancora più che mai ruestita di verdi, e fiorite herbette si vede, la cui tenerezza à i teneri polledri corrispondendo, auuiene di passo in passo, che crescendo l'animale, e più duro facendosi, e più robusto, cresce insieme, & indurisce l'herba ond'ei si nutre, oltre

oltre che la medesima cagione fa le madri più di latte abbondiueole. Aristotile scriue, che le giumente portano il parto dodeci mesi: & Hierocle dice, che non porta più di dieci mesi, e dieci giorni; e Plinio scriue, che questi animali portano il ventre vndeci mesi, e non più. Anzi molti Filosofi rendono questa ragione della lunghezza del parto Cauallino, dicendo, che come la caualla partorisce assai più tardi, che la Donna, così manco possono viuere i cavaalli, che gli homini, essendone causa la durezza del ventre, perché si come vna terra secca, tardi le sue sterpi nutrisce, così la natura delle caualle esser dura più tarda all'informare, & al nudrire del parto suo, ne per altra ragione vedo, che la Natura ha date due sole zinne alla Donna, & alla caualla, se non che non sono solite di partorire più d'un solo figlio, ha uendone date più à gli altri animali, che più ne partoriscono in vn tratto, come alle scrofe, & alle cagne, & altri à questo proposito. Aristotile scriue, che le caualle domate sentono doi mesi prima delle altre il diletto della monta. Asirto dice, dopo il parto. Columella riferisce non esser dubbio, che in alcuni paesi le caualle s'infiammino tanto del desiderio della monta, che se bene non hanno il maschio, figurandosi elle stesse l'atto vennero concepono di vento, come, spesso si è veduto nel Tagro monte di Spagna, che si stende in Occidente presso l'Oceano le caualle senza coito hauer partorito il parto, & alleuarlo, il quale non campò più di tre anni. Varone fa del medesimo fede esser vna cosa incredibile in Spagna, ma pur vera, che nella regione di Portogallo, doue è la Città di Lisbona al detto monte Tagro certe caualle concepirono di vento, e che i loro parti vengono à luce, ma non visseno più di tre anni. Plinio afferma, che in Lituania le caualle riuolte al fiato di Zefiro s'ingrauidano, e che il parto riesce mirabilmente, ma che di vita non passano più di tre anni. Hippocrate scriue, che le caualle quando stanno piene di lussuria, i venti che tirano da mezzo gior,

no porgono loro gran diletto , & in quel tempo è molto sicuro il far la monta, & hauerci molto riguardo, perche suole alle volte auuenire di hauere vn bel cauallo di spirito, e virtuoso , volendone far razza, e che non fusse della grandezza della caualla, e che li auanzasse, sarà bene metter lei in vna fossa di maniera, che egli trouandosi corrispondente, non habbia à trauagliare, ma scocchi al dritto , & in questo modo farebbe da menarsi il cauallo con vn capezzone di canape lungo , e poi farlo accostare alla giumenta, che la possi annasare , e con la bocca toccare tanto , che assicuratosi l'vnq con l'altro,ella scaldata dalla libidine gli volta la groppa , & all' hora con maggior lentezza della fune , si lascerà loro prendere i suoi piaceri . Alcuni più tosto lodano , che menindo vn stallone dentro vn ferraglio, doue stiano tutte le giumente, che à lui destinate siano , si lasciaranno in suo arbitrio di pigliarsi quella . che più li piace , facendogliele stare tutte dauanti scapule, perche con maggior diletto egli si accenderà più la libidine . Osseruasi anco questo ordine , che fatto stare con esse libero vn stallone per spatio di otto hore al più, ve se ne potrà poi mettere in suo luogo vn'altro, auertendo, che ognun di loro più tosto resti con desiderio . che stufato, e così ogni giorno per otto, ò diece di verrano tutte le giumente à restar ben piene, e si andaranno conservando li stalloni temperatamente, e dando il seme più viscoso , e caldo, produrranno anco robusti figli : anzi per far buoni alleui si deue mettere ogni otto , ò diece anni nella razza per padre vn Frigione, ma che sia ben netto di gambe senza mal nissuno, che siano asciutte, e non carnose,che così veranno i polledri più robusti,gagliardi, ben fondati , e di bello incontro, e la razza si viene à fare di tutta perfettione. Scriue Eliano, che nella Missia, quando si fa la monta delle caualle stanno certi à cantare , & à sonare , che a quel canto s'ingrauidano più facilmente , e che producano bellissimi parti, e s'incitano tanto più alla libidine. Dice Afirto , che per

per far lo stallone si muoua à lussuria , li si deue bagnare il membro genitale, & i testicoli di vino, in cui sia mescolata poluce di coda di Ceruo brugiata, e pisto, e quando bisogna se raffrenare il souerchio impeto di lui furioso, vngerli di olio.

Quante Giumente si deuono dare per Stallone, e dall'imaginazione quando si fa la monta quel che ne nasce. Cap. VI.

Scriue Aristotile, che ad ogni Stallone si possa dare trenta caualle. Strabone dice, che non se ne deue dare più di venti, veramente si vede, che à quei tempi le complessioni erano più forti di quelle che d'hoggidi: & à questo proposito Plinio dice, che non se ne deue dare più di quindici caualle. Varrone dice, che non si deue dare più di dieci per stallone. Palladio veramente dichiara, che non si puol dar norma di uqual numero, ma secondo il vigore, e la forza, dello stallone più, e meno, e così sarà più durabile. Pur ad vn cauallo giouane, e di forza, e dispositione eccellente non più di diece, ouero dodeci giumente gli si deuono dare, perche non sono tutti eguali di forza. Circa l'imaginazione, scriue Opiano, che di qualsiuoglia colore si farà stare coperto lo stallone innanzi alla caualla vn poço prima, che sia da venire al coito, si che ella infiammata lungamente contemplando quella desiderata egli si bene con gli occhi, e cō la forte imaginatione nell'animo le s'imprima di quello somiglianza, che così nascerà colorito il polledro senza punto degenerare, il che non è da parere incredibile, quello, che i Filosofi dicono, che alla fantasia del generante, ò concipiente il parto si rassomiglia, la qual fantasia si viene à prendere solo con il guardo fisso, come già si racconta estere auuenuto ad vna donna, e marito bianco, produsse vn figlio nero, solamente perche nella camera stava attaccato vn quadro, che ci era dipin-

dipinto vn Moro, alla quale nell'opera del coito adrizzò, e fermò la vista à quello; anzi à questo effetto il Signor Principe PERETTI, Signor generoso, e di gusto molto esquisito intorno a' caualli, che si pregiaua di tenere vna delle più fiorite razze d'Italia, hauueua fatto dipingere vn bellissimo cauallo, fiero, spiritoso, & ardito, di nobil manto sopra vna gran tela, faceuala spiegare auanti alle giumente, quando si faceuano montare, e da questo ne veniuano bellissimi polledri. Non è molto tempo, che mi ha detto il fattore del Signor Don FRANCESCO PERETTI, chiamato Santo Alò, huomo molto pratico, e delli primi di questa professione, che ogni volta, che voleua far venire stellato in fronte vn polledro vfaua mettere in fronte allo stallone vna stella bianca prima che venisse all'atto venereo, e che non li falliua mai: però si deue auuertire, che nella razza, quando si ha da fare la monta, che non ci fiano caualli di cattivo manto, ò brutti colori, e mala sanità, ò altro difetto, da i polledrari sia osseruato, perche potranno facilmente infettare la razza, non solo con montare le giumente, come già auuenir suole, ma coll'essere in questa occasione del concepire riguardato.

*Come si ha da conoscere se la Giumenta è grauida, ò nò, e
come si ha da gouernare, e li riguardi, che le
si deue hauere. Cap. VII.*

Per conoscere se la caualla sia grauida, in campo all dieci giorni gli si accosterà di nuouo lo stallone, se lo rifiuta, si leuarà via, e poi alli quindecili si rimenerà di nuouo, e se ella non l'accettasse, farà da stimarsi grauida: suol conoscerfi anco al pelo, che lo cangia di colore, diuenta più rosso, e più lustro, e pieno, all' hora si deuono mettere separatamente, non solo da' stalloni, e garagnoni, ma da tutti i caualli maschi, auuertendo, che dopò che ha conceputo non si trauagli in modo alcuno, ne patisca troppo caldo, ne ecessui

cessiui freddi, perciò che il freddo molto nuoce alle pregne, e che non patiscano fame, ne anco troppò empirisi, ma con perfetti cibi siano nudrite, e mutargli herbaggi, meno che sia possibile, si come anco le acque per bere l'Estate, si deuono tenere in colline, che sono herbe più fresche, e ripara loro dal sole troppo caldo, si auuertirà di non li far bere acque paludose. L'Inuerno è da tenersi in ottimi, e grassi pascoli, non di campagne aperte, ma di selue rinchiusse, che sia aere temperata, di sito buono, che il Sole possi disseccare li cattiu vapori: auuertasi, che non sia soggetto à venti freddi, ne tanto aspro di sassi, o sterpi, che facesse loro difficile il pascere, e'l caminare, che l'vnghie venissero à mollificare, che faria lor 'causa di molti mali. Alberto dice, che molto riguardo deuesi hauere, ehe sotto buono, e temperato clima si tenga la razza, perche da quello procede la bontà, sì dell'acque, come dell'herbe, nelle quali consiste l'alimento importantissimo à gli animali: ma se per auuentura per la fredda stagione, e neue mancasse lor l'herba, all' hora si deuono mettere al couerto in stalla, che sia asciutta senza alcuna humidità, e caldo, con tener chiuso fenestre, e porte, che non stiano strette, che l'vna infastidisca l'altra; e che trà loro hauessero ha combattere: perche da si fatti stratij, e contese, e da ogni fouerchia fatica si sconciarebbono, non senza pericolo delle madri, però vi son da fare trà loro i ripartimenti, gittando di sotto abbondante paglia, che più commodamente possino riposare, cibandole con buon fieno, che loro è suauissimo: se pur nelle stalle accadesse di partorire, si deue cibare di herba tagliata, ò di fieno secco, ò di orzo macerato, ò di altri cibi leggieri, e sostantiosi, abbeuerandole poi due volte, il di d'acque fresche: & è da tenersi diligente guardia contra lupi, che non si accostino in quelle parti, perche si scriue per cosa certa, che vna caualla grauida calpestando non solo la pelle, ma le pedate di vn lupo, si sconcia, e diuien anco rabbiosa; ma ancora è da guardarsi di far stare trà le giumente

mente grauide gli asini, perche se la montasse farebbe causa di sconciarsi per la gran freddezza del suo seme corrompe il conceputo cauallino: ma non cosi auuiene, se vn stallone montasse vna somara prega. Scriue ancora Plinio, che la caualla prega toccata da donna, che habbia il mestruo le fanno sconciare, tanto più sarà cattivo, se quella purgatione fusse in età virginale, ò prima, ò dopò la verginità, però si ha d'auvertire, che le giouane in quel tempo non vadano tra le giomente, né che le caualchino, ò altro.

Come si possa fare presaggio, se la giumenta ha da fare maschio, ò femina, e quel che si deve fare. Cap. VIII.

Poiche diuersi auuertimenti si sono dati circa la monta, non sarà male, che si venga à raggionare, come si possa far presaggio di quello, che vna caualla grauida habbia à produrre. Vi è alcuno che dice, che se la Giumenta hauerà la inamella destra più soda, e più piena della sinistra, all' hora sarà segno, che il parto sarà maschio, perche il maschio si genera nel destro lato, perche nel detto lato corrèndo la virtù per nutrirlo, viene in quell'atto à farsi la durezza. Plinio afferma, & ancora foggiunge, che per conoscere se la giumenta habbia da partorire maschio, ò femina, auerten- do lo stallone, quando li stà sopra, se s'monta da parte destra, è chiaro segno, che habbia generato maschio, se s'monta da sinistra, sarà femina. Columella racconta esser stata sentenza d'Aristotle molto approuata, che legandosi il testicolo sinistro dello stallone genererà maschio, e se si legherà il destro verrà femina, e che il detto segreto si puol fare an- cora nelli cani, & altri animali à nostro arbitrio: la ragione è quella, che poco prima habbiamo tocca, che il seme con lo spirito generante, come alla parte, che resta sciolta, & iui accoglie il suo vigore, il simile è nella madre, che'l seme ca- de

de alla destra parte della madrice, iui si genera maschio, es-
fendo quel luogo il più caldo, & operando alla generatione
del maschio il caldo. Altri dicono, che se'l seme del padre
predomina, & auanza il materno, ne viene maschio, e così
all'incontro vien femina. Altri sono d'opinione, che facen-
dosi la giumenta montare tre giorni innanzi al plenilunio
farà maschio, e se si farà montare tre giorni dopo, farà fe-
mina.

Capo Canallari, & Polledrari, come deuono essere, e loro qualità. Cap. IX.

Hora per l'esecutione delle cose sudette è necessario ha-
uere il Capo Cauallaro, che sia giuditioso, pratico, e
da bene, cioè che sappia, e voglia dirittamente fare il suo
mestiero, portandosi fedelmente, amoreuolmente, e dili-
gentemente in gouernare l'armento à se consegnato, il qua-
le egli loideuerà tener difeso dal gran caldo, sicome anco
dal freddo come l'hauerà abbeuerati, e pasciuti bene all'ho-
re sue, che così cresceranno bene le razze. Deuerà poi col
suo giuditio misurare le forze de'suoi stalloni, tanto in non
farli più del douefe affannare nel coito, quanto in dare poi
loro quel riposo, & alimento, che conuerrà alle lor fatiche,
vsando in somma tutta quella diligenza, e prudenza, che
ad ottimo Agricoltore s'appartengono: & in vero non credo
che si trouino huomini più prattichi, & intelligenti delle
razze di quelli, che ha il Signor Don FRANCESCO PE-
RETTI, Abbate, e Prencipe generosissimo, che si diletta di
tenere la più bella razza, che hoggi sia in Italia, che è tenu-
ta in buona cura, e con esaltissima diligenza, ehe i suoi pol-
ledri vengono di mirabil bellezza, che non ci è Prencipe, e
Caualiero, che non desideri d'hauere in sua stalla caualli di
questa razza. Vero è, che quanto la persona è più nobile,
più potente, e più gentile, tanto con maggior gusto: & af-
fetto,

fetto, & industria si diletta, e si gloria di caualli belli, ne già questo costume si è introdotto modernamente, ch'è d'uso antichissimo.

Che si deue faro, che i Polledri vengano robusti, e
grandi. Cap. X.

Scriue Varrone, per far, che i polledri vengano robusti, e grandi, non si deue far la giumenta ingrauidare ogni anno, ma uno si, è l'altro nò; e che le si deue dare il suo riposo, come si fa alli terreni, che si semina grano, così si conferma anco da Columella, à caualle di strapazzo, ò di precoio si fa figliare ogni anno, ma non alle nobili, e generose, tanto più si deue fare à quelle, che notriscono maschi, à finche copioso, e puro latte dia maggior forza à i parti loro: quando i polledri prosperamente saranno venuti à luce si auuerra, che in niun modo siano toccati con mano, perche ogni leggierissima premitura gli offenderebbe. Gli si deue hauer cura, che stia in luogo ampio, e caldo, e si tengano con le lor madri, acciò che possino succhiare il latte à sua posta, e che sia riguardato dal freddo, si come anco dal troppo caldo, e stiano in stalle grandi, bene astricate, che li fai le vnglie sode: e che si tengano politi, e netti; quando poi si faranno fatti più fermi di membra, saranno da menarsi con commodità in luochi pietrosi, ma non troppo aspri. Il Rusfio scriue, che è utilissima cosa, che i polledri nascano in luoghi duri, e montagnosi, perche chiara cosa è, che l'animale così si susefa, fa buon'vnglia, e viene più sano, onde stando in luoghi teneri, e paludosi, e molli i piedi si vengono à mantenere di quella moltezza, e tenerezza; siche poi nel bisogno del caminare sentirà sempre dolore, e detrimento, però i caualli di Regno son così stimati più d'ogni altro, stando in quelle aspre montagne, che per voler mangiar loro un boccone d'herba, bisogna, che caminino un gran lungo paese, così

così anco del bere, sono menati poi in questi nostri pascoli abondantissimi di herbe, e buoni fieni. Fanno leuate grandissime, che fanno restar stupiti chi poco prima li haueua veduti. Scriue Plinio, che il polledro, dopò ch'è nato sta tre giorni à toccar la terra con la bocca. E Varrone dice, che in capo à i dieci giorni si puol cacciare à pascere con la madre, per la cui sodisfattione, non sono mai da scompagnarsi sino al secondo mese, ouero al terzo; si deue la madre alquanto più del solito fare essercitare, accioche in lei si facci il latte più perfetto, & il polledro seguendola si viene ad alleuare, e non fa indigestione del molto cibo. Il polledro si deue tenere sino alli tre anni in disparte dalle giumente, e tenerli in buoni pascoli. Aristotile dice, che il polledro è lussuriosissimo per il bollore del fresco sangue, che soprabonda, e viene dalla copia, e bontà de gli herbaggi, comincia ad essere stimolato dalla cieca, & ardente Venere, siche bisogna leuargli l'occasione, che se non verrebbe facilmente, al coito, e per la poca sostanza della compleSSIONE ancora non ferma, e per la molta disettatione, che riceuono di quel patto, se ne stringerebbe, che mai più ne verrebbe, in stato di perfetto cauallo.

Come devono essere le giumente, che hanno da seruire alla generazione delle Mule, e del dolor, che sentono in allattarli. Cap.XI

Per fare la razza delli Muli, ò Mule, si sol far coprir le giumente da' Somari, conciosia cosa che da caualla, & asino si genera il mulo; e da cauallo, & asina il Burdone, che così è chiamato da huomini della professione. Alberto scriue, che il Mulo rappresenta la voce dell'Asino, il Burdone del cauallo, ognun di questi piglia più della voce del padre, che della madre. Le mule non possono concepire per la loro troppo gran caldezza: oltre di questo non potranno ri-

durte il parto à fine per la madrice picciola, curta, ristretta, e torta, che è in loro, come si sono vedute in molte anatomic, e la lor madrice non si apre, ne allarga mai: bisogna, che le caualle à ciò destinate non siano minor di quattro anni, ne che passino diece; perche i parti di questi animali sono molto più difficili, che non è quello del cauallino; però che siano le giumente di corpo grande, di ossa dure, e ferme, di bella forma, e sopra tutto, che siano patienti, e mansuete, e non di cattiva intentione, perche questi animali sogliono nascere di lor natura vitiosa, senza che ci sia quello del padre, e della madre, che vengono poi indomabili, e restiui. Aristotile scriue, che per il gran dolore, che sente alle zinne la giumenta sfugge di allattarli, e tira lor calci, e non vuol passar più di sei mesi. Plinio scriue, all'asina dolce le poppe subito partorito, però allata il parto fette mesi soli, e poi il rifiuta, e no è da marauigliarsi, perche se la somara la mōta il somaro, il suo parto non li dà nissun patimento, ne fastidio, così è la giumenta coperta dal cauallo, perche è suo naturale: & à questo proposito Eliano scriue, che questi animali non sono opera di natura, ma furto, & è falsificato, perche vn'Asino di Media hauendo sforzato vna caualla, e la ingrauidò, e ne nacque il mulo, hoggidi li huomini l'hanno ridotto in vsanza.

*Come deve esser l'Asino, che ha da seruire
alla monta Cap. XII.*

L'Asino, che si ha da destinare per la monta non ha d'hauer meno di cinque anni, ne più di dodeci, si ha da scegliere di grande dispositione, di membra quadrate, di grandissima testa, e faccia, di mascelle, e di labra grandi, di occhi non cauati, ne piccoli, di nasche spase, e larghe, orecchie grandi, ma non cadute, di collo largo, e non curto, di petto l'puro, ampio, e lacerto, e forte à soffrire i calci delle caualle, di spalle grandi, & alte, e delle parti, che sono quelle sorte

toposte grosse, carnose, robuste, & assai larghe, accioche meglio la femina ampiamente possi abbracciare, di schiena larga, non però insellato, e che tiri vna sottile, & dritta linea, con l'osso largo, e pieno, & alquanto lungo, di fianchi piccioli, di ventre non gonfio, di coste late, di coscie eguali, grande, ferme, e ben concatenate, e chiuse trà loro, di groppa non acuta, ne stretta, di testicoli grandi, e pari, di ginocchia grande, di gambe neruose, e non carnute, di coda corta, di piedi non torti in dentro, ne bassi, di calcagni ne troppo alti, e l'vnghia ben dura, & incauata: si loda in lui il pelo lustro, che tiri al morello, stellato in fronte. Vilissimi son quelli, che hanno il loro mantello cenerino, ouero del colore del topo, come è solito di vedersi, che son bruttissimi.

Il Polledro a chi si ha da fare allattare, e che i Muli possono generare, e fino à che età sogliono campare. Cap. XII. I.

E Quando si facesse montare la somara dal cauallo, e che hauerà poi partorito, per far buono, e robusto alleuo, si deue far allattare dalla caualla, perche il latte cauallino è assai migliore di quello della somara, ma perche la caualla, non glielo vorrà dar volentieri, è di mistieri per otto, ò dieci giorni d'ingannarla con coprirli la testa, ouero farlo allattare allo scuro, fino che vi sia assuefatta, perche ella poi stimandolo figlio proprio, continuerà di amarlo, e di allattarlo. Plinio scriue, che il mulo nato di caualla, e somaro, far si allattare alla somara, che diuien più neruoso, e gagliardo, anzi di nuouo Plinio scriue, che i muli nati di caualla, e somaro, in capo alli sett'anni possono generare, benche di natura calda assai sia, ma quel che generalmente saria ginno, cioè di picciola statura, come gli nani delli huomini. Il mulo ha molte fattezze come l'afino, cioè l'orecchie lunghe, le spalle incrociate, i piedi piccioli, il corpo macilente, e le altre

parti

parti come il cauallo . Al mulo è di gran ristoro quando è tornato stracco, il lasciarlo voltolare nella polue, ouero paglia, non altrimenti che gioua all'Asino . I muli viuono molto più che i caualli, perche loro non sono idonei à frequen-
tare il coito, ma molto più le mule . Hierocle scriue , che gli Atheniesi, volendo edificare vn Tempio à Gioue, fecero vn'E. ditto, che tutti i muli del Contado si conducessero alla Città, si trouò vn Villano, che per paura dell'Editto menò vn suo mulo vecchio di ottanta anni, il qual mulo il Popolo per ho-
norare la vecchiezza deliberorno , che fusse esente di mai più hauere à lauorare , e che niun venditore di biade , her-
baggi, ò altre robbe mangiatue lo discacciassero , e che lo lasciasseto mangiare quanto lui voleua, e così visse anco mol-
to tempo . Gli Egitij per dinotare vna donna sterile dipin-
geuano yna mula .

Natura dell'Asini, & altri animali vili, Cap. XIV.

L'Asino è di natura malinconica ; e però ha gli orecchi grandi, facendo la sua natura malinconica abondanza di materia fredda, e secca, della quale essi orecchi son gene-
rati, che facilmente in materia d'osso trapassarebbe , e di qui auuiene, che egli souente drizzandoli presagisca il tempo piuoso, come anco fanno molti altri animali pur malinconi-
ci , quali sono rane , delfini , cornachie, barbagianni, e pipi-
strelli, e l'istessa malinconia cagionando durezza , fa che siano pigri, poco sensitiui delle battiture, vili , e timorosi , la-
qual paura alcuni tengono opinione , che sia cagione di far loro , quando beuono , lentamente abbassare la testa nell' acqua, e solamente con l'estremità delle labra toccarla , te-
mendo forsi di affogarsi , ouero che habbia à cauar loro gli occhi quella cosa , che rappresenta la grand'ombra delle lunghe, e smisurate orecchie, che col cader inanzi , par che vadano drittamente per ferirlo alla faccia, o veramente per-
che

che la freddezza della loro natura gli fa essere poco stimolati dalla sete, e poca delettatione sentono nel bere, il che fanno medesimamente i muli, i quali per hauer origine di quella stessa specie fanno il medesimo.

*Quali deuono essere le bellezze, e fattezze,
d'un Polledro. Cap. X. V.*

Nelli polledri secondo il merito dell'età si può ottimamente fare la consideratione. Si deue prima auvertire, che habbiano bellissimo aspetto, e che siano allegri, spiritosi, viuaci, e destri. Quanto dunque al segno del corpo, il qual si richiede neruoso, arguto, e grande. Il Cavallo vuol'hauere il capo scarcato, e secco, la fronte grande, e che tiri al tondo, gli occhi grandi, negri, e risplendenti, le orecchie piccole, e dritte, le mascelle delicate, e spatiose, le narici grandi, e che mostrino il rosso di dentro; la bocca più presto grande, che picciola, la lingua lunga, e sottile, la barba piccola, e secca, il collo discarico, & aquilino, li crini pochi, e gentili, il garrese acuto, e dritto, talmente disteso, che vi si veda il dispartimento delle spalle, corto di schiena, il budello grosso, e tondo, il petto palombino, & usciato in fuori, la groppa tonda, & accannellata, la coda finita, di peli, li garetti asciutti, le gambe, e gionture grosse, e corte, ma neruose, e non piene di carne, hauendo vn poco di barbetta è segno di fortezza, il corno dell'vnghia nero, secco, e liscio, tondo, & incauato, & in somma il corpo conueniente alle sue gambe, & à i piedi, & il collo, & il capo à queste due parti corrispondente, e più alto di dietro, che non il capoerro davanti, hauendo del Ceruo agilità, e leggierezza, con la sua debita proporzione di tutte le membra insieme.

Di che età si deve rimettere il Polledro. Cap. XV.

Nel stabilir l'età, che deve hauere il cauallo, quando si deve rimettere, sono diuersi gli Autori, che hanno scritto sopra di questo, anzi si legge, che Federico Imperadore, che non voleua, che nissun polledro si facesse domare per la sua persona, che non fusse stato di quattro anni, tenendo ferma opinione, che così venisse il cauallo à conseruarsi più sanno, e più robusto, con le gambe asciutte, e nette senza timore di galle, né di altra infermità, o difetto. Dell'istessa opinione è il Signor Don FRANCESCO PERETTI, di non far allacciare, e domare i suoi polledri corsieri, sino che non habbiano compito li quattto anni, se bene molti son di opinione, che di questa età sia malegeuole il domarli per la troppo forza, e durezza di membri, e facendosi di due anni, elle non sarebbono in quella perfezione di robustezza, che fusse atta à sostentare i trauagli, che vi bisognasse. L'età vera del rimettere i polledri è di tre anni, la verità è, che hoggi in Roma così si vfa: e veramente è età assai giusta di non troppo forza, ne troppo tenerezza il polledro, che all' hora verrà con più obbedienza, e farà più domabile: questo sì, che si deve andare con auuertenza di nò l'affannare troppo, e non voler, che in tre giorni sia maestro, ad ogni cosa ci vuol il suo tempo, & ancora gouetnarlo con cibi leggieri, e non in vn subito volerlo abbottare con biada, o altra robba calida, perche sarebbe poi causa di venirgli subollitione di sangue, che genera rogna, scabbia, humorì nelle gambe, & altri mali perniciosi.

Come, e quando si deve allacciare il Polledro, e del modo di prepararlo alla bardella. Cap. XVII.

Il polledro si ha d'allacciare piaceuolmente con vna' fune ben posta, e lunga: si facci per quattro, o cinque giorni

scauez-

scauezzare liberamente da se medesimo, senza più toccarlo, acciò che venga perdendo il timore à poco à poco della solita libertà à domesticarsi, & ad imparare la sofferenza della noua soggettione, & andar con molta auuertenza, che in volerlo rimettere nella stalla, non si sbasta, con farsi male, come più volte hò visto per la poca cura de' cōduttori, che i caualli, che si sono assai sbattuti, & affannati, che in pochi giorni si sono morti: & è d'auuertire, che questo si deue fare nel principio di Maggio, acciò che nō si affanni, e si dissecchi, o pur si offensi dentro; in altro modo sarà bene schiudere il tempo caldo. Però bisogna prima ben domesticarlo, e farlo piacenole al toccare prima, che si venghi all'atto del porre la bardella, che se nō si metterebbe in disperatione, e precipitarsi lui, & il cauezzone, si caccierà prima cō vna lunga cauezza fuori del luogo, dove sol pigliare il cibo, e postagli la bardella in dosso, la quale è da battersi pian piano, e da leuarsi, poi da rimettersi vn'altra volta; potrà poi cingerlo non molto stetto; e se non è ben domesticato nō si caualchi la prima volta, sì ben si lascie. rà così vestito salteggiare à sua posta, e poi senza sdegnarlo puto, rimenandolo à mano piaceuolmente alla sua stalla gli si leuerà la bardella, accarezzandolo con la mano leggiera di sopra il dosso, la mattina seguente poi gli si potrà mettere esfā bardella nel luogo suo solito: auuertasi, che quando gli si comincia à mettere la bardella, non gli si deue mettere altro, che il cauezzone, e con quello domandolo di molti giorni, il quale poi nel caualcare l'hauerete à tener con tutte doi le mani, disgiunte però l'una dall'altra, e verrete à correggere il cauallo: farete, che sopra quello stia vn'altro cauezzone, ben grosso, e lungo, circa sei passi, il quale habbia à tener in mano vna persona ben'esperta, che lo guidi, e tenga forte; auuertendo, che tutti doi i cauezzoni sian fatti, e posti di modo nella testa, che'l polledro non ne habbia à sentire trā l'orecchie offesa alcuna, onde venisse à prendere tale sdegno, che poi malamente sopportasse di lasciarsi mettere simil colpi.

nel capo. Fatto questo con somma diligenza si procurerà, ch' al caualcare vi venga ageuolmente, e però questa farà la prima cosa, che al polledro gli si hà da far fare: si farà col sinistro fianco accostare dalla banda destra al montatore, nel quale voi commodamente farete posto, facendo, che vi si meni con carezze, ò bisognando, vi si spinga da' circonstanti con mani, e con minaccie, e se pur fusse incorrigibile, e maligno diaglisi con vna bacchetta in qualche parte del dosso più commodo vi venga, fuor che nella testa per rispetto dell' occhi, che sempre sono da schiarsi: giouerebbe ancora farlo stare contro al Sole, acciò che spaumentato dalla maggior ombra, che voi fate, egli deponga il suo grande ardore, si come giuditiosamente fece Alessandro Magno, perche il cauallo generalmente ha la vista più vantaggiosa de gli altri, hauendo la prudentissima Natura per farli domabili ordinato, che le cose materiali paresser loro astai più grandi, che in effetto non sono, perche se le vedessero de la propria forma, essi come superbissimi, poca stima farebbono de gli huomini, e de gli strumenti, che in uso loro s'adoprano: e così come egli finalmente si farà accostato, andar dolcemente rassicurandolo con la mano, battuta più, e più volte la bardella v' ingegnarete di montar sù con tutta quella destrezza, che sia possibile, e caualcato lo terrete fermo vna buona pezza, parte nel collo come si fa accarezzandolo, parte raslettandoui la persona, e i vestimenti, poi s'egli vorrà da se caminare, lasciatelo andare pian piano alquanti passi, poi fermateui un'altra volta, e dopo un picciolo interuallo passate oltra, non mancando di dargli temperato soccorso con le parole, con le gambe senza sproni, e con alcune leggiere battiture piaceuolmente, ma se con tutto ciò non caminasse, fate che la guida il tiri con quel cauezzone, ch' egli tiene, portandolo così fermo, ch' il polledro non possa trascorrere fuor del dritto, e se pure si trasportasse, egli auuertendo, che la sua fune frà le gambe di lui non si attrauersi, vadagli di rimpetto douunque,

que scorra: potrassi ancora fare da qualch'altro battere nella
groppa, e non bastando tutto questo à farlo andare, usiuisi,
come detto habbiamo la forza per ogni verso, sinch'egli vin-
to si conduca in quella parte, che voi volete: e farà bene di
condurlo doue si hà da fare il maneggio, perche il polledro
ogni volta, che giunge alla scuola usata, si viene a ricordare
de'buoni ordini insegnatili, e di tutti i castighi hauuti, quando
egli haueua errato; e così migliorando di giorno in giorno
con merauiglioso profitto verrà ad vn bellissimo grado del-
la sua disciplina sicuro, e fermo in poco tempo, benche al-
cuno sia più veloce all'imparare, & alcuno più tardo, secon-
do che trà gli huomini ancora gl'ingegni si trouano differen-
ti. E perche la premura della bardella consiste in mantene-
re il polledro saldo del collo, e della testa, e ben auiezzato
per lo dritto, è di mestiero, che'l Cozzone porti il corpo
alquanto indietro, & i pugni habili, ben posti, fermi, e stretti
di sotto à quella, siche possa con facilità ouiarlo, e con piace-
uolezza ridurlo à ritenere, e dandogli moderata fatiga, per
sino à Ottobre si possa poi faticare vn poco più: e mentre che
duri l'Estate si pascerà leggieramente, dopo li rimetterà vn
canoncino senza redine per otto, ò dieci giorni, li rimetterà
poi le redine al cannone, glie si vngerà prima di qualche co-
sa, che diletteuole sapore venga à portarli, siche egli con-
suo molto piacere il mastichi, e vi faccia schiuma: molti so-
gliono pigliare miele, e poluere di liquiritia, onde vnto il
freno più volientier l'accetterà. Per volergli facilmente
far'accettare la briglia, primicramente vi accostarete al fini-
stro lato del cauallo, poi posarete le redini sù le spalle, tenen-
do con la mano destra alzata la testiera, con la manca gli si
accosti il morso della briglia, il quale s'egli accetterà nella
bocca, gli si potranno acconciare le redini in sù'l collo con
molte carezze, dalle quali conosca di hauer fatto bene ad es-
sersi lasciato imbrigliare: mà s'egli non aprisse la bocca,
l'huomo tenendo il freno appressato à i denti, metterà il de-

to grosso della mano trà le mascelle dell'animale, che con tal modo sogliono aprir la bocca: oltre di ciò è da tenerfi ben in memoria, che subito, che hauerete ridotto il polledro à caminare volentieri, ò condotto da altro huomo, ò accompagnato da altro cauallo, ò solo, il che è meglio, deuerete sempre portarlo di trotto, e non di passo, ma eccettuando quando il menaste ò nella stalla, ò per la Città, volendolo assicurare, ò accarezzare.

Come deuano essere i Cozzoni, e lor qualità, e quel che ne procede. Cap. X V I I I.

Costoro son chiamati Cozzoni, perche cozzano, e contrastano con i polledri, caualcandoli in bardella, & anco in sella insino à tanto, che li habbiano di testa ben fermi, nel che veramente sopportano gran trauagli, e gran pericoli per la fierezza, e diuerte fantasie de' polledri, li quali hanno d'hauer giuditio di conoscere, doue più inclina la natura dell'animale, che gli stà sotto, però si deuono dare à persona esperta, e giuditiofa, deuono essere persone ben proporzionate di corpo, agili, gagliardi, robusti, & animosi, e sopra tutto considerati, sauij, & intendentì, siche habbiano buon giuditio di conoscere la complessione, l'inclinatione, l'attitudine, e tutto l'esser del cauallo. Certamente se i caualli si mettessero à quello solo, che la natura li ha inclinati, ciascuno riuscirebbe nella sua operatione eccéllentissimo. Mà qual ragione approuerà, che vn barbaro nato atto à correre come vn vento, noi vogliamo, che radoppi, e spari calci saltando in aria: vn destrier di taglia vada di portante, uno appropriato all'andar piaceuole, e quieto, trottì, ò corra sempre, questo è vn forzar la natura oltre la sua possibilità, non è altro, che vn voler metter'ad vna fragile nauicella vele maggiori di quel che gli conuiene, hauendo la Natura diuersamente distribuiti i mestieri loro come per esempio a buoni

Para-

l'arare, a' cani il cacciare, à gli huomini l'operare, e'l contemplare, mà diuersissime sono le specie, perche si come de' cani, qual'è più atto à lepri, qual' à quaglie, qual' à cingnali; così de' caualli, benché siano tutti appropriati al correre, & al portare, nondimeno qual'è più idoneo ad vn modo, che ad vn'altro, però sommamente è necessario, che prima si conosca bene tutto l'essere intrinseco, & estrinseco di quello, che noi prendiamo ad ammaestrare, e poi secondo la sua propria habilità gli si dia la dottrina, e l'essercitio con fatica, tolerabile, e conuenienti castighi: e già veggiamo, che per colpa d'ignoranti, & inesperti Cozzoni vn polledro spesissime volte è di buona intentiue lo fanno venire cattiuo, sconcertato, mentre che tutti indifferentemente gli ammaestrano ad vn modo sempre gridando, battendoli, e tirando il cauezzone hor quà, hor là, senza misura, ne fermezza, onde il polledro vien rotto di collo, e di bocca, come trà Cauallarizzi si vfa dire. Di qui possono poi riconoscere l'error loro quei, che si mettono à lacerare con terribili sbriegliate la bocca d'vn fier polledro, e tanto lo sbigottiscono, & accecano con le battiture, e spronate, e con gl'importuni, disordinati corsi, che pure non conseguono punto di quello, che vogliono, mà con brutto spettacolo incorrono spesso à strani pericoli, e disordini, che viene poi à prendere tanti, e tali cattiuu vitij, che tutti i miglior maestri del mondo non sono basteuoli à racconciarli, come hauer veduto vn polledro del Signor Prencipe Sauelli, della razza de' Portanti del Signor Abbate Peretti bellissimo, hauerlo sbardellato vn' ignorante Cozzone, che lo rouinò, à segno, che il Signor Mario de Massimi hebbe che fare à farlo ridurre ad vna decima parte di quello, che li haueria insegnato, se prima l'hauesse hauuto in mano; però son facili in apprendere le cattive impressioni, che son poi difficili à leuargliele. Eleggasi dunque così il Cozzone, come il Cauallarizzo giudicioso, prudente, e pratico, il qual sappia sì fattamente adoprasi, che

il

il Cauallo intenda il voler suo, e che l'ami, (per dit così) e tema insieme, bisognando che l'uno conosca l'altro, altrimenti non faranno loro d'accordo mai: sopra tutto sia patiente, e mansueto, non colerico, ne stizzoso, perche la colera più delle volte dissegna cose, nel quale poi ne viene il pentimento, ne mai da vn colerico si puol far cosa buona, massimamente se per auuēntura gli viene alle mani vn cauallo superbo, e generoso, il quale riceuendo souerchia ingiuria, facilmente cade in desperatione, s'infoca, si fà sboccato: se'l Cauallo fusse pigro, e di poca lena, egli certamente col battere lo farà più vile, ouero presto lo condurrà à morte, volendo che in vn momento faccia ogni cosa, senza dargli tempo. Senofonte dà per principale regola nel mestier Cauallaresco, che non si vada mai con ira, ne superbia al cauallo, ma sempre con carezze di voce, e di mano, ò che sia di fuori, ò nell'astalla, ne mai è da comportarsi, ch'egli si batta, ne che si gridi, se non quando viene il bisogno per castigare, ò riprendere qualche vitio; però si deue toccar spesso con mano piacevolmente, hor il capo, hor il dosso, hor la groppa, hor il ventre, hor le gambe, & hora i piedi, alzandogli spesso, e nettandogli, e battendogli alcuna volta; le quali cose danno giouamento per l'imbrigliare, insellare, strigliare, ferrare, e medicare; e finalmente accarezzandolo in tanti modi, ch'egli venga à prendere amicitia, e dimestichezza non solo del suo famiglio, mà di quello, che l'ha da caualcare, conoscendolo non solo alla voce, ma all'odore, come giornalmente si vede; siche non solamente si spauenti, mà che si rallegrì, e che sopporti di farsi maneggiare in tutte le parti, e tutte le nouità repentine, e violenti sono contrarie alla natura, però volendo ristringere in seruitù vn'animale nato libero, e feroce nella Campagna, è di mistieri hauer riguardo come, e quando ciò sia da farsi, & è d'auuertire, che sia di età matura, che non sia troppo giouane.

Che

Che il Trotto è uilissimo a' Caualli, & il modo, che si deve tenero
à perfectionarli . Cap. XIX.

Essendo chiarissima cosa, che i corpi violentati alle fatiche, e disciplinati contra la lor naturale inclinatione, & attitudine, non sono pur impediti al crescere, ma diuengono assatto inhabili all'operare, certamente l'esercitio degli animali è da regolarsi secondo quel che vediamo auuenir del ferro, che così dall'essere adoprato più del donere, si viene à consumare, come non adoprandsi la ruggine il corrode; questi due eccessi ò di troppa fatica, ò di troppo otio spesse volte ci han fatto vedere, che alcuni caualli hauendo data bella dimostratione, e grande speranza dell'eser loro in quei primi anni, quando poi cresciuti in età d'ueuano mostrare maggior possanza si sono trouati incredibilmente fiacchi, ò poltroni, dourà dunque il prudente, maestro sopra tutti gli altri accorgimenti nell'esercitar de' suoi caualli riguardare alla stagione, & all'età, alla disposizione, & alla lena di ciascheduno, e secondo quelle scemare, a crescere, & variare i modi e i luochi, perche si come l'esercitio moderato con grandissimo giouamento aggiunge atdire, fortezza, & agilità all'animale, così di souerchio oltre che opprime, e spegne quel vigore, che la natura gli ha dato il fa diuentare si pigro, e vile, che poi nè à quello, nè ad altro vale; veggiamo le piante prima produr le frondi, poi i fiori, & indi i frutti, e niuna cosa in vn tratto può conseguire la sua perfettione: così impossibile essendo, che vn polledro si accomodi in vn subito à i moti violenti, se prima non sia sgrossato in alcuni più dolci e tolerabili fatiche, pero il trotto essendo quel primo documento, che si ha dare, come fondamento di tutte le virtù, che al cauallo possono appartenere, conciosiaco sa, che il trotto discioglie le membra, e le giunture, alleggerisce le parti basse, rassetta, e fer-

e ferma la testa , e'l collo , & finalmente vnisce le virtù di tutto il corpo, mentre che'l polledro costretto di mouersi con le braccia , e con le gambe ordinatamente , e con mirabil misura, non già a sbalzi , come nel corso viene à fare, gli bisogna, per non disconcertarsi raccoglie bene con tutte le membra , e con il capo saldo , & aiutarli con la propria forza , e leggierezza: & in verità quanto difficile sia questo moto del trottare , così al Cauallo, come al Caualiere, può da quello considerarsi, che da Senofonte s'afferma, che gli è più artificioso , che naturale, perciò che il Cauallo di sua natura è inclinato al correre, come si vede di quei polledri, che smarriti nelle Campagne , vdite per auuentura annittrir le madri, con ardito corso vanno à trouarle: onde i rustici per prouerbio sogliono dire, che correre , e caminare ogni Cauallo lo sà fare : e così veggiamo assai , che volendo tentare vn polledro, egli subito cerca di porsi al galoppo ; cioè ad vn corso non troppo veloce , e disteso, e per ridurlo al trotto ordinato vi bisogna trauaglio di arte, & anco forza ad alterare la sua natura : miglior segno però si stima , che da passo incominciando, si venga al trotto, che non quando con fatica dal trotto è da ridursi al galoppo; perche quelli sono auuimenti naturali, come si vede negli augelli , che da terra si muouono per volare, e dall'altro modo si può comprendere, che'l cauallo sia graue, e sconcertato, ma sia quanto esser si voglia tardo, poltrone , e vitioso , che facendolo trottare lungo tempo per mano d'huomo considerato , & intendente ne cauarete pur buon costrutto, e col trotto solo senza mai adoprarlo in altro , ridurrete ogni cauallo, pur che non sia d'imperfetta natura, ò di molta età , à competente perfettione di agilità, di lena, e di gagliardia . Con il trotto certamente si togliono le malitie, e le cattive intentioni, col trotto si pigliano tutte l'ottime discipline, e col trotto poi si conservano le apprese; vero è , che quando il cauallo già prouetto d'anni è in parte ammaestrato, si conoscesse ascofo , & arden-

ardente ò vano, che non hauesse appoggio alcuno, ponendogli vn freno piaceuole, & auuinto, gli saria più vtile il galoppo con vna misura lenta, e lunga per farlo acquetare, & appoggiare, ma à tutti nouellamente domati, il trotto è necessario; & à quelli, che non distendono, nè aggiungono bene le giunture, egli lungo, e presto si deue domare. Il contrario à quei, che sono tardi à leuarsi, dinanzi, onde si vengono poi à palpare, cioè ad arriuarfi, e souerchiamente stendendosi à guisa di camello si fanno lunghi, quelli tali deueranno trottarsi ben raccolti, siche vniscano il corpo, il qual neruoso, & acconcio paia; nondimeno à chi molto venisse à sdegno il trotto, gli si potrebbe dare più temperato, & insegnare gli ordini delle volte tal'hor sul passo, acciò che con la piaceuolezza, e col continuo stile buono, & essercitio, egli disciogliendo ogni hora più le giunture, & allegerendo le membra venisse di giorno in giorno ad auuanzarsi di disciplina, e di lena, senza le quali difficultemente gli effetti della forza si possono adoprare, bisogna andar con molta auuertenza di non li dare souerchia fatica, conciosiaca, che dall'essere faticato souerchiamente nella prima giouentù si soggiono cagionare le iarde, le formelle, le schinelle, le reste, le sciatiche, i quarti, le podagre, le discorrenze, e mille altri mali, e si veggono sderenati, altri rotti di bocca, ò di piedi, altri arsi dentro, e rari son quelli Caualli, che senza difetto giungano alla loro fiorita, e perfetta età di sei anni.

Il Canezzone quando si deve adoprare, e come deue esser fatto . Cap. X X.

IL Canezzone ordinariamente si adopra in tutti i caualli prima si comincia dolce, e poi più aspro, il canezone dolce si suol far di fune, ò di cuoio, e poi di ferro di diuerse fatture, secondo che la necessità il richiede, e molti lodano, che si faccia portare insino, che vâ al maneggio, se bene seguitasse andare otto, ò dieci anni, & ancora più, se bisogna;

al qual'effetto egli certamente è gioueuole oltra modo, senza dare alla bocca quelle offese, che sogliono cagionare le false redini, onde il più delle volte le gengiue sì fattamente si vengono à tormentare, che poi diuenute quasi adormentate, callose, e dure, bisogna poi adoprare briglie mulesche, e disperate per raffrenarlo, & oltra ciò se gli facesse portare fino alli quattro, ouero cinque anni, come fusse venuto al festo anno bisognaria cangiar luogo, e moto alla mano delle redini, volendolo tener sotto, che col mostaccio non gisse à terra tirando il braccio fuor di misura, il qual vitio si dice impettare, che già non per altro le mule sogliono essere stremate, che per lo continuo portar delle false redini, dalle quali incallitisì le gengiue, nō può esser sì gagliarda l'imboccatura, che lor si mette, che quando alle volte prendono paua, non isforzino il padrone à suo mal grado, tiri pur quanto egli può. Seruono dunque le false redini per correttione di qualche vitio di vn cauallo già fatto, & vsinsi con gran temperamento, & artificio: ma per ammaestrare vn cauallo giouane non si muti il cauezzone, il quale a' Corsieri, & a' Frisoni stan bene di ferro; a' Cauali di mezza tacca, à Ginnetti, & ad altri simili di corda, ouero vna maglia di ferro, ch'è più piaceuole, quando essi son più allegieriti, e meglio fermati, sicome vi riescono le dispositioni del polledro, quando primieramente s'hanno à caualecare, così vario doverà essere il portamento del Cozzone, ò del Caualiere, perche quelli, i quali diabolicamente con sommi sforzi s'ingegnano di buttare à terra, chi stà lor sopra, ò che si colcano, ò che s'inalborano, ò che nō vogliono andare inanzi, & altri atti ribaldi, e vili, conuerrà che teribilmente siano castigati, e sforzati con repentine, e violenti carriere, gridi, e battiture, & in tutti i modi, finalmente si faccia, che essi nella loro peruersità non rimanghino vincitori. Alcuni, che per vigoroso, & ardito spirito, fanno certi non brutti motiui di fotza, e di leggierezza, senza però dimostrarci punto di poltro-

poltronaria, nè di cattiva intentione, non sono da battersi, nè straccarsi, ma solamente son da corregersi con la voce, tanto che si riducano à conoscere, che voi non temendo di loro, volete in ogni conto, che facciano à vostro modo, e con questi in somma è da tenersi vn certo ordine di mediocrità, che non si auuiliscano, nè insuperbiscano, percioche di tal natura alla fine diuengono eccellenissimi, quando alle belle doti naturali sarà in loro aggiunto l'adornamento dell' idonea maeſtria, la quale ſicome è atta à ſupplire molte parti, che per auuentura mancassero, così è di mirabile efficacia à deſtar i ſenſi, e le virtù occulte dell'animale. Altri ve ne ſono di minor animo, e più timidi, verso i quali è da uſarſi maggiore arte con patienza, e con carezze, facendoli con diuerſe esperienze accertare, che non hauete fantasia di batterli, nè gridarli: ma generalmente eſſendo bene in tutte le coſe, che prima che ſi venga all'arme, ſi ſperimentono i conſigli, & ogni altro modo prima della forza, douerà tentarſi per ſoggiogare queſti animali, i quali con l'humanità più tolto, che con la ſupeſbia ſogliono all'huomo humiliarſi; ma perche queſto vitio di gittar la testa con atti bruttissimi, e pericolosi, proceſſe il più delle volte dalla paſſione, che'l Cauallo ſente nella gengiuia, ò nella lingua, ò nel palato, ò nel naſo, ò nel barbozzale, bisogna eſſere accortiſſimo à conſiderare ogni cagione, concioſia coſa, che tali offeſe ſogliono auuenire ò per durezza di peſo, ò muſarola, ò di barbozzale, ò per troppo gagliarda montata, ò per guardia troppo ardita, ò pure asprezza di mano nel maneggiare, ò finalmente per non andarſi ſecondo la natura dell'animale, alla quale ſopra tutto è d'hauerti riguardo ſempre, non correndo ſubito à i riſmedi diſpiaceuoli, che ſi faceſſero venire in diſperatione, ma facendo ogni coſa moderatamente, e con l'ordine ſuo: & in verità douendosi vn polledro tirare al conoſcimento di queſto, che meno intende, & à quella eſſer citatione, che più l'affanna

fanna, è di mistieri, che vi si conduca per la più facile, e spedita via, che si possa fare.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, e quando si deuono ferrare, e suo auer- timento. Cap. X X I.

I Polledri si deuono lasciar andare gran tempo sferrati, perche tanto più l'vnghie loro con più durezza verranno à crescere, massimamente facendosi pascolare in sassose, & aspre colline: & è d'auertire di ferrare il cauallo, più tardi, che sia possibile, che quanto più giouane si ferra un cauallo, tanto più tenere, e fiacche si trouano l'vnghie; si come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conviene hauer cura d'essi con ogni possibile diligenza, massime nell'atto del ferrare, nel quale, benche ogni ferruccio presuma di saper'essere, e di sfuggire la condannatione, che legitimamente gli soprasta di pagare le spese, che bisognano à curare il cauallo inchiodato, o di pagare tutto il prezzo di quello, che ne morisse, nondimeno il caualiero farà bene, come al seguente capitolo si dirà, à non mettere il suo cauallo in mano di persona, che non sia pratica, & auueduta di tutte quelle circostanze, che necessariamente si deuono in tal mestiero considerare, conciosiaca, che grandi errori in danno dell'animale potrà commettere chi non sappia la differenza de i piedi dinanzi da quei di dietro, essendo questi come s'è detto, più sensibili nella punta, e quelli più ne i calcagni; alle quali parti più sensitue non si deuerà accostare con i chiodi, ma si mirerà di tenerle fortificate co'l ferro posto in buon nodo. Si deuono ferrare prima i piedi dinanzi, ma più tardi, che sia possibile, e poi di lì a molto tempo si faranno ferrare quelli di dietro, assicurandolo prima bene, perche se si incominciasse a pigliare vitio di non

non si lasciar ferrare, difficilmente, poi gli si potrebbe leuare, e sfuggire il trauaglio, & altri strumenti da violentare il cauallo, perche non ne cauaria mai più buon costrutto, che sempre farebbe ritroso in lasciarsi toccare le gambe.

*Ferrare come si debbano i Caualli, e i chiodi di che
forma si richieggono. Cap. XX I^l.*

LI più eccellenti Manescalchi di Roma vogliono, che a' polledri poiche sono stati rimessi nelle stalle li si mettano ferri ben grossi, e graui, e li si faccian loro portare circa vn mese, per farli più leggieri di braccia: poi tolti quelli li si mettano delli più sottili di mano in mano. Ma ordinariamente ammoniscono li stessi Manescalchi, che si facciano tutti i ferri stretti di verga, quei davanti corti e tondi, quei di dietro puntuti alquanto nella cima con la ferratura sbugiata verso i festoni, perche ne i piedi di dietro il viuo stà verso la punta, stando al contrario in quei davanti. Si loda, che l'acconciatura dell'vnghia si faccia tagliando, ò aggiustando con l'incastro quel che sia di bisogno, per asetter giustamente il ferro, e che s'aprano bene i quarti incominciando da i fettoni in su, non cauando l'vnghia, a cui in niun modo è d'accostarsi. In quei Caualli, che dalla parte di dietro fossero finistri, ò come suol dire il volgo, mancini, vogliono, che col coltello si tagli l'vnghia contraria, in maniera che ella paia ben dritta à gli occhi. Il vero ordine è questo, che le mani del cauallo conueneuolmente si taglino con l'incastro dalla parte di mezo in su verso la punta, sempre alzando la mano senza toccare il molle, nè il suol del piede, e se i calcagni fussero assai più alti di quel che si richiede, abbassansi tagliandola dove hauerà da federè il ferro, ma guardisi di toccar nelle parti interiori, perche si leuera la fortezza della mano guastando il prouedimento, che la natura ha quiui fatto, il quale ciascuno si deve più tosto ingegnare di mantenere, massi-

massimamente che dal tagliar dentro la sola, e ne i festoni, assottigliando lvnghia sotterchiamente, si sogliono cagionare falsi quarti, & altri mali; e però non si deue tagliar tanto con l'incastro, se non la punta, e tanto d'intorno, quanto per l'assetatura del ferro è necessario, e quando si vegga essersi con l'incastro scemato assai, non si comporti, che vi si tagli col cortello, col quale si verrebbe a scemar più per esser men fatica. Li ferri dinanzi non siano molto larghi di verga, perche la fortezza loro non ha da consistere in ampiezza, ma si bene in grossezza, la qual douerà essere eguale così nel calcagno, come nella punta, e così egualmente ancora sian tondi stampati in punta al più che si può imburniti verso la sola, e ben battuti, & intauolati di modo, che la banda di fuori sieda per tutto eguale, e giusta, che nessuna parte di esso balli, ò si muova, nè si veda lustro, nè tocchi sù i calcagni, perche consumarebbono i lor quarti; ma sicome conuincne, che lvnghia si tagli in punta, così in punta si facciano stare assettate le ferrature anteriori, che in questo modo il cauallo verrà a star' appoggiato col forte della mano in terra, tenendo le braccia diritte, e le vnglie sicure da ogni danno.

Ne i piè di dietro, quando la persona potesse con una parola essere intesa, direbbe, che lvnghia si douesse tagliare al contrario di quella delle mani davanti; ma per dar la cosa più chiara ad intendere è da sapersi, che ella poco si deue abbassare, & assottigliare, perche il piè di dietro tiene tutta la forza, e'l morto dellvnghia nel calcagno, e nella punta ha il viuò assai vicino. Però conueneuole cosa essendo, che si prouegga a quella parte, che meno è forte, deue il ferro star tanto assettato in punta, che non bisogni co' cortello tagliarne niente. Il ferro loro sia in maniera, che cuopra egualmente la punta, e i quarti de i calcagni, puntuto, e grosso nella punta, sottile, e stampato nelli calcagni senza rampone, non sia troppo stretto, nè troppo largo, ma posi eguale per tutto, e massimamente ne i calcagni, i quali essendo prouisti

uisti in sì bel modo, aiutaranno il cauallo a farlo andare di miglior passo, e con più vigore.

I chiodi così delle mani, come de piedi deuono essere larghi, sottili e lunghi, larghi accioche habbiano la fortezza, che non possono hauer di groszezza, sottili accioche possano prendere buona posta, nè vengano a premere al viuo, nè a rompere, e far gran bugio, lunghi accioche atuazando asfai si taglino appresso al forte in modo, che la ribattitura, essendo forte e corta i chiodi si manterranno ben fermi, & il Cauallo non si verrà per viaggio a disferrare: si deuono mettere in questo modo, che il chiodo si accosti alla stampatura del ferro verso la banda di fuori, e che per diritto si metta, accioche la pasta vada per la scorsa, e per il forte dell'vnghia, senza paura d'inchiodare, nè di sferrarsi, perche i chiodi messi per il dritto, e tutti eguali fanno maggior forza, nè possono danneggiare, come farebbono mettendogli di costato; vero è che nel mettere bisogna, che il chiodo vada un poco piegato con la punta che guardi in fuori. E per questo effetto Giordan Ruffo, e Pietro Crescentio Iodano i ferri, che si confacciano alla tondezza dell'vnghia, e che l'estremità del circuito e giro loro sia stretta, che così l'vnghia si conserva con più fortezza, e cresce maggiormente. Per questo effetto i ferri vogliono essere ben battuti, e leggieri, accioche l'animale non impedito da tal grauezza più leggiermente si viene a solleuare con i piedi. Dirò ben questo, che quando il Cauallo ha quel difetto di tagliarsi onde riceue ne i nerui gran passione, all' hora conuengono i ferri più grossi dell'ordinario per rimediare a tal difetto. Certamente sì come i piedi son quelli, che portano il corpo, e sopportano la fatica, così conuiene hauer cura di essi, con ogni possibile diligenza, massimamente nell'atto del ferrare. Il ferro per lo più dinanzi il Fiaschi loda, che dal mezzo auanti habbia più tosto del sodo, che del puntuto, e dal mezzo in dietro tiri al lunghetto, biasimando l'uso di farlo con quelli rampogni,

ni, che si suol fare in quei di dietro, perché mettendo il piede in terra diseguale si vengono ad offendere i nerui delle braccia, massimamente quando si vada per luoghi montuosi, ò pietrosi, si che non potendosi col rampone attaccare a i sassi il piede sfugge, e'l calcagno riceue gran dolore. I chiodi per tutti i piedi oltra essere honestamente larghi, sottili, e lunghi, si richiede, che non siano sfogliosi, nè troppo duri, & a' caualli ordinari se ne mettono otto, ò noue per ogni ferro, a' Corsieri, e Frisoni dieci ò vndici, e tal' hor più in alcuni altri tal volta bastano sei ò sette. Auuertendo, che quando sono dispari, la maggior parte di essi ha da esser messa dalla banda di fuori, perché non è così sensitua questa parte come quella di dietro. Ma molto più è necessario d'auuertire quando anuiene, che vn medesimo chiodo s'abbia più volte a mettere, e ricauare, che non si faccia qualche trata messa peggior della inchiodatura, sfogliandosi il chiodo ò con la punta toccando il vino, e però apra ben gli occhi il Manescalco, massimamente quando il piè del cauallo è ben nudrito, nè mai comporti, che lvnghia auanzi il ferro, perché questo si guasterebbe, ma quando ella sia ferrata, e si vegga qualche pochetto auanzar di fuori si taglia col coltello, e poi si polisce con la raspa: molti si sogliono ingannare, che la ferratura sia grossa, acciò duri assai, non accorgendosi, che lvnghia cresce assai, e il ferro viene a riposare sù li polsi, astringendoli di maniera, che faria presto crepare vn quanto se ritardasse a mutarlo; però questa mutatura di ferro si deve fare ogni quindici giorni, ò venti al più; e perché quando questi piedi giaccioli, ò vetrioli non son ferrati come si deuono, e i ferri vengono loro a stringere le calcagna si fa nell'vnghia dal mezzo a dietro, incominciando dalla corona, e tirando al basso vna crepatura, che volgamente si chiama falzo, quanto è da sapersi, come in tal caso è di bisogno, che al piede si ponga aiuto con ferrature fatte di modo, che lasciando scoperta quella parte doue lvnghia è crepa-

crepata, accioche sul male non venga cosa che più l'offenda, alla crepatura, & iui sian più grossette dell'ordinario, poi come ò per vntione, ò per se stessa la crepatura si farà ricongiunta e calata al basso, si potrà rimettere il ferro intiero di quella maniera, che meglior parerà; sopra tutto è d'auertire di non dar soucherchia fatiga all'animale, e di tenerlo guardato dal mezzo a dietro, massime quando di lor natura si veggono deboli e soggetti à tal male, e sogliono farsi tali piedi alti di calcagni come quelli de' muli, e chiamansi piedi cotogni, all' hora in tal caso si deuono aprire i talloni, e abbassar tanto quanto si conosce esser di bisogno per darli la sua proportione, e attendendo poi a tener morbida più che si può. Questi mali sogliono venire per il più a' Caualli nutriti in luoghi paludosì ò fangosi, però quando queste parti si veggono troppo molli, richiedono per alcuni mesi ferrature con certi mezzi ferri, che si dicono a lunetta, perche andando dal mezzo in dietro così sferrati si verran quiui ad indurire, e si auuezzaranno nello stesso tempo a solleuare le braccia, e spalle con più agilità.

*De' Peli ouero Manteli, & altri segni chenelli
Caualli sono lodati. Cap. XXXII.*

Molti sono gli huomini di questa professione, c'hanno parlato di ben conoscere vn perfetto cauallo al manto, & ad altri segni, & in questa maniera io hò praticato, & esperimentato. E questo desiuia da quattro humorì, cioè dal sangue, dalla flemma, dalla colera, e dalla malinconia. Il colerico dunque si fà simile al fuoco, il flemmatico all'acqua, il sanguigno all'aria, & il malinconico alla terra; laonde sotto cotali quattro humorì intendo hormai di mostrare con breuità, e facilità la differenza de' peli, & i manti lodevoli, l'effetto delle Balzane, & altri segni. Hora venendo a raccontare distintamente i nomi, che del pelo del cauallo,

quali d'Antichi, hora da Moderni son chiamati, quali sono
sei, i più lodati, e nobili: i principali è Bianco, Leardo, Mo-
rello, Baio, Sauro, e Falbo, i quali sotto loro ne restringono
molti altri. Noi questo medesimo ordine seguitaremo: e
prima si parlerà del Baio Castagno.

Il Baio Castagno ha il temperamento sanguingo: tal Cauallo riesce per lo più bnonissimo, valoroso, vigoroso, & ar-
dito, ne per ferite, o spargimento di sangue si spauenta: darà
espresso segno di gran perfezione, s'hauerà le gambe nere,
& stellate, e se sarà intaccato al mostaccio, e listato di nero
nella schiena. Se hauerà nel finistro la balzana, sarà d'intie-
ra perfezione, tanto più quando sarà picciola.

Il Baio indorato è d'vna viuace, & accea natura, ma biso-
gna, che habbia il dosso di mosche, e di bianchi peli. Si loda-
no più le parti estreme nere, che d'altra forte: a tal Cauallo
non si conuengono i crini neri, e due hauere il mostaccio in
qualche luogo bianco; e questo sara buon segnale.

Il Baio chiaro si conforma con il Leardo ruotato, nondi-
meno gli conuiene d'hauer la fronte stellata per la balzana
dell'vno, e dell'altro piede; di tal pelo riescono caualli alle-
gri, maneggiatori, e saltatori.

Il Sauro abbrugiaro è di conditione accea, & hauer non
deuc segni nelle parti di dietro, come arminij, balzani, & al-
tri segni. Buonissimo segno sarà, se per il dosso hauerà mo-
sche, ouero peli canuti, se hauerà i crini folti, viuaci, e rossi,
& il capo, e le gambe nere, e di tal maniera trouandosi, sarà
stimato colerico, fiero, e di battaglia, di gran neruo, & attis-
simo alle simisurate fatiche.

Il Sauro chiaro, bisogna che habbia listato il dosso, i crini
rossi, e biondi, la coda di peli neri, e tinti, e sia infasciato, al-
trimenti vengono di mal senso, e stupidi.

Il Sauro indorato lodasi con i crini bianchi, il dosso colo-
rito, e rosso, con i quattro piedi calzati; tal cauallo è saltato-
re, dispostissimo, ma bizzarro, e fiero.

Il Sauro bruno è di stemperata natura, si deue sfuggire, perche è Cauallo cattiuo, ramingo, e vitioso, e suole auilirsi per le punture, e rare volte auuiene, che hauendo te nera la pelle, soffrisca le botte dello sprone, conciosiaca che il cauallo, il qual non sopporta sprone, giamai buono non riesce, riputandosi indisciplinabile, peruerso, & ostinato.

Il Morello partecipa di malinconia, e di flemma: non vorrei hauerlo con segnali, s'egli hauesse nelle parti superiori alcuni peli bianchi, non molto spessi, & aspersi, e così ne' fianchi, non lo terrei per cattiuo; egli è atto a far coruette, ha lì peli folti, corti, & humili, non affanna la gamba, ne imbratta le calze per lo camino.

Il Leardo è sanguigno, flemmatico, e si desidera di mosche nere, le quali hauendo esso sparse per il dosso, suole riuscir cauallo di gran lena, e di trauaglio, corridore nervoso, sensitiuo, e di lunghissima vita, & al castigo non ben disposto.

Il Leardo stornello, è di calda, & humida natura, con gli anni gli vien mancando il vigore, e si rafredda, e vien vile, debole, e sboccato.

Il Leardo chiaro è di sangue puro, e composto di gran vigore, e perciò è di lunga vita, suole riuscir di gran perfettione, al quale se l'estrema bianchezza la vista non debilitasse, & il cattiuo humore l'vgna cattiuia non cagionasse sarebbe frà tutti riputato il migliore.

Il Melato hò sempre stimato per lo più cattiuo, è composto d'humore indigesto, e debole: deue darsi à Donne per le Carozze, di cui l'inditij cattiuui sono le membra basse, e poca la forza, l'animosità, & il vigore.

Del morello mal tinto direi il medesimo, che hò detto del Melato.

Il Falbo è colerico, e malinconico. Io sempre hò stimato buoni i caualli di tal manto, esser deue ben listato nella schiena, & assai ben vergato nelle parti basse, & estreme, e se ha-

uerà nero il capo farà tanto migliore, e maggiormente se il suo manto tirasse al pelo ceruino, suol' esser velocissimo, e di gran lena.

Il Falbo Lupino è di maggior trauaglio, e di men lunga vita, perche vn poco calore non può lungo tempo durare, in così gran freddezza.

Il Falbo discolorito è di più vita, di gran lena, e velocità, non è molto desiderato, perche ha cattiva vista, e da huomini valorosi gli hò sentiti biasimare.

Il Saginato è differente dallo Stornello, vuol' esser di gambe nere, moschato ne i fianchi, rabicano nella coda, e con la testa nera.

Il Saginato rossicio, con la testa rossa, ò del color della rosa discolorita, suol' essere floscio, debole, vitioso, e traditore: e così l'altro col pelo rosso.

Il Pezzato ha le parti basse, debilitate per la gran balzana, la vista debole per le gazze, e bianchi giri, e per la disuguaglianza de gli humoris fuggir si deue, perche suol' esser la maggior parte bizzari, deboli, e disastrosi, traditori, e restiui. De' Pezzati manco cattivi sono quelli, che hanno le liste più folte, e spesse, che tirano al bruno, più che al nero.

Il Baio castagno, per non essere più in questa materia fastidioso, & il Leardo ruotato, s'accostano più al temperamento, onde frà tutti i peli ragioneuolmente son' amati, e stimati. Nel Leardo si richiedono le gambe vergate, asciutte, e l'vgna nera. Nel Castagno la stella, il pie sinistro bianco, e calzato, e non si loda la Balzana della destra, la quale debilitar suole quel membro, oue sia appoggiato.

Il Leardo argentino, hauendo la estremità del collo, le orecchie, e la più alta parte del capo di mosche nere, mostra di esser di buonissimo temperamento. Finalmente il Leardo è di real natura: molte volte per l'humidità, che egli ha, genera l'vgna carnosa, piena, e di mala compositione, si come anco

anco il Falbo, & il Saginato per hauer Pvgna arida, vitriola, e secca, perche nè cauallo con mal piede, nè casa con mal fondamento lungo tempo non può durare.

Le Balzane sono tutte per se stesse cattive, perche come hò già detto, debilitano le membra oue s'appoggiano. Questo viene da humore indigesto, e corrotto; ma perche accidentalmente disseccano la superfluità de' membri bassi sono reputate buone.

L'Armellino possiamo dire, ch'è di ciascun colore per sua imperfetta purgatione, e dinota parimente cattiva condizione.

Il Remulino lodasi nelle anche, nel collo, nella testa, e nelle parti superiori, & eminenti, però è sfuogo, & imperfettione di natura.

Età del Cauallo come si conosce. Cap. XXIV.

L'Età del Cauallo si conosce da molti segni, & in particolare dalla mutatione de'denti. La sua muta la fà tre volte in circa, cioè finiti i trenta mesi, e poi finito il terzo anno ne muta quattro altri, due di sopra, e due di sotto, & alle volte nel quarto anno ne cangia quattro altri, nel medesimo modo vicini alli primi quattro mutati, frà li quali tempi muta ancora, come più volte hò visto, alcuni mascellari di sopra, che alla similitudine di quelli dell'huomo sono piccioli, e senza radice, e giunto al quinto anno muta similmente gli altri yltimi quattro, nel qual tempo i polledri per lo più cominciano a mutare i denti canini, e passato il quinto anno non muta più alcun dente, ben'è vero, che nel sesto gli vguaglia tutti, e nel settimo, o nell'ottauo gli ha rinouati, & vguagliati tutti; non però sempre osserua la natura l'istesso ordine in ciò, cadendo, e rinascendo i denti, & i peli, hor più presto, hor più tardi, secondo la diuersità delle complexioni, e la gagliardia dell'alimento posto nell'ossa, e nella pelle, dalla quale nascono i denti, & i peli.

L'età

L'età del Cauallo à quanto suol arriuare. Cap. XXV.

A Sirto, scriue che otto anni si conserua nella sua forza il cauallo, che habbia il piede molle, e dieci chi l'ha più duro; doppo di questo tempo farà impidente delle fatiche, & chi è di piede fiacco, non viue più di venti quattro anni: chi l'ha sodo dal principio sino alla vecchiaia viue sino alli venti otto e venti noue, pur difficil'è che passasse i trenta, pero sono diuerse l'opinioni degli Autori, circa all'età del Cauallo, volendo alcuni, e particolarmente Aristotile, ch'egli viua dicidotto anni. Altri, che passi li venti, & arrivi alli venticinque, e trenta. Certo è, che non si può prefigger termine commune alla vita di questo animale, dipendendo la lunghezza, ò breuità di lei dalla qualità del Clima, dalla complessione, dal buono, ò dal mal gouerno, dalle fatiche, dalli patimenti. A' tempi nostri si sono veduti Caualli Italiani arriuare all'età di trenta, e più anni, come habbiamo già detto del Cauallo del Signor Contestabile Don Filippo Colonua, e la Santità di Nostro Signore Papa Vibano Ottauo haueua vn Cauallo della razza della Nuntiata, di Sulmona nominato Briosfo, di manto Stornello scuro, che poi venne Leardo chiaro, di bellissime fattezze: era vno de' leggiadri passeggiatori, che fusse in questa Città, destrissimo nel corbettare, e nel galoppare molto posato, & in somma ornato di tutte quelle virtù, che al seruitio d'un tanto Principe conueniuano. Di questo si valse la Santità sua nel tempo della Prelatura, e del Cardinalato, essendo peruenuto poi al Sommo Ponteficato, ricordeuole del buon seruizio prestatoli sì lungo tempo, ordinò, che à questo cauallo non si dasse alcuna sorte di fatica, e fosse da' famegli ben trattato, onde facilmente giunse all'età di trentadue anni. Tanto ha potuto in beneficio di questo animale la grata rimebranza d'un'ottimo Principe, il quale nelli più teneri anni

anni da' suoi Nobili progenitori educato in tutte le virtù Ca-
ualleresche, passato con progressi noti al mondo ad esercitij
più graui, si è reso degno di sedere al gouerno della Chiesa
di Dio, doue à qualsiuoglia si è mostrato gratissimo, e bene-
ficientissimo Principe. Visse anco lungo tempo vn Cauallo
del Signor Principe Peretti, che fù origine della sua famo-
sissima razza, vscito da quella del Serenissimo Gran Duca di
Toscana, è detto Baio Duca. Questo andava a capriole, an-
dava in terra, corbettava bene, e passeggiava leggiadro: fù
terribilissimo, e fiero, e chi non era più che perito nell'e-
sercitio del caualcare, non poteua valeresene senza gran pe-
ricolo, seruì venticinque anni in circa a questo Principe, il
quale poi lo donò alla razza della Santa Casa di Loreto, nel-
la quale visse poi anche molti anni, e fece de' bellissimi allie-
ui, i quali fioriscono fin'al presente giorno. Il Signore Pro-
spero Boui Cauallarizzo principalissimo di questa Città, e
di grandissimo merito, ha huuto vn cauallo della razza di S.
Spirito di Roma, il quale visse trent'anni. Questo era Lear-
do moscato di bellissime fattezze, e molto eccellente nelle
capriole, & ammaestrato a tal segno da tutti i tempi, ch'era
Maestro ad ogni debole scolaro. Venendo poi alle giumente,
possono viuere venticinque anni, ma alcune a quaranta,
ne sono gionte: quelli, che si alleuano alle stalle viuono man-
co di quelli, che stanno alle razze; credo certo, che sia per
le continue fatiche, e per li morbi, a i quali più son sottopo-
ste. I maschi crescono sino alli sei anni, e le femine sino alli
cinque, come più volte ne hò fatto l'osseruatione.

*Come si deue vedere un perfetto Cauallo, se è sano,
costumato senza vity, & altri auerti-
menti. Cap. XXVI.*

IL Cauallo si deue vedere ignudo, e trà l'altre consid-
erationi, & auuertenza, mirar all'età, perche la vecchiaia
è sot-

è sottoposta a molte infermità, principalmente si conosce, alla mutatione de'denti, & ancora tirando la pelle della mascella, la quale se facilmente si lieua, facilmente ancora ritorna, è segno di giouentù, e se pur restasse crespa, è segno di vecchiezza, si può far'anco l'istesso alla punta delle spalle, si conosce anco, che rilasciano il labro di sotto, li occhi incauati, l'orecchie panne, le ciglia canute, e pelose, e tutto insieme rilassato, e debole. Circa la sanità, se si vedrà il cauallo fermarsi dal principio sopra tutti essi piedi, & in particolare in quei dinanzi, tenendogli gran tempo congiunti, e pari, che non alzi, ne stenda l'vno davanti all'altro, ne che con l'vno più leggiermente dell'altro appoggi in sù la terra, all' hora è certo segno, ch'egli sia sano; poi se nel caminare se tocca vn piede con l'altro, è segno di mala operatione, ouero di rilassatione di reni. Auuerti, che nelli piedi, ò gambe, non ci habbia yessiconi, cappellerti, rappe, galle, formelle, setole, chiouardo, falsi quarti, & altri simili mali, che in tali luoghi sogliono venire, che fanno brutto vedere, e malageuoli da sanarsi. Cattiuissimo segno quando muoue continuamente le gambe, ouero mena la coda in sù, & in giù. Si duee mirare poi a i fianchi, che mouendoli spesso dinota infermità di polmone, che hà i testicoli grandi, e la verga sempre in fuori pendente, suol riuscir rustico, mirar poi alle orecchie, che le butti in dietro, è segno di esser sordo, e così anco di esser muto in suo genere, ouero vitioso; auuertir, che le narici del naso siano larghe, acciò che possi respirare, che sia vigilante, e timoroso al fischio della bacchetta: auuertire, che non sia cieco, farne proua con la mano, ouero con la bacchetta, mà che non la senti, che si mouerebbe al rumore, e non alla vista; che sia facile al parare, e che volendo il Caualiero sia presto à ripigliare, e che sia obediente allo sprogne. Chiarissimo inditio di bontà, quando il cauallo trouandosi in atto violente di corso, ò fuga, per minimo cenno del Caualiero si fermi. E molto necessario ancora, che sia faci-

facile ad accetare la briglia in bocca, e che sia mansueto a lasciarsi montare sù'l dosso il Caualiero; è cattiuissimo segno quando il rifiuta, e che non sia fastidioso con li altri Caualli, & ancora con li huomini. Il cauallo vuol'hauere il passo leggiadro, e leuato, il trotto sciolto, il galoppo gagliardo, la carriera veloce, il parar leggiero, i salti agruppati, & il maneggio sicuro, e presto: sia obediente, alle volte, che vadi cimato, e bene aggiustato, e fermo di testa, che non sia spauentoso, che camini per la strada sicuro, e posato saldo; che non sia fastidioso in vdir giumente; che infuriandosi con quei spessi, & importuni annitriti, che stordiscono tutto il mondo; finalmente in poche parole, il cauallo vuol'essere spiritoso, costumato, obediente, e mansueto, leggiero, agile, veloce, che possa, e che voglia essercitarsi, esser piaceuole a corregersi, e tutto si conformi co'l volere del Caualiero di essercitarsi. Deue hauer bocca piaceuole per corregersi, forti piedi, à sostenersi, e robusti lombi a fatigarsi, e attissimo ad ogni Principe, e Caualiere per apportargli in ogni luoco buona salute, & honore.

*Di che sorte di Caualli, i Principi debbano fornire
le loro Stalle. Cap. XXVII.*

LA Stalla di vn Principe deue esser fornita di diuerte, forti di Caualli, ma sopra tutto è d'auertire, che siano sani di mente, e di corpo, che non habbiano vitij, ò cattiuamente, perche vediamo giornalmente essere vn cauallo nato di buona razza, bello, e ben proportionato, di buon pelo, ben segnalato, e da buon Caualiere ammaestrato, nondimeno taluolta spinto da certa infermità detta lunatico, ò più tosto da qualche innato spirito diabolico, prende sì fatta stizza all'improuiso, che senza conoscimento d'alcun pericolo, si butta insieme co'l Caualiere in luogo precipitoso, e tali caualli sono di cattiu natura, & entragna, che quando

l'huomo si pensa hauerli domi, all' hora più strani che mai sono vitiosi, indomiti, e bizarri. Però la bellezza del cauallo si richiede in tre cose, nella taglia della persona, nella proportione delle membra, e nel color del mantello. Agilità ne comprende tre altre, che sono la lena, la leggierezza, l'attitudine: & in tre altre si può conoscere il coraggio, che il cauallo non si adombri nella vista delle cose repetine, nè si spauenti di ydir gli strepiti, nè schiui timidamente gli scontri, e le percosse.

Vn cauallo per far viaggio, o correre posta, si richiede più che velocità, robustezza, e forza; e volendo sciegliere vn'animale valoroso, & idoneo a trauagliare, deue hauere il petto lato, scarico di collo, di nasche aperte, di spalle alte, di gambe dritte, e gionture corte, di piedi non torti, di ventre non piccolo, e di schiena non curta.

Caualli per le Carrozze deuono essere di bello incontro, deue essere steso, alto da terra, che vadi cimato, passeggi bene, di buona trauersa, e buona gamba, di buon piede, corto di gionture, di belli crini, di coda piena, con groppa scanellata, che intendi la briglia, e che dia bene in dietro.

Caualli per le Caccie, deuono esser coraggiosi nell'assaltare le fiere, veloci nel seguire, agili nel voltarsi ad ogni mano, e robusti nel resistere a gli affanni, che vadi cimato con le orecchie dritte, e spiritoso, occhi splendentis, agile di spalle, di bel manto, che sbruffi spesso, che dal naso spirino fumanti vapori, ne mai tenga ferma il piede, e che per tutto si veggia vna intrinseca virtù animosa, con mouer lor le membra per simili esercitij; sono meglio i maschi, che le femine, ouero tenerle in disparte, acciò che non muouano i maschi ad annitrire, e mettano le fiere in scompiglio, fuor dell'ordine disegnato. Auuertasi, che non sia spauentooso, ma che arditamente salti fossi, passi animosamente acque, e sopra tutto, che sia bene aggiustato di testa, e della bocca, che leui bene, e vadi di buon passo, comodo, & in verità

ne i viaggi ogni Signore d'autorità deue adare sopra vn buono, e perfetto cauallo, non sapendo quello, che egli possi interuenire, e nelle caccie è diletteuole sommamente in ritrouarsi sopra vn cauallo buono, & ardito.

Caualli per Città da passeggiare deuono esser vaghi, di leggiadro manto, e di belle fattezze, conuen che siano leggiadri, e sciolti, veloci alla carriera, e sicuri, & ordinati al parare, che coruetti bene, che radoppij in diuerse guise, ò a terra, ò in alto, ò a mezz'aria. Altri più atti, e più leggieri deueranno saltar con calci da fermo a fermo, ò con galoppo gagliardo, ò con due passi, & vn salto, si che dell'agilità del cauallo, e della dispositione del Caualiero, si porga con diuersi maneggi, che dia gran piacere a i riguardanti.

Per correr la lancia, deue hauere vna carriera salda, e triata con bel parare, senza mostrar timore, ne sfegno di sotto all'arme, anzi con ardita allegrezza partirsi dal capo della tela, e con gagliarda lena cominciare il corso.

Delle qualità, & obighi del Maestro di Stalla. Cap. XVIII.

Piu volte hò inteso dire da molti Professori di questo nobile, & honorato esercitio di conseruare i caualli, e di ammaestrarli fanno professione, che la cura di essi depende grandemente dal Maestro di Stalla; si che deue auertirsi diligentemente di ritrouarlo huomo da bene, timoroso di Dio, che habbia coscienza, & honore, che sia valoroso, & atto all'esercitio della Stalla, acciò che non solo sappia comandare, ma alle volte insegnare con la propria persona altri famegli, quel che loro si appartiene di fare intorno a tal gouerno, & hauendolo trouato di così fatta bontà, & attitudine, gli si deue concedere dal suo Padrone suprema potestà non solo del vitto, e salario de'Cochieri, e Famegli, ma del Ferraro, Sellarò, Briglaro, e Spetiale, e d'altri Artisti, che a

lui appartengono : i quali tutti habbiano d'andar da lui ne i lor bisogni, sì per non fastidire il Padrone , come per riconoscere quello per superiore , accioche ad ogni suo comando sia obedito , che altrimente il Padrone farebbe mal seruito , & alcuna volta per tardanza delle cose necessità potrebbono pericolare li caualli, come più volte hò visto; & hauendo quanta potestà se gli conuiene circa questo officio. Deue principalmente spartire i caualli trà i famegli in modo, che non passino quattro per ciascuno; essendo però caualli di rispetto, che de i polledri se ne ponno dar cinque , destinando sempre i migliori caualli a i più pratici famegli, e stia sopra a quelli meno esperti: e poi la mattina a buon' hora leuate le lettiere veggia le cassette, ò mangiaioie, se i caualli hanno lasciato biada la notte, mirando, che non sia per infirmità, raffreddamento, ò altro male aeccentuale, che in tal caso si deue subito rimediare ; e non manegiadola per suo cattivo costume, io farci di parere, che mai non gli si lasciasse davanti, perche si auuezzano a questa poltronaria, e sempre lentamente la mangierà; oltre che si darà commodità al fameglio di rubbarla : e però vorrei, che si auuezzassero i caualli a tener la biada auanti poco più d'vn' hora , e non mangiadola si leui via, acciò che maggiormente non l'abborriscano, ma con desiderio l'appetiscano , che in tal modo s'auuezzaranno di mangiarla per tempo: e questo hò continuamente esperimentato . Auuerta ancora la sera dopo fatte le lettiere, che qualche cauallo non sia troppo corto legato, che non potesse colcarsi la notte, che farebbe di grandissimo danno . Questo auuiene alle volte quando i caualli sono allegri, e spiritosi, che voglia ruzzar con il compagno, & i famegli per la poltronaria, li legano corti , epoi si scordano la sera di scioglierli, & il pouero animale bisogna che tutta la notte stia in piedi , però il Maestro di Stalla prima che vadi a letto deue riueder tutti i suoi caualli, e far dare il suo douere della biada a tutti li caualli, e vedere che alle

alle mangiatore gli sia messo il fieno a bastanza. Vero è, che'l fieno a caualli, che haueffero il moto, & il fato grosso non è gioueuole; però la paglia è buona per ogni sorte di caualli, massimamente quando sono giunti ad età perfetta, che richiede i cibi secchi, e moderati, i quali non ingrassano molto, ma mantengono l'animale in vn competente stato, & in maggior robustezza; però il Maestro di Stalla deue sapere tutte queste cose, & in particolare di far le prouisioni a tempo, e saper conoscere la biada, il fieno, paglia, e tutto quello, che bisogna. Vn canallo sottosopra consuma trā giorno, e notte trenta libbre di fieno, e cinquanta libbre di paglia la Settimana per far lettiera, & altro. Si suol far prouisione di trentadue some di fieno per cauallo, e della biada, cioè l'Inuerno orzo, e l'Estate vena. A' Caualli ordinarij se ne suol dare tre misure; a' Corsieri quattro, & alcuni sono, che ne danno sei, che ogni misura fa rubbia quattro, e scorzi tre, e mezzo l'anno; e questa deve essere sua cura particolare, e deve stare sempre vigilante, e dar gli ordini, che vanno dati, & essere sollecito al seruitio del suo Principe, & hà da esser pratico in conoscere la qualità, & infermità de' caualli, e se sapesse vn poco caualcare farebbe molto megliore; ne partirsi sin che non habbiano finito di mangiare la biada, dar l'occhio, che siano ben strigliati, e politi li canalli, guardar le briglie, e selle, acciò non vi manchi cosa alcuna. Auertire il Cocchiere, che tenga ben costodito, e ben coperto il Cocchio, ò Carozza di rispetto, e che ogni sera lo cuopra con vna tela, acciò si conserui nuouo, e bello,

e stia prouisto delle cose necessarie,

e sia diligente, pratico,

assiduo, e se-

creto.

Perche

Perche i Canalli beuono più tosto acque torbide,
che le chiare, & abere osservatio-
ni. Cap. XXIX.

I Caualli s'attuffano dentro l'acque insino a gli occhi, per esser di natura sanguigna, che li fà animosi, & audaci in tutte le attioni, oltre, che la calda loro complessione, fà che sì ingordamente appetischino il bere, che senza osseruar' alcun termine, vi sommergono mezzo il capo, ma donde avviene, che si dilettano, come afferma Aristotile, che tutto il giorno veggiamo più tosto che beuono l'acque torbide, che le chiare, al contrario degli animali buouini. Alcuni rendono questa ragione, che essendo stato dato il bere per refrigerio del calor vitale, acciò che non venisse tanto ad infiammarsi, che distrugerebbe l'humido sostantiale del cuore, al che la natura prouidde, che per due altre vie ancora si souuenisse dalle parti vitali, attrahendo l'aere per l'arterie, e dal polmone, che à guisa di mantici riceuendo l'aere per la canna li soffia al cuore, e di qui procedendo, che alcuni animali non habbiano polmone, altri lo tengono grandissimo, e gagliardo, alcuni altri picciolo, e debole, recando la molta, o poca, o nessuna necessità del respirare. Ragioneul cosa è, che quelli, che hanno il polmone debole, quali sono i buoui, e le vacche, non potendo prendere tanto di aere, che loro basti necessariamente, bramino l'acqua fresca, e limpida, che a tempo supplisca al bisogno del cuore, essendo l'acqua tanto più penetrativa, quanto è più chiara, ma il cauallo hauendo il polmone largo, e forte, donde tanto aere attrahere, heue più volentieri la torbida, come quella, che più gli rieinpie le vene, onde per naturale istinto conoscendo i bruti, quel che giova, e quel che nuoce loro, si veggono i Caualli col piè zappare nell'acqua per turbarla, & i buoui con

con il collo steso, e con la sommità del muso, quasi leccando beue, perche tre sono le parti principali, che tutto il corpo del cauallo gouernano, il ceruello, il cuore, & il fegato: trā le principali si possono mettere ancora i testicoli: anzi a questo proposito vna bella consideratione, che è stata fatta, che nel dosso del cauallo non furo poste quelle tante ossa minute, che tiene il bue di numero cento venti dalla cima della testa alla coda, perche al bue come animale di Campagna bisognaua poter con la lingua commodamente giungere ad ogni parte del corpo suo, & al cauallo hauere il dosso più duro, e forte, con legamento di spessi nerui, da poter resistere a i pesi, & alle fatiche, alle quali fù destinato, e da poter ancora far curare facilmente i garresi, e gli altri accidenti di rompiture, alle quali si trouano questi luoghi assai soggetti.

Come, e quando si deue purgare il Cauallo, e dell' infermità del Polsono, e suo rimedio. Cap. XXX.

IL purgare il cauallo si può far tre volte l'anno. Perciò vtilissima cosa, anzi necessaria sarà, che si purghi almeno vna volta l'anno, che così viue meglio, e più lungo tempo, e quasi ringiouinisce, però il megliorè quello della Primaiera, che si dà la ferraina, che fa anbedue gli effetti con più commodità sicuramente. E così diremo, che il cauallo fin che non è peruenuto all'età perfetta, cioè al settimo anno, non si deue in ciaschedun'anno defraudare dell'herba sua, poiche veramente la ferraina discaccia la malinconia, purifica il sangue, accresce la persona, aumenta le forze, ringiouenisce la compleSSIONE, abbellisce il pelo, e sana molti morbi interiori. Vegetio scriue, che la ferraina purga il ventre più facilmente, e tira abbasso i cattivi humorj; afferma, anzi ordina donersi dare la ferraina alla fine d'Aprile, se però il tempo lo permette, e che si debba dare almeno diece giorni

ni assolutamente senz'altro cibo. Scriue il Russo, che dando-
fi al Cauallo per quindecidi, lo purga molto meglio; poi
dandosi per più tempo gioua ad ingrassarlo. Puossi purga-
re ancora il cauallo il mese di Agosto al tempo de'meloni,
si come io hò sempre vsato facendogli dare a mangiare ta-
gliati minutamente con semola mista insieme. Questi pur-
gano a meraviglia, massimamente per via dell'orina, e poi
anche ingrassano, e rinfrescano. Altri ancora hò visto dar-
gli i fichi in abbondanza. Sono ancora molti, che han pur-
gato i lor caualli del mese di Ottobre, con dargli a mangiare
per quindecgi giorni dell'vua, e me l'hanno molto ben lodato,
dal che dicono, che ottimamente si purga, e s'ingrassa l'ani-
male. E se il cauallo patisse dell'infirmità detta Polsino, non
si troua miglior rimedio, che farli copiosamente mangiare
di tal vinacce senza entrare in beuande, e medicine.

*Le Mangiatore, e Rastelliere de' Caualli come debbano
essere, e come si debbano porrre i Caualli ad
esse. Cap. XXXI.*

LA rastelliera deue essere di giusta altezza secondo la
dispositione del cauallo, non più alta del douere, ac-
ciò che non s'affanni allo stendere del collo, nè tanto bassa
che gli toccasse la testa, e gli occhi. Si fanno le rastelliere
per due cagioni, l'vna che non si consumi assai strame, l'altra
per far cascere la polue del fieno, ò della paglia; ma per che
tal polue puol facilmente andare per le narici, e tal volta nel-
li occhi del cauallo non senza pericolo; oltre che fanno star
sempre i crini brutti, & incomposti, a me non piace nel mo-
do, che s'vsa in Italia, che sono più per l'ostarie che per stal-
le di Prencipi: disse vn Caualiero di hauer visto in Parigi nel-
la stalla dell'Eminen: Mazerini vn bellissimo modo di rastel-
liera fatte come queste d'Italia, ma poste dritte, larghe però
doi palmi dal muro da piedi con i suoi regoli sotto, che pos-
si

si cadere il seme con facilità senza offendere punto il cauallo, &c in questa forma già si è cominciato a vsare in Roma nelle stalle de i Prencipi, che da tutti sono anche accettate come cosa vtilissima per caualli. Così anco la mangiatoia sia alta, acciò che i caualli già venuti a perfettione non vengano ad incapestrarsi, & i polledri costretti di pigliare il cibo guardando in sù si anuczzano a tener il capo alto, il che è di grandissima vaghezza al genere cauallino, e però l'epiteto d'alti diede Virgilio alli presepij; gionerà bene a far ch'essa mangiatoia sia cupa, accioche il Cauallo per prendere il cibo di dentro venga ad incarcare, e sottigliare il collo, oltre che per tale agitatione, e trauaglio egli viene meglio a masticare la biada, e prepararsi meglio a digerire. Deuesi tenere il cauallo nella stalla in questo modo, come il Caracciollo descriue, che gli si metta la cauezza di morbido, e fotsuatto, e si leghi con doppie redini alla mangiatoia, cioè ch'essendo la cauezza diuisa in due corde, si leghino nelli due anelli, che stanno affissi nella mangiatoia, & in questo modo non verrà ad intenerirsi, o indurire il collo più da una mano, che da vn'altra, ma li si manterrà sempre vguale, e giusto, oltre a ciò i piedi davanti sono da legarsi a uno di quei di dietro, con una pastoia fatta di suatto, e foderata di lana, acciò che non possa andare innanzi in alcun modo, e questa vianza per la sanità delle gambe è gionevole sommamente.

Il mangiar del Cauallo come debba esser preparato. E di che misura la biada si deue dare.

Cap. XXXII.

E Molto necessario, & importante, ciò è a che modo questo così vtile, e generoso animale si deue mantenere la sanità: questo si fa in due modi, l'uno col couseruargli la sanità presente essendo a molti mali sottoposto non men che

l'huomo, l'altro col liberarlo da quelle, che vi fusse già in corso; conciosia cosa che la negligenza del gouerno basta a corrompere, & a guastare ogni cauallo, quantunque eccellentissimo sia. E certamente essendo ad ogni genere d'animali stato dato dalla natura il suo nutrimento più famigliare, si come Galeno dice, la cicuta a gli storni, l'elleboro alle caturaici, le carni crude a' leoni, le cotte e'l pane di fromento all'huomo, s'usa a' buoni la paglia, il fieno e l'orzo son proprie è famigliari, a' caualli; sopra tutto, è da saper si, che così il mangiare, come il beuere del cauallo quanto è più netto, e più sincero, tanto è migliore; però bisogna metterci buona cura, che se ne toglia ogni bruttezza. Deueni diligente mente nettare la mangiatoia, si come ancora la cassetta, dove si ha da mettere la biada, la quale douerà essere prima ben criuellata, scelta, e pura; che non sia l'orzo muffato, o dalla vecchiezza corrotto, ouero troppo fresco; & il fieno parimente, o sia paglia, non sono da porsi innanzi al cauallo, come si porta dal fenile, ma si douerà sbatter bene, che n'esca la poluere, e le sporchezze, conciosia cosa che la poluere così del fieno, come dell'orzo, o dell'auena, o di altra biada, suol facilmente generare tosse, e diseccare gl'interiori; la quale infermità è quasi incurabile, & ogni poco di fieno catituo suol fare all'animale quelli effetti, che fa il veleno; e ne i viaggi non è da darsi molta biada nel mezzo giorno, questo si li dia di buon fieno, la sera è da gouernarsi presto, acciò più presto possi riposare: si ha da sapere di che misura la biada si due dare, dice il Camerario, che non si può così di certo presciuere, non a tutti conviene vngual misura, tuttavia la commune pare che sia di tre o quattro misure, cioè quasi quanto sei volte si puol prendere col cauo delle due mani; ma, è ben d'auertirsi che secondo la fatica la persona si due trattare auertasi che non si facci mai nel sudore, ne mangiare il cauallo in conto alcuno, per ciò che ha nendo per la fatica sparso il calore naturale nelle parti di fuori

fuori e restatone poco dentro segue che'l mangiare che egli facesse in quel tempo gli causarebbe ripressione, ò dilegiero si corromperebbe, e da quel bere gli verrebbe quasi vn veleno a scorrere alle gambe, e facilmente può incorrere subbitamente a morte.

Acqua per beuerti dal Cauallo quale debba essere, & auvertimento per farlo bere copiosamente. Cap. XXXIII.

L'Acqua conueniente al bere del cauallo, si richiede al quanto salsa, massimamente per l'inverno, e che sia piaceuolmente corrente, ò vn poco torbida, perche tali acque sono calde, e grossette, e più nutriscono, ma le fredde, e le veloci assai meno; tuttauia queste ne i tempi caldi si possono concedere per temperare il gran calore, & all' hora sono più vtili, essendo dolci, perche rinfrescando & humettando restringono il calore, e reprimono la siccità, ma in tutto è d'hauersi riguardo all' vsanza in che si troua alleuato l'animale, la quale se per auentura fossé cattiva, non subitamente, ma a poco, a poco si ha da mutare, perche la natura non sopporta mai le subitanee mutationi. Nell'inverno certamente si vsa a far beuere il cauallo doppo che si ha mangiato la biada, si come ancora nell'estate, nel qual tempo gli si dà anche nel mezzo giorno l'acqua fresca; e perche il cauallo se non beue copiosamente di buona voglia, non può metter carne, giouerà lauargli la bocca dal di dentro, e fregarglila con sale, e vino, che così più aidamente mangierà, e beuerà.

Dello strigliare del Cauallo, & auertimento à quali, che
tagliano coda, crini, & orecchia del Ca-
uallo. Cap. XXXIII.

LO strigliare il cauallo vuol' esser fatto con gran diligenza, e politia; chi ha dà far questo mistiero, auerta che non sia persona pigra, o poltrone, perche di qui dipende tutta la cura dell'animale, e si auertirà che non si gouerni con le spalle volte verso la mangiatoia, perche sarebbe molto pericoloso di farsi male, però si deue voltare al filetto: e prima che faccia altro appoggiarà vna mano sul torso della coda, con l'altra facendogli scorrere la striglia per tutto il dosso, e deue prima incominciare per contrapelo sù per la groppa con braccio disciolto, non passando quella parte che prima ben netta non rimanga, e poi auanzarsi auanti a poco, a poco per la schiena, toccando leggiermente lo spinò descendendo per le coste a basso verso la panza, passando poi insino alla mascella, dove malamente adoprerà la striglia, ma solo la punta di quella, la quale deue tenere più corta in questo, la quale striglia deue essere lunga, e ben ferma di lama, e che non molto mordenti siano i denti; & così fatto, e ritornato di nuouo ad appannarlo, potrà per lo stesso luogo cambiar mano, e ritornar dalla testa verso la coda senza mai finire, finche tutta quella parte intieramente non resti ben netta, e dappoi che l'hauerà bene appannato nel modo predetto, deue farne altrettanto per l'altro lato, e fatto ciò, & appannato, e nettato, deue con un struffione, che sia durissimo, hauendolo bagnato, e ben battuto, acciò che l'acqua se ne cada, struffinarlo bene dall'vno, e l'altro canto, e con un'altro struffione far lo stesso nella testa, e per quelle parti dove la striglia non hauerà potuto girare, appannandolo poi con vna appannatoio di lana a pelo, e contrapelo sbattendola, e scotendola spesso, & anco alla fine bagnandose,

con

con la spugna le piante delle mani palmeggiarlo con quelle, e con la punta delle dita cauar fuora i peli per tutto il dosso, cosa che non solo fa il pelo del cauallo bello, ma ancora lo fa ingrassare, e fa diuenire la carne più suda, e dura, e poi lauargli bene la coda, e gambe secondo il tempo, e la stagione; cioè l'estate lauarle di sopra il ginocchio, e gittarli dell'acqua ne i testicoli; la qual cosa dee similmente osseruarsi il dì nell'estate, quando sente il cauallo gran caldo, ò per la stagione, ò perche sia la stalla calda, e l'iuerno di sotto il ginocchio, facendo in tal tempo questo più per leuarli il fango dalle gambe, e dalli piedi, che per rinfrescarlo; e nel medesimo tempo d'iuerno si dee al possibile con la spugna asciutta, e con la pannatoia di lana rasciugar quell'acqua dalle gambe, acciò che per quella humidità, e massime se farà di notte non gli soprauenga alcun male, notando che nell'iuernata in quei tempi freddi di ghiaccio, ò tramontana non si deuono lauar le gambe, ma basterà di strusinarle bene con lo strusso & appannatoia, pur che non vi sia terra, ò fango, ò altra lordura, ma sopra il tutto il membro genitale è da fargli tener netto con diligenza, perche stando pien di lordura speslo auiene, che l'orinare gli si impedisce, parimente è da lauarsi bene la coda, il ciuffo, e i crini, fargli la sua bona saponata, disponendoli poi col pettine acconciamente, e con tali gouerni procurando che si facciano quanto più si possono lunghi, sì per commodità dell'animale, e del padrone, come per bellezza, della quale non pur si dilettano i riguardanti; ma essi stessi naturalmente ne sentono gran piacere. Gioachin Camerario dice maranigliarsi della ragione di coloro, che tal hora bellissimi caualli con troncar loro la coda, e i crini rendono sozzissimi a vedere, e quasi con nota di infamia disformati, auenga che sia da lodarsi dall'altro canto l'osseruanza, che poi han tenuta i maggiori nostri, quali con legare a questi si rosati caualli altre chiome straniere si sono ingegnati di ristorare il tolto ornamento; in somma non è da

da farfi mai vna tanta ingiuria al cauallo, se non per qualche accidente, che per forza, il richieda, ò per voler fare, vna dimostratione alle genti di acerbissimo lutto, come si legge appresso Plutarco, hauer fatto Alessandro Magno nella morte di Efestione, che per segno del suo graue dolore, fece tosar tutt'i caualli, e muli che si trouayano nel suo esercito, ma hoggi in niun conto si costuma il tagliar della coda, se non qualche rarissima volta alli rozini assai piccioli, si vfa bene di tagliar le orecchie a quei cortaldi, che haueffero il collo grosso, il petto largo, e la fronte spatiosa; ò veramente, che haueffero le istesse orecchie assai lunghe. Vegetio dice bene, che ne i caualli non solamente si duee considerare l'utilità, ma il rispetto della bellezza, e però chi vuol tagliare dal collo i crini, e la coda duee farlo con bona diligenza, che'l cauallo ne venga a comparire adorno e vago.

Coda, e Crini come, e quando debbono lauararsi. Cap. XXXV.

Nel lauar della coda duee star molto attēto il fameglio, che in vece di lauarla non la imbratti, ponendo dell'acqua sopra la coda non aprendola, ne diuidendo le ciocche di quella, nettando il torso d'essa, dal che auiene, che quella sozzura che vi stà dentro, e l'acqua di sopra fanno come il luto, e da questo poi vengono i proriti, tarle, cancri, & altri mali. oltre che in cambio di volerla sufficientemente lauare, e nettare, la strigano alcuni famigli senza alcun vedere, e rompono i peli con quelli loro stracci, però vi si richiede molta diligenza, & auertasi, che questo lauar di coda debba farsi di mattina, e la sera gli si pettinara in questo modo. Il mozzo pigli vn palmo da basso vicino la punta, e con la mano molto stretta, e serrata, la tenga dandole vn riuelto sopra il dito, e con vn pertine vnto di oglio stando però impicciata, e mal trattata, vada molto ben pettinandola.

a po-

a poco a poco insino a tanto, che habbia molto ben separato l'vn pelo dall'altro, e salendo più ad alto vada facendo il simile fin che il pettine corra d'alto à basso, & all' hora farà segno, che sia ben disciolta, e poi la lisci con la sua pannatoia. Auuertasi, che d'estate non si vñi oglio, perche vi si attaccherrebbe la polue. Non minor diligenza vñfar si deue ne' crini, essendo queste due estremità quasi le maggiori bellezze del Cauallo. Dico così, percioche quell' animale leggiadro, e bello si dimostra quando ben trattati si manterranno così i peli della coda, come quegli de i crini somiglianti a i capelli della Donna, che per esser lunghi, e biondi son tenuti li più belli, così quei del Cauallo; perciò deue il Mozzo con molto accorgimento adoperarsi nel nettar de i crini, ne i quali non vorrei si adoperasse altra cosa, che il pettine di busso, ò di ferro, il quale più di ogn'altra cosa farà netto il crine, e così andrà pettinandogli con la mano leggiera, hora passandogli per vna parte, & hora ripassandogli per l'altra, e poi leggiermente con vna pezza di lana andrà ricercandogli per dentro, compartendo i crini, e nettandoli bene più volte appannati; deue poi da capo a piedi con la pannatoia nettar bene il dosso, & il Cauallo contento di si buon gouerno si riulterà alla mangiatoia con grandissima sua allegrezza, con mettergli sopra la sua coperta.

*Le gambe del Cauallo con che, e quando si debbono lana-
re, e dell'attuffamento di esso fino al ven-
tre. Cap. XXXVI.*

A Maestro Luca eccellente Manefcalco non piace, e biasma fortemente, che gli si lauino le gambe, percioche con niuna vtilità sarebbe dannoso alle vgne, & alle gambe, quel continuo lauare, e humettare, però dice esser meglio, si freghino con le mani, ouero con la pannatoia. Il Camera-
rio tuttauia giudica essere troppo ardire affermar quest'or-
dine

dine contro l'vsanza di tutti già inuechiata, che ogni giorno si mandino i Caualli a tuffarsi dentro il fiume insino al ventre, massimamente che gli antichi ancora soleuano lauar le, bruttezze del ventre, e delle gambe; però il suo parere dice esser questo, che tal'uso di lauare non sia da farsi l'inuerno, e mai non si faccia in tempo, che il Cauallo sia troppo sudato, ò troppo caldo, nè in conto alcuno quando fosse in sospet-
tione d'infirmità, ò quando s'hauesse a medicare con beuan-
da, ò chirugia, ma nel resto esser bene à farsi. Quanto al ven-
tre alcuni pongono questa distintione, che i Caualli magri
non si faccino attuffare insino al ventre, con dire, che raffred-
datosi il ventre non sentirebbono l'alimento; ma i più grassi
più spesso, e più profondamente vi sono da far'andare, acciò
che non ingrassino souerchiamente, ma si conseruino il corpo
intiero, e sano. Veramente dice bene Eliano, che i Caualli
si dilettano del lauare, e degli vnguenti; però alcuni dicono
molto giouare a'nerui, che di quando in quando si vadano
lauando le gambe con vino caldo, ò con feccia. Altri le la-
uano la sera, e la mattina con quell'acque di cucina, con che
si siano lauate le scudelle, sicome io hò sempre fatto, e mi è
riuscito molto ottimo rimedio.

*Lume, e fuoco come si debba tener nella Stalla, e come debbano
star le cose, che appartengono all'uso della Stalla. Che
la Stalla non deve restar sola, e de' prin-
cipali segni della sanità del Cauallo.*

Cap. XXXVII.

Non si può in tutto vietare al fameglio, che non porti
alla Stalla fuoco acceso per quelli gouerni, che la
notte bisogna farsi, ma si auuerte, che cautamente vi si por-
ti, e vi si tenga il lum e, attaccandolo in parte, che sia lonta-
nissimo dal fieno, e dalla paglia, e da ogn'altra materia atta-
ad accendersi facilmente, solendo spesso vna fauilla muouere
grande

grande incendio, come più volte hò visto. Per questo il ineglio farà vſar lanterne, e le ſtalle però ſi lodano fatte a volta, e di giorno far che fiano ben nette le lampade, affinche facciano maggior lume; vi ſia poſto dentro il ſolito, e debit'oglio, e che non ſia defraudato da i famegli, ò da chi tien conto di darlo; e queſto acciò che ritengano il lume in ſino alla mattina, e poi in eſſe ſtalle deuono con debito ordine star diſpoſti i luoghi, dove acconciamente ſi poſſano riportare, e collocar le coſe, che appartengono all'uso de' Ca- ualli, come ſelle, briglie, e fornimenti, i quali tutti hanno a star diſcoſti da gli animali, percioche molti ſe ne trouano, che ſi mettono a rodere ciò che poſſono toccare, & arriuare con li denti, tal' hora diuorano i pezzi di ſuatto, e corami; però non ſono da buttarſi a caſo in ogni luogo il pettine, la ſtriglia, e la pannatoia; ma il tutto ordinatamente ſi ha da conſeruare alla ſua caſletta con riguardeuole diligenza. Se- noſonte dice douersi hauer buona cura alla ſtalla, che non ſia aperta ſenza il fameglio, ſi per la biada, che non ſia rub- batā, come anche per ſapere ſe il cauallo l'habbia mangiata bene: & a queſto proposito dico, che due ſono i ſegni prin- cipali della ſanità, uno dentro la ſtalla, ſe gli volentieri man- gia, e ben digerifce, l'altro fuori, ſe la bocca gli abbonda d'humore, e di ſchiuma. Hanno da eſſer di più nella ſtalla, ben diſtinte le caſette della biada una dall'altra, che ciascun cauallo poſſa mangiar la parte ſua, che dal compagno non gli ſia tocca, percioche queſti animali auidiffimi ſono al mangiare, ſiche diuorata preſtamente la parte ſua, ſi met- tono a conſumare quella del compagno; e vi ſono anche di quelli, che per natural fastidio ſono più tardi degli altri al mangiare, e ſe loro ſeparatamente non ſi diſende la parte loro, in breue diuengono magri.

*Lettiera al Cauallo come debba farsi, e quando gli si deue
metter la sua coperta. Cap. XXXVIII.*

Il letto, che si ha da fare al Cauallo per il riposo della notte, dourà essere di paglia, e non di fieno, alto sino alle ginocchia, che ad ogni debole animale è d'apparecchiarsi il letto ben'alto, accioche più molle vi si riposi; conuiene che sia più pieno l'inuerno, che l'estate, perche la notte più largamente l'animale stà coricato, e non meno dal calore, che dal freddo si suole offendere, benche all'vno, & all'altro il sifto della stalla può riparare; ma quando altrimenti fusse, è di mestieri prouederci con la ragione, e con l'artificio, facendo all'animale tenere l'inuerno vna coperta, che gli stringa bene il petto, & il ventre per ripararlo dal freddo, sicomè l'estate dalle mosche, che grandemente loro son contrarie, tanto più, che la dignità di questo generoso animale richiede, che gli sia conseruata la salute con tutte quelle industrie, e diligenze, che siano possibili.

*I Caualli deuono gouernarsi con amoreuolezza,
e diligenza. Cap. XXXIX.*

Bisogna dunque tutta la cura de i Caualli farsi con vna tale amoreuolezza, che l'animale accorgendosi negli effetti di essere amato dall'huomo, e tenuto caro, non pur non s'induca ad odiarlo, & a schivarlo, ma lo riami più tosto, e lo ricerchi da se stesso, e lo desideri a tutte l'ore, come per naturale istinto suole hauere, perche gli effetti amoreuoli consistono sopra ogn'altro nel rimouere tutte quelle cose, che fogliono offendere gli animali, come la fame, la sete, & il freddo nel verno, & il caldo, e le mosche nell'estate, e le humide, e puzzolenti lordure delle stalle; e consistono anche nelle carezze grandi, maneggiar di quelle parti, che loro è gran

gran diletto ad esser tocce, come il collo, il petto, e tutto il dosso : e questo tal'accarezzare sì con la mano , come con la voce farà idoneo, & efficace a rendere piaceuole, mansueto, e costumato ogni Cauallo, che fosse feroce , ò di natura maligna; oltre che non è da dubitarsi, che trà gli altri gouerni , che appartengono a' Caualli, vtilissimo loro è , che due volte il giorno siano con le mani diligentemente palmeggiati, però la pelle si viene a dilatare, & a crescere in grassezza, non altrimenti, che suol tal cura giouare all' huomo , come dice bene Columella, da cui si afferma , che più gioua al Cauallo hauergli con le mani premente fregato il dosso, che se largamente gli sia dato a mangiare , al che corrisponde quel , che si scriue dal Camerario, che i Caualli quando meno diligentemente son gouernati non solo nel mangiare , ma nell'altre cure loro necessarie diuengono fiacchi, magri, e brutti , non altrimenti, che se in manifesto morbo, ò tal'hora occulto languore si ritrouassero, il che non auuiene a quelli, che a tempi idonei son menati alla mangiatoia, all'acqua, & all'esercitio, e che principalmente ò con la striglia, ò pur con la mano son ben palmeggiati; incredibil cosa essendo quanto & alla salute, & alla leggiadria del Cauallo sia vtile questa cura del palmeggiare, la quale si troua presso gli antichi essere stata usata per singolar rimedio di animali estenuati; però conueneuole cosa sia, che ogni giorno prima che il Cauallo si meni a beuere sia strigliato, e palmeggiato per il dosso, e per le gambe, e per tutte le altre membra .

Che il Cauallo habbia l'udito in senso perfetto, è del progresso, che fà sotto un'esperto Caualiere. Cap. XXXX.

Che il Cauallo habbia il senso dell'udito perfetto, scrive Galeno conoscersi da questo, che sempre volge le orecchie al suono, & alla voce, quasi dalla natura ammistrato dell'uso delle sue parti ; e da Plutarco s'affirma , chq

del suono delle sampogne, e de' pifari si dilettano i Caualli, si che non due parere incredibile quel che Plinio narra, & Alberto Magno de'Sibariti, Popoli già della Calabria scriue, che haueffero ammaestrati i loro caualli di ballare a suono di Sinfonia, essendo il cauallo animale docilissimo ad intendere e l'esortationi, e le minaccie, e finalmente ogni moto, & affetto dell'huomo; e quel che pare miracoloso, a conoscer i tempi, e le misure nelle sue operationi. Consiste però in gran parte la bontà del cauallo nella peritia di colui, che lo maneggia, perche a guisa d'vn buon padrone forma vn perfetto feruidore, vn'esperto Caualiere rende vn cauallo, che per altro non sia molto buono, attiuo, & eccellente. Alessandro Magno seppe domare il Bucefalo più con l'ingegno, che con la forza, tirando il cauallo verso quella parte, dove esso non yedeua l'ombra propria, essendosi Alessandro accorto, che il cauallo si spaumentava per l'ombra. Narra lo Scoliaste di Pindaro, che douendo Giasone porre sotto il giogo in Colco i Tori, che spirauano fuoco, e fumo dalle narici, gli tiraua sempre in parte, dove il vento hauesse spento il fuoco, & il fumo innanzi, per non esser offeso, o impedito. Dal che si raccoglie la necessità della peritia de' caualli. E certamente io hò veduto il Signor Diacinto del Bufalo, Caualiere di quella qualità, che ogn'uno sà in questa Città di Roma, ammaestrar così bene i suoi caualli, che pare, che sotto di lui non fossero più quelli, che si erano veduti di prima: e sò, che sono alcuni restati marauigliati in vedergli mutar talento, e natura sotto di lui, e quasi che lo stimassero più de gli altri riempirsi di vna insolita, e marauigiosa generosità. Il medesimo posso dire del Sig. Mario de Massimi, Caualiere pur principalissimo di questa Città, che ha renduti i caualli con la peritia dell'esercitio, che per altro erano mediocri, a segno tale, che hanno passato gli altri di grandissima stima, e che l'ono stati comprati poi a prezzo di sette in ottocento scudi l'uno. Dal che apparisce, che

che quel che dicono, che in Roma non sia più chi sappia di questo mestiere è falsissimo, e l'esperientia ce lo dimostra, ogni dì più, auenga che quei forastieri, che si stimaurano per tanti Castori a maneggiar caualli, quando poi sono stati a fronte de' Romani si sono aueduti, che questi li vincono di gran lunga, e che in effetto non possono mettersi incontro loro al paragone. E ben vero, che vltimamente le commodità delle carrozze sono cresciute in questa Città, ma non ha per questo diminuito punto il valor de' gli huomini insigni, che hoggi più che mai si vanno esercitando in Roma negli impieghi Cauallereschi. Ma tornando all'attiuità del Cauallo, già si legge appresso Dione di Traiano scriuendo, che ne' confini di Armenia gli fu portato dauanti vn cauallo, sì fattamente ammaestrato, che adoraua il Rè, piegando le gambe anteriori, e trà quelle chinando il capo. Nella venuita della Regina Maria d'Inghilterra, maritata a Lodouico XII. Rè di Francia scriuono, hauer veduto vn cauallo secondo la volontà del caualiero, hora inginocchiarsi, quasi salutando Madama, hora con velocissimo salto all'aria solleuarsi. Hora pure è da credersi quel che Plinio riferisce, che si fiano trouati caualli, li quali raccolte le haste a terra sparse, le hanno quasi porgendo rendute a'loro Padroni. Hd già più volte veduto correre i Caualli soli, i quali fornito il corso si fermauano. Eliano conferma, i caualli essere prontissimi ad imparare, nè mai delle cose imparate dimenticarsi. Aristotile dice però non constituirsi mai trà loro armenti alcun Duce, come gli altri animali hanno in costume, perché sono di natura nobile, e superba, che non sopportano imperio di pari loro; e benche' di loro naturali, e proprii ornamenti s'iu superbiscono, vedendosi di grandezza di corpo, d'altezza di testa, di velocità, & agilità di gambe esser più degli altri eccellente, tuttavia molto più qual' hora di belli fornimenti si veggono adornati, s'allegrano, e ne gioiscono, facendone col frequente battere il piede segno euidentissimo;

e con

e con l'orecchie alzate, e con le narici gonfie, parendo con ardente desiderio aspettar il caualier, che al corso l'inuiti, la qual cosa vagamente egli esprime.

De i segni del Cauallo, che mastica il freno, e sua schiuma. Cap. XXXX I.

Con gran lode da eccellenti professori mi fù detto, che il cauallo dilettandosi di masticare il freno, e facendo schiuma in bocca dinota gran fierezza, e gran valore; e però Vergilio in più luoghi per honor del cauallo aggiunse al freno l'epiteto de'schiumanti; ma quel masticar non dourà essere in modo, che roda la briglia, parendo ingegnarsi di spezzarla, nè che se la vada beuendo con certi cattiui motiui, perchè l'uno è segno di otio graue, e malinconico, l'altro d'indocile, e di ribaldo; ma sia il suo masticare con leggerezza della mano del Caualiero, e con sì bello appoggio, che egli stesso ne dimostri allegrezza; la schiuma non sia liquida, perchè quanto più hauerà del fermo, più dinoterà calda la complessione, onde procede l'agilità, e la forza, ne sia di color pallido, ma più tosto candido, rossegiante, qual deve essere ancor la bocca, dando segno di poco fiato, e valore la bocca, e la lingua, ò nera, ò pallida, benche tal volta il fiato grosso, & ansioso ne sia cagione. Dinota certamente l'abbondanza del fiato grande ardimento, e molta forza; però ottimo segno è, quando superbamente il cauallo sbruffa,

Otio lungo è cagione di molti mali al Cauallo, e dall'esercitio suo quel che ne procede. Cap. XXXX II.

L'Otio lungo è d'infiniti mali cagione al cauallo, essendo si già per lunga esperienza veduto, e vedendosi tutto il giorno, che ogni bello, e brauo cauallo si viene a perdere nel

nel riposo , & verissimo è quello , che più volte hò inteso dire , che più sono quei caualli , che si guastano nelle stalle , che quei che patiscono alle campagne , conciosia cosa che quanto più il cauallo è gagliardo , e generoso , tanto più mal volontieri sopporta d'essere lungamente tenuto alla stalla , desiderando per sua natura di correre , e falteggiare . Questo più volte hò letto hauer bene osseruato col suo valoroso ingegno il Rè Eumeno , il quale assediato da Antigono in vn Castello , e non hauendo luoghi spatiosi da esercitare i suoi caualli , accio che così stando non hauessero preso reprensione , e pigritia , & altri vitij , come aiuene , hebbe cura di fare appendere con le funi alquante tauole al trauerso per di sotto al petto loro , le quali poi faceua alzare in tal modo , che i caualli con la parte dinanzi si solleuauano alquanto dalla terra , la quale essi sforzandosi di toccare , e non potendo veniuano in quegli sforzi ad esercitarsi con tutto il corpo , & a sudare . E di mestieri adunque , che il cauallo si tenga esercitato , e che si caualchi spesso con dritti , e trauersi così per montate , come per iscese . Il caualcare dunque della mattina nelle due altre stagioni più temperate è il più utile , & opportuno per tutti i rispetti . Però rimenandosi il cauallo dall'esercitio , deuerà il curatore con vn buon struffione di fieno ben torto , e netto fregargli tutto il corpo , e più diligentemente le gambe , & il ventre , rasciugando con molta cura il sudore , & ogni altra humidità , auertendo sopra il tutto di non gli lauar le gambe con l'acqua , ch'è di grandissimo danno , fin che non è bene rasciugato . Prima che si leghi alla mangiatoia si palmeggierà molte volte , gli si staccherà bene la pelle dalle coste , e ridotto posatamente all'esser suo con debito intervallo si riuolterà con darli fieno , o paglia prima che gli si dia la biada , e poi si menerà a bere , con allertarlo col fisichio , per farlo bere più volentieri , indi rimeuato alla stalla , gli si darà più largamente il cibo suo .

Che

Che l'occhio del Padrone ingrassa il Cauallo, e che'l prestarlo è di grandissimo danno.

Cap. XXXIII.

IO posso ben dire, che non la diligenza sola de i cibi importa alla conseruazione de'caualli, ma gli altri trattamenti ancora sono con molta diligenza da osseruarsi, che appartengono alla loro conditione, de'quali non è da starsi con molta confidenza de'seruitori, ò famegli di stalla, che per la più parte non solo non riguardano, nè riparano al danno de'lor Padroni, ma per auentura se ne rallegrano, e vi singegnano a sommo studio. E così auiene quel, che leggiadramente mi fu raccontato, che vn certo Gentil'huomo grasso di persona, hauendo magro il suo cauallo gli fu domandato della cagione, rispose: Non è da marauigliarsi s'egli stesse di miglior habito del cauallo, perche egli si gouernaua per se medesimo, ma il cauallo era gouernato dal fameglio. Et a questo proposito ancora da Aristotile si racconta, che vn certo dimandandogli, qual letame fosse megliore per li campi, rispose essere quello, che vi lasciassero i piedi del Padrone; e di nuouo richiesto, qual cosa più giouasse ad ingrassare vn cauallo, disse, l'occhio del Padrone. Però vtilissima cosa fu, che il Padrone, ouero Maestro di stalla si ritroui spesso presente nell'opere necessarie a' suoi caualli, come nel dar loro a bere, & a mangiare, nel farli nettare, strigliare, e porre in ordine, che già non altro significato quell'aureo detto di Platone, che la fronte è migliore dell'occipitio, cioè della parte deretana della testa, se non che mal vanno le cose della casa, quando il Padrone ha volto le spalle: & a questo effetto si loda da Senofonte, che la stalla sia edificata nel Palazzo, se possibil fosse in tal sito, che il Signore frequentissimamente venga ad hauere auanti gli occhi i suoi caualli. Scriue il Camerario, che bisogna tenersi con quella cura, e
guar-

guardia, con che si tengano le moglie, che si come i mariti, che molto le amano, fanno bene a non mandarle trā le straniere congregations, de' conuiti, e delle feste, perche sempre se ne ritornano con opinioni, e costumi noui; così quando vno ha trouato vn cauallo secondo il suo gusto, se mai lo presta ad altri tena per certo, che ò poco più, ò poco meno, ma cangiato certamente in qualche cosa gli torneià sempre peggio. Et in somma si può dir questo con verità, che il Principe, che vfa negligenza ne i suoi caualli, è negligente ancora di se medesimo, poiche si vede manifestamente, che il cauallo ne i pericoli prende la persona del Padrone come in deposito, da rendere fidelmente. Però il vederlo gouernare spesso, oltre che apporta questa grande vtilità, ch'egli non venga ad essere defraudato del suo gouerno, gioua ancora mirabilmente, acciò che non prenda la conoscenza di altro, onde viene a nascere tal'amore, che reca diletto infinito, & incredibil' vtilità ne gli accidenti.

*Dell'auuertimento del ben ferrare, e delle qualità del
Marescalco. Cap. XXXV I.*

E Molto necessario la cura del ben ferrare, ma molto più la conseruazione dell'vnghia (se ben ne parlaremo quando farà il tempo) quando anche l'vnghia all'incontro habbia bisogno d'essere humettata, e nutrita, si come auuiene tal volta per ingnoranza de' Ferrari, i quali souerchiamamente apredo i quarti, & assottigliando l'vnghie, la fanno stringere, e diseccare, onde il cauallo resta non pure disformato con i piedi lunghi a guisa di mulo, ma graue, e doglioso con cerchi, sete, chiouardi, & altri mali. Brutta è l'vnanza di coloro, che mettono, tal volta certi anelletti, come più volte ho visto ne i ferri de i più dinanzi, con dire, che il cauallo alza meglio le braccia, & imbrandisce le spalle, e non s'accorgono, che quella prestezza, che tal' hora si mostra è

K cagio-

cagionata dalla passione , che per quelli si sente, non da aiuto, che se ne prenda, si come nel trotto si può vedere , che quanto più faticoso è il terreno tanto più tosto il cauallo , quantunque debole , alza le braccie per fuggire quella pena che ne patisce. E perciò è molto importante , e necessaria , è la cura , che si deue hauere, che il cauallo sia ben ferrato , conciosiache dal ferrarlo malamente nascono non solo i già detti malis , ma altri ancorā pericolosi , e difficili da curarsi , i quali spesso rendono disutile al Padrone l'amato cauallo ; e però io consiglio a chiunque ha caro il suo animale , che ne dia la cura di ferrarlo a Marescalchi esperti , che habbiano lungo tempo esercitato il mestiero , ma sopra tutto , che siano huomini da bene , e di buona coscienza , non ingordi al guadagno , che per volerne in poco tempo ferrar molti , per la prescia poca industria vi adoprassero , oueramente ne dassero la cura a Garzoni ignoranti , & inesperti , e per ciò sarà sempre da elleggersi più volentieri vn Marescalco amico , che uno straniero , benche di pari sufficienza sia .

*L'esercizio del Cauallo deve farsi con auuertenza , e
quale . Cap. XX XX V.*

MA non mancherò tuttauia di ricordare vn'altra volta , ch'ogni esercizio è da farsi con auuertenza , e discrezione , ne con vn certo impeto insano , e temerario , con che fogliono trauagliar i caualli gl'inconsiderati , e vani Staffieri , i quali in assenza de'loro Padroni contendendo con i compagni gli fanno correre , e sudar senza misura , e con peruersa impatienza non solo con le bacchette , ma con gli sproni atrocemente li battono , e non li lasciano rifiatare , come anche auuenne al Signor Cardinal mio Signore , mandando vn cauallo al maneggio del Signor Prospero Boui Cauallarizzo principalissimo di Roma , per vn suo fameglio di Stalla , non v'aua egli tanta diligenza in insegnarlo , quanto era danneggiato .

giato dal medesimo famiglio, volendoci esso venire a casa, a cauallo. Et è d'hauersi molta auuertenza, che li caualli non siano caualcati da questa sorte di gente, che miseramente indeboliscono loro le forze, e corrompe ogni buona disciplina, e costume, ch'è haueſſero mai appreſo. Grandemente ſi veggono ancora in ciò peccare i Cozzoni ignoranti, e ſciocchi, & altri giouani mal'experti, e presentuofi, i quali facendo poco conto di quei, che fanno, e non curandosi di ſapere più oltre, vengono con l'età a crescere nella loro ignoranza, & immodestia. Al che l'accorto Prencipe, o Ministro deuerà mirare, non fidando i ſuoi caualli ad altre mani, che d'huomini atorneioli, e discreti, e che ſappiano maneggiarli, e conoſchino i mali, che da ſi iniqui trattamenti prouengono. E bench'è in ogni tempo conuenga, che l'eſercitio ſia moderato, pur in quelle ſtagioni, che ordinariamente ſono troppo calde, e troppo fredde, bisogna con più diligenza fuggire gli eſtremi, perche ſe il cauallo ne i giorni eſtivi, maſſimamente di mezzo Luglio, fin'al fine d'Agosto ſi farà faticare alla diſperata, facilmente egli ſi potrà diſeccare di dentro, ſcalmare come ſi dice, douendosi all' hora più toſto tenere in freschi luoghi con freschi cibi, che aggiungere al caldo l'affanno, e la ſtanchezza. Parimente ſe nell'asprezza del Verno, come ſarebbe il Decembre, & il Gennaro egli ſi faceſſe molto affantare, ſcaldandosi, e ſudando, di leggiereſi pigliarebbe qualche graue, e pernicioſo raffreddamento; e per queſta ragione ancora il trauagliar della ſera non è lo-deuole, percioche alla fatica, & al ſudore ſoprauenendo il freddo della notte, ſi come all' hora ſaria ſoprapreſo da quello della ſtagione, e non potendosi bafeuolmente aſciugare, verrebbe a raffreddarſi, oltre che non gli ſi potrebbe dar la biada, ſecondo il ſolito, per le ragioni ſudette.

Delle qualità, che deue hauere un Caualiere per ridurre
à perfettione un Cauallo. Cap. XXXVI.

IL Signore Pasqual Caraccioli Caualier nobilissimo Napolitano dice, che quanto più marauigliose sono le prerogatiue, che à i caualli con prodiga mano la natura comparate, altrettanto maggiori, e stupende esser deuono le parti, & eccellenze di quel Caualiere, che con lodevol deliberatione la cura di reggerli, e disciplinarli intraprende; essendo che non può al mondo trouarsi arte, in cui si viuamente risplenda la maggioranza, e souranità, che tiene l'huomo sopra le cose create, al pari di questa, per mezzo della quale egli gode, sottomesso al suo imperio vn'animale sì fiero, e generoso, con vederlo a semplice puntura di sprone, di scuotersi in mille regolate guise, e leuarsi ad yna stretta di briglia, intimorirsi ad yna alzata di bacchetta, rincotarsi ad vn cennno di mano, e di voce, e finalmente al monimento d'vn sottilissimo filo, conformando i suoi moti, dar legge a se stesso, e con spogliarsi della natia fierezza, insuperbit sempre più nella mostra pomposa d'vn'acquistata mansuetudine, & vbbidienza. Deue dunque colui, che a sì nobil esercitio s'appiglia, esser primieramente dotato non meno di bellissime fattezze, e d'vn ottima dispositione del corpo, ma li fai anche molto più di mestieri trouarsi vn animo ben composto, & vn intelletto illustrato di molte scienze, e discipline.

Poiche chi potrà negare che necessarissimo prima d'ogni altro non li sia il lume della Filosofia per penetrare fondatamente la natura, qualità, e complessione de'caualli, quali dalla varia participatione degli elementi in maggior, o minor grado, vanno così sensibilmente variando nelle loro operationi, che pare per l'appunto sino ne' lor naturali principij totalmente contrarij, essendo che gli vni dal predominio della terra vedendosi esser malinconici, grauosi, e pieni di viltà;

viltà; gli altri per l'abbondanza dell'aria apparir sanguigni, allegri, agili, e di moto temperatissimo. Questi per la souerchia participatione dell'acqua hauer del flemmatico tardo, e molle, quelli per la superiorità del fuoco esser di natura colerici, leggieri, spiritosi, e saltatori, ne solo dalla mistura di questi elementi, e loro qualità più intese, ò più rimesse si diuersificano le complexioni, ma anche da essa ne deriuata varietà così grande de'mantelli, che io qui a bello studio tralascio, hauendone parlato a bastanza di sopra, bastandomi solo adesso toccar leggiermente la necessità, che tiene della Filosofia chiunque in quest'arte desidera venire alla perfettione.

Oltre il lume della Filosofia, chi non vede ancora quanto necessaria li sia vn'efatta cognitione della Medicina, della quale se egli per disauuentura ne fosse priuo, come potrà negli accidenti sì spessi di repentine, e pericolose infermità porgergli saluteuol ristoro, e souuenimento, ò pure nello stato medesimo di salute con efficacissimi preseruatiui farlo goder il frutto d'una ben continuata sanità.

Nè solo è bastevole lo studio di queste due scienze, ma ancora si ricerca via notitia molto perfetta della Cosmografia, con hauer in pronto la diuersità de'paesi, e loro particolar temperamento, la varietà de'siti, e del Clima, facendosi giornalmente l'esperienza conoscere quanto influischiino questi nella generatione, ò educatione loro, & insieme, ancora quanto nel modo dell'operare preuagliano.

Necessariissima parimente è la cognitione della musica, douendo per mezzo di essa compartir il tempo, & il moto nell'ammaestrar'i caualli, siasi nel passo eleuato, ò pure nel trotto disciolto, nel galoppo gagliardo, ò ne'salti aggroppati, nelle caliere veloci, ò ne' torni spezzati, nel parar leggiadro, e nel volteggiar regolato, nell'andar a cerchio, nel s'peggiare, nel raddoppiare, ne'contrattempi, nel soccorrerlo con la voce, ò con il gesto, nel spronarlo, imbrigliarlo,

sbaç-

sbacchettarlo quando fà di bisogno, dandoli le sue posate con aggiustatezza conueniente, e regolata.

Oltre che si vede giornalmente caualli bellissimi assuefatti alle sinfonie andar con tanto garbo, & in tal maniera conformar i lor passi alle cadenze, e note musicali, che pare per l'appunto gareggino in ciò quasi diffi con l'humano intendimento; d'onde manifestamente si scorge, che senza il possesso di questa, e d'ogni altra disciplina non puole l'huomo far in conto alcuno acquisto di quella esperienza, e perfezione, che ne' suoi Caualieri hoggidi Roma patria commune de gli ingegni eleuati glorioſamente riconosce, mentre, nelli pubblichi maneggi, ò radunanze, e fontuose caualcate, pasce non meno gli occhi, che la mente de' suoi Cittadini, e con l'innumerabil multitudine di ben'accostumati caualli, con l'esquisite finezze dell'arte, con la quale si veggono quegli animali feroci atteggiare in modo, che l'humana fauna par solamente li manchi. Quindi è che sopra tutte le altre Città del mondo Roma ragioneuolmente ancora si pre-gia vedersi arricchita di superbissime Stalle, doue con magnificenza Reale mantengonfi gli operatori più rari dell'universo, auuenga che se si riguarda quella industria e vigilanza del Signore Domenico Cinquini, Caualiere di tanto valore, & esperienza nelle cose Caulleresche, che senz'ombra alcuna d'ingrandimento si può di lui affermare, che nel nostro secolo sia egli stato l'Apollo di questa nobilissima professione; poiche nō se gli è presentato cauallo così feroce, & indomito, che sotto di lui non habbia fatto ad yn tratto acquisto d'yna maraniglosa mansuetudine, & vbidienza, ne si è trouato professore così nell'arte prouetto, che volontariamente non habbia ceduto, & amirato insieme la leggiadria, & il garbo cō cui a cauallo si reggeua, hauendolo io veduto tal volta caualcare cō tanta faldezza, che se trà la staffa, & il piede, ò pure trà lo stiuale, ò la sella fraposta se li tosse qualsiuoglia fortilissima cosa, non si sarebbe punto veduto muouere.

Il Fine del Libro Primo.

ARGOMENTO

Del Secondo Libro.



Tratte si in questo Secondo Libro della cura, che si deue hauere de' Cavalli infermi; con descriversi le principali infermità, nelle quali so gliono per lo più incorrere, applicandosi à ciascuna di esse i suoi rimedi approuati, e dandosi insieme alcune regole, & osseruationi circa al cauarli sangue.

LIBRO II.

Della doglia del capo d'intemperie calda. Cap. I.

SENDOSSI nel precedente libro trattato del modo cō che si ha da gouernar il cauallo per conseruarlo in sanità, & in buono, e bello stato, conueneuole cosa hora mi pare, che si tratti come da quei morbi, ne' quali fusse egli già incorso liberar si possa, intendendo però de i più notabili, & importanti, e che da huomini di questa professione intendentì sono stati osseruati. Per ciò che se io volessi trattar di tutti quei malis, che gli possono auenire, oltre che troppo sfinisuratamente crescerebbe questo mio discorso, tenterei vna impresa diseguale alle mie forze, trapassando i termini della mia professione. Farò dunque, e meritamente principio dalla testa, per hauer ella frà tutte l'altre membra, in ogni specie di animali per sorte hauuto il principato, essendo stata posta nel più eminente luogo del corpo con tanta dignità, che de i cinque sensi dati dalla natura a gli animali ella ne tiene quattro, che sono l'odorato, la vista, l'udito, e'l gusto,

gusto, hauendo anche il tatto comune con l'altre parti. Difficile è di conoscere il dolor del capo di vn cauallo, non potendosi far giuditio se non per via di congetture di questo, per non hauer dato la Natura à gli animali bruti, & irragionevoli la fauella, ò i cenni, con i quali potessero significare il lor male. Si cureranno dunque i dolori prodotti da intemperie calda, semplice, e pura, tenendosi il Cauallo in luogo fresco, & in riposo, e cibandosi parcamente, & applicandogli sopra il capo medicamenti, che rinfreschino, come sono oglio ofagino, & aceto incorporati insieme, l'oglio violato, e l'oglio rosato misto con aceto, ò con alquanto d'acqua rosa, ò con acqua di portulaca, ò di zucca, ouero con oglio rosato, e con l'aceto mescolate con sugo di sempreuia, e di porcaccia, facendosi sempre eguale in quantità l'oglio, e l'aceto; e l'impiastro fatto di foglie, e di radiche di mandragora, di farina d'orzo, il quale è buono a leuare ogni doglia, che viene nel capo. Dice Maestro Carlo, che per scaricare la testa al giumento si pôga vna cimetta di Sauina alla frenella, che mirabilmente gioua.

Della Palatina, e sua cura. Cap. II.

LA Palatina è vn'enfiagione, che vine nel palato appresso alli denti dinanzi, la quale s'ingrossa, e s'inalza tanto, che supera l'altezza de'denti, e toglie il mangiare al cauallo. Viene questo tumore per lo più da caldi e freddi eccessi, e da humori, che calano in quella parte. Si cura in più modi, ma io ho sempre usato quando mi è venuto il bisogno in questa maniera. Si laua l'enfiagione con aceto, e sale grosso, e si frega tanto gagliardamente, che n'escia il sangue, & alle volte si taglia minutamente con rasoio; ò con altri strumenti, e si fa uscire premendo con la mano sangue a bastanza, & alle volte si cuoce, e taglia con ferro caldo, e doppo i tagli si frega con aceto, e sale, & alle volte con vn corno

corno di camozza, ò di ceruo, ò di capriuolo, si fora, e rompe.

Del Rifreddore, e suo rimedio. Cap. III.

Certamente bisogna con molta diligenza rimediare alle freddure, le quali apprese in casa, ò pur di fuori, se si vengono ad intrinsecare nelle viscere lungaméte, producono dìversi mali perniciosi, prima gli si sbrufferanno le narici col più gagliardo vino che hauete, e poi pigliate vn poco di vitabio, il quale si ritroua d'estate, e d'inuerno nelle siepi, e pestarlo bene con vna pietra fin che sia ben ammaccato, lo porrete dentro vn sacchetto, e póngasi nella testa al cauallo ad ufanza di musarola, cioè cinque dita sotto gli occhi, auertendosi, che il rimedio gli stia due palmi lontano dalle narici, altramente per la sua acutezza offenderebbe le narici, & iui per ispatio di vn quarto d' hora si lasci, e dopoi gli sbruffarete di nuouo le narici dell' istesso vino, e così anche la bocca, facendogli poi il beuerone con vn poco di miele, e se farà d'inuerno con due, ò tre fila di zaffrana, se però il cauallo non stesse molto grasso, che in tal caso il zaffrano sarebbe dannoso, però insieme con beuande, ò beueroni non si manchi d'adoprare, come Vegetio ci consiglia. L' vntioni appropriate a riscaldare, delle quali vna potrà comporsi con bache di lauro, cipresso, salnitro, galbano, e solfo viuo ana, oncie vna, cera, e gomma di pino, e trementina ana libre vna e dua d'assogna. Vn'altra detta alimatica, Pelagonio ordina per lo stesso effetto, ponendo gomma di pino, gomma secca, gomma golofonia, e gomma fermentina, midolla di ceruo galbano, ò popanace, oglio di lauro, e cera di pari peso, liquefatti in vna pila con carboni di sotto leggiermente accesi, tanto che vengano ad vnirsi, e stringersi, e poi se ne fregheranno le tempie, e le reni dell'animale.

Della febra, e sua cura. Cap. IV.

LA febre si conosce nel toccare l'orecchie, ò con accostare la mano al lato sotto la piegatura della spalla, che si sentirà vna trasmutatione del caldo naturale, e nativo dell'animale in vn caldo di fuoco non naturale, il quale si accéde nel cuore, e per l'arterie, e per le vene si sparge, e si diffonde per tutto il corpo, hora la cura deue essere tale, che si cani sanguine dalle tempie, ò dalla faccia per alleuare la materia, che aggraua, essendo il capo quello, ch'è più soggetto alla forza di questo male. Il primo dì s'asterrà di mangiare, ma solamente gli sia dato il beuerone fatto di farina, ouero pasta, poi negli altri dì, gli si potria dare vn poco di semola, gramiccia, radici, ò altra robba simile, non mancandosi poi di passeggiarlo alcuna volta piaceuolmente, e d'inuerno si terrà coperto bene in luogo caldo, crescendo il morbo si deuono adoprar'altri medicamenti, i quali, per non esser lungo trattacio, rimettendomi a gli Autori.

Avvertimenti circa il cauar il sangue. Cap. V.

LI cauar del sangue si troua vtilissimo a molte cose, e principalmente suol farsi per cinque intentioni ò per diuertir le materie da vna all'altra parte, ò per diuertire i mali che si temono, e conseruare la sanità, ò per rinfrescar il souerchio calore intrinseco, per diminuire il souerchio sangue, ò per purgare in vniuersale gli humor peccanti in qual che modo: ma perche poco vagliono li medici se prima non si conosce la ragion della cura, e la causa, e la qualità del male, è necessario fare molte considerationi quando il sangue s'è da cauare, per cio che in esso consistendo la vitale virtù degli animali, se egli al tempo suo, e col debito modo non sarà tratto, non solo non giouerà, ma potrà apportare grandissimi

simi pericoli, primieramente quanto al sanguinare per due intentioni fu trouato da' Medici, l'vna per diuertire cauando sangue dalle parti remote, l'altra per euacuare trahendone dalle prossime; e primieramente volendosi preseruare il corpo da quelle infermità, che potessero accadere, approuo, che nella primauera, e nell autuno si tocchi la vena del collo, dalla quale dipende l'yniuersale purgatione, di verno si tocchi la vena de' fianchi, e delle cigne per destare il sangue, di estate facciasi il rilasso nelle parti estreme eleuate de debiti vasi per prohibir le corrotioni, che potrebbe causare l'arsura di quella stagione, nella quale è d'auertirsi di non salassare caualli sauri, ò morelli, ò fai nati, ò falbi, eccetto se per qualche necessità si richiedesse; per cio che essendo predominati da humorì nero, e abruigliato, in alcuni d'essi, s'estinguerebbe il calor naturale, & in alcuni con gran distemperamento, e danno s'accenderebbe, pero è di molta consideratione il cauar sangue a caualli principalmente. Dunque è da guardarsi al possibile, che l'aria non sia corrotta, e nuuolosa, si farà prima caminare il giumento per rileuare la virtù degli spiriti, e degli humorì, ma non tanto che venga a riscaldarsi, ahzi il giorno innanzi è d'astenerlo dalla fatica, e da soffrstarlo con leggieri, ò parchi cibi, acciò che si troui regolato di corpo, e non turbato per indigestione. Il miglior tempo da cauar sangue s'intende quando gli humorì sono in moto, e che il corpo per l'humidità, e calidità della stagione si troua apparecchiato all'aumentare, il che è del mese d'Aprile, insino alla fine di Maggio. Molti dicono, che a preferuare il cauallo da molte infermità, gli si deue almanco tre volte l'anno cauar sangue, vna citca il mese d'Aprile, perche all' hora comincia il sangue a moltiplicarsi; vn'altra circa il principio di Settembre, acciò che il sangue, che si troua acceso per la distemperanza del caldo suaporì fuori; la terza circa la metà di Decembre, acciò vadi fuori il sangue coadunato. Il che tuttavia è da osseruarsi, ò da mutarsi, secondo la

qualità de gli animali, e del luogo oue si troua. Il Rusio, e'l Crescentio vogliono, che in tutte quattro le stagioni del Panno si caui sangue dalla vena consueta del collo, per mantenere il cauallo sano. Al che aggiunge il Caraccioli, che di questi quattro ogni volta è da cauarsi manco sangue, & approua che si schini di far salasso nella fronte, ò nel petto, ò nelle coste, ouer ne i fianchi, se qualche necessità non astringesse, perche tali luoghi richiedono poi vsanza di frequentarlo. Hierocle riferisce, che nè Assirto, nè Eumelo approua, che senza necessità si caui sangue a' caualli sani, accioche l'vsanza del cauare, se poi si tralasciasse in qualche tempo non offendesse in alcun modo, come suol auenire, oltre che diceuano, che il cauar del sangue induce bollimento, & concita morbi ageuolmente. Nè in verità si può negare, che non faccia diuentar l'animale timoroso, e di corta vista, e ne' caualli colericici, ò stizzosi, genera bizzaria, & altri iniqui effetti; però nè io m'indurrei a farlo se non per manifesto bisogno. Ipocrate scriue, che importa assai che si consideri la natura, e la dispositione dell'animale; perciò che alcuni son di prospera complessione, altri di cattiva soggetti a morbi, scarmi e macilenti, & così il sangue non in tutti è quel medesimo nè pur si troua simile in tutti i vitij, ma in ciascuna malitia è differente di colore; conciosia cosa che il sangue de i ben disposti è temperato copioso, e rosso, a i quali per preseruarli da infermità si può scemare. Di quelli che son malaticci, & si trouano in languore il sangue è nero e schiumoso. Di quelli che son ripresi è viscoso, e nero. Però il cauallo primieramente farà da ricrearsi di verde cibi come ferragine, fronde di canna, di sellari, lattuca, gramiccia, ò altre robbe simili, la quale generi nelle vene il sangue fresco e notrisca le forze di modo che ne diuenga più robusto: auuertasi, che doppo hauergli cauato sangue che per tre hore si faccia star il cauallo col capo legato in sù, & che poi per vn giorno & vna notte non gli si dia a mangiare cose du-

re,

re, che facessero disciorre la vena ristretta, oltra queste cose
è molto gioueuole sommamente, che subbito fatto il salasso
quel sangue si mescoli con acetо, e sal grosso, e se ne vnga
tanto il giumento, a modo di defensiuo: regola, approuatissima,
che gioua a tutte sorte d'infermità.

Se la Luna si troua in Ariete, ò in Toro, non si tocchi il
capo, e'l collo del cauallo con ferro, ò fuoco.

Se in gemini, ò in Cancro, non si tocchino le spalle, e le
coste.

Se in Leone, ò in Vergine il ventre, i lombi, nè la schiena.

Se in Scorpione, non si tocchi la groppa.

Se in Sagittario, in Capricorno, in Acquario, & in Pesce;
non si tocchino le gambe, nè i piedi, nè le coscie.

Quando la Luna vā a questi segni, si potrà vedere all'Almanacco corrente, ouero domandarlo a gente della professione.

*Auertimento se a quali caualli non si deue cauar sangue
e a chi si deue dare il fuoco. Cap. V I.*

E Molto da auvertire, e tutti deuono sapere, che a'cauali
li castrati non si deue cauar sangue in modo alcuno,
perche resterebbero indeboliti, e meno habili alle fatighe, ol-
tre che il colpo della lancetta genera infiammatione, e vera-
mente hauendo egli perduto i testicoli, & insieme di molta
forza quando poi d'auantaggio vengono esser votati di san-
gue restano sneruati, essendo col mancamento del sangue
cresciuto in loro la fragilità, si veggono in essi le vene stenua-
te, e per questa cagione non si caua sangue a asini, ne a muli,
perche naturalmente ne hanno manco, e le vene loro son
più deboli che dell'i altri, si possono salasare nelle vene del pa-
lato, e della coda, doue che senza pericolo se ne vede gio-
uamento per conseruatione della salute ma non altreue.

Similmente gli stalloni non deuono esser sanguinati, per
che

che nel coito la natura digerisce parte del sangue e delle forze, e così stando il corpo intento al generare la doppia cura il verrebbe a dissecare; ma quando non facessero più tal mestiero se ogni anno alla primavera non saranno rinfrescati, ò purgati del sangue e diuentaranno ciechi, perche quello che doucia feruire per il coito corre loro alli occhi. Ancora è da sapersi che a caualli vecchi non si deue cauar sangue, e ai polledri che non passino il terzo anno è grandissimo errore a cauarli sangue, perche a questi si toglie la virtù del crescere e delle forze, eccetto se nelli vni ò li altri qualche importante necessità lo richiedesse; essendo stata gran quistione trà maestri di questa professione qual cosa più importasse ò cauar sangue non bisognando, ò non cauarlo bisognando, molti conclusero, che questo più di quello reca terribili auimenti, conuertendosi in mortal veleno l'vmor corrotto. Molti nel cauar del sangue hanno auvertimenti alla Luna, concordando il moto di lei con l'età dell'animale in questo modo, che a caualli di tre anni insino alli sette appropriano i giorni Lunari, dal secondo insino al quartodecimo con dire, che in quel tempo cresce l'humidità, e quel pianeta ha più dominatione all' hora nelli corpi giouani ancor crescenti, come all'incontro corrisponde il rimanente a i corpi, che già declinano; ma oltre alla Luna conuiene etiamdio hauer riguardo a i segni celesti, de' quali altro corrisponde ad vn membro all'altro, come al sopradetto capitolo si è dimostrato. Il dare il fuoco alle gambe a'caualli è remedio molto sicuro per conseruarlo sempre fano, come dice il Rusio, che lo preferua da tutti i mali, che fogliono lor venire, come giardoni, vescigoni, resti, formelle, cappelletti, spauento, & altri simili mali, si deue molto bene auertire che detto fuoco sia dato da vn mastro molto perito, acciò non tocchi loro i nerui, se a i polledri si darà loro il fuoco di doi ò tre anni prima che si leuino dalle polledrare, dato il fuoco si possono lafciar andar liberamente per il pascolo senza farli medicamento

mento nessuno per le cotture, le quali così da se meglio si guariranno senza restar segno nessuno, perchè la rugiada mirabilmente guarisce l'adustione, e toglie il prorito: è d'auertire di non dar mai il fuoco quando il giumento stia in doglia di qualche tumore sopradetto, che il fuoco ha que-
sta proprietà, che come troua, così lascia; però si deue dar sempre con perfetta salute: di più si ammonisce, che ogni volta che si dà nelle gambe si deuono far le linee per dritto, e per trauerso secondo stà il pelo, che scende in giù, per che vengono poi tale cotture ad esser meglio coperte à questo modo, e se per auentura si venise a toccar qualche neruo meno si offenderebbe. Il Colombo dice che tal fuoco si deue dare con istromenti infocati, cioè di verghe di rame ò d'oro per esser metallo di amorosa natura, & non maligno come è il ferro; bisognando far vnguento per la cottura, si pigli meza libra di cerusa, cioè biacca, & altrettanto di sandice con dieci chiare d'voua, & olio rosato, e sugo di solastro quanto si stimerà douer bastare.

Delli Dolori, e sua cura. Cap. VII.

SE i dolori sono causati da vermi, il cauallo spesso si ri-
uolta, il ventre si gonfia, spesse volte si guarda i fianchi e toccasi il ventre cõ la bocca; e molte volte auiene per trop-
pa ripienezza, ò hauer patito ecceſſiui freddi, ò altri acci-
denti, che sogliono auenire. Si cui eranno questi dolori vni-
uersalmente parlando in questa guisa; subito che si vedrà il
cauallo hauer male, si coprirà bene, e mettendoci il filetto
in bocca, si gli trarrà dal fondamento lo sterco con mano vu-
ta d'oglio tepido, e tutte quelle cose, che serrano il budello,
maneggiando piaceuolmente la vessica per farlo vrinare, po-
scia subito se gli farà vn crestiero non troppo caldo d'acqua,
e d'oglio, ouero con semmola, e con acqua bollita insieme,
accio che subito si voti, e si farà riceuere pianamente, ren-
duto.

duto il crestiero, se gli ne farà vn'altro più gagliardo con decottione di malua, di mercorella, di madre, di viole, di bieda, di ciaschedun'yna brancata, di anisi oncie sei, & altrettanto di fien greco, & orzo due scudelle, & vna brancata di ruta aggiuntaui, colata, che farà la decottione, oncie sei di miele, vn bicchiero d'oglio di ruta, onero oncie tre di fugo di pan porcino, che farà meglio, & oglio commune quanto basti, il quale ha virtù, e valore di spiccare gli humori dalle budelle, e riscaldare gl'interiori, e risanare gli animali. E poi vnto il ventre con oglio caldo, si farà fregare da due huomini per vn grande spatio vno da ogni lato con vn strof-fione di fieno ben torto, incominciando sempre dalla parte dinanzi dalla spalla, e caminando in fin'a qnella di dietro del ventre; stropicciato, e fregato bene il cauallo, si leuerà la stoppa dal forame, e si caualcherà, o muouerà finche getti il crestiero; e renduto il detto crestiero, e non cessando il dolore se ne potranno far de gli altri, fregando bene il ventre con le mani, o con gli struffoni, come s'è detto di sopra, e richiedendo il bisogno, se gli potrà trar sangue dalle nari, forandole con vna lancetta sottile da vna parte all'altra, e dipoi da tutti due i fianchi.

Del Bolfo e sua cura . Cap. VIII.

Bolsi sono veramente quelli caualli, i quali hanno i polmoni rotti, & ulcerati, e quando il male è nuouo, e le rotture sono senza marcia, si possono sanare, vsandoui prestezza, e diligenza nel curarlo. Al bolfo benché sia maledicuo il curarsi, tuttauia non manca luogo alle medicine, trà le quali è molto vtile dar per le narici mezza libra di solfo, e mezza di mirra, con due oncie di oglio, e cinque oncie di buon vino; e se con questi aiuti non si liberasse l'animale, bisogna sotto le ali, o scaglie delle gambe dinanzi fin'alla panca tirar vna linea di fuoco, tenedo la mano sospesa in modo, che

che il ferro non si spingesse dentro souerchiaméte, e purgato, che sia di marcia il luogo, la cottura potrà sanarsi con oglie cera, e pece, oueramente poluere di solfo viuo infusa con vin dolce, molti mi han detto, che vale a tutt'i morbi degl'interiori, e graueze di respirare; alcuni liquefatto il solfo, e poscia trito ne danno mescolati con la biada tre, o quattro denari, ma questo si come affermano egregiamente curare, tutti i mali nascosti de giumenti, se succeda bene, così, andando in contrario la fortuna, dicono apportar subito morte: però il Caraccioli non vuol che si adopri se non in qualche stretta necessità, ancora ordina a buttar per tre di col cornetto giù per la gola mezza libra di farina di faue, tenuta a mollo in cinque libre di vino cotto, e poi mescolato con una libra di graso di becco, e trent'vn vaco di pepe trito, ogni cosa agitate insieme: uno della professione mi ha detto, & ha prouato, che scannato vn porchetto lattante, il sangue caldo come uscirà, incontinenti si butti in gola al polmonario, che è ottimo rimedio.

Della rogna, e sua cura. Cap. IX.

LA rogna è infermità brutta ne i giumenti, la quale rende la pelle ruvida, aspra, scagiosa, piena di croste, e corrode la pelle, & è contagiosa. Per cura della quale, e per tornar là pelle dell'animale a pulitezza bisogna, che si cani sangue a bastanza dalla vena consueta del collo, poi si laviino molto bene i luoghi scabiosi, e con va buon struffione, ouero canauaccio grosso si stroffini tanto l'animale, che butti sangue, poi raseiugato ogni humore, si metta al Sole, o appresso al fuoco, & iui due volte il giorno con vntione fatta di solfo viuo, tartaro, sale, d'equal misura ben pesti, e con fortissimo aceto, & oglie incorporati insieme, ouero con solfo viuo, oglie commune, vn poco d'aceto, e di sale, fuligine, sterco di porco, e calcina viua, e pesto quello che è da
M pesterse

pestarsi, ogni cosa sia farta bollire insieme, & vngasi nel luogo infetto. Dice Maestro Luca, che per guarir la rogna si pisi gli asugna di porco libre una, e meza, argento viuo vn giulio, pepe once tre, pesto ogni cosa insieme, & incorporato, si vngi vn di si, e l'altro no, fin che sia sano.

*Per botta d'occhio in un subito, che habbia fatto
panno. Cap. X.*

LA prima cosa è rafrescarlo con acqua fresca, e dopo visargli vn commune rimedio, & utile, ponendogli nella fontanella sopra dell'occhio quanto una nocchia di lardo lauato a noue acque; ma per essere cosa da me sperimentata lasciando ogni altra cosa vorrei, che gli si gettasse nell'occhio vn poco di sale sottilmente spoluerizzato in vn de due modi, ò con vn cannello di canna soffiandouelo, ouero ponendolo sopra la pianta della man sinistra, & accostatola all'occhio, con la destra dàdo una zecchata nel sale, e di là a mez' hora li si butterà dell'acqua chiara, e fresca, e quest'è cosa sperimentatissima al panno dell'occhio.

*Delle grattature, ò infiammazioni de gli
occhi. Cap. XI.*

SVol venire a canalli vn male, che si chiama infiammazione de gli occhi, ò come da altri s'interpreta lippudine, la quale auuiene, ò per bollimento di sangue, ò per troppa copia di alimento, e però bisogna curarla col trar sangue dalle tempie, gocciolandosi negli occhi per tre giorni latte mesticato con miele, ò facendosi vntione con miele, & epatica, perche ribatte fortemente l'humore, appropriate pur con questo collirio, cioè incenso, farina di amido, e merolla d'agnello dramma una per forte, con vn oncia di oglio rosato, & vn bianco d'voou, ò farina di amido, e spigonardo

do ana drâme due con vna di zaffrana incorporato con miele, ò fugo di finocchi, e fugo di foglie d'edera attaccata alle muraglie, latte d'asina, ò di cagna, sangue di colombo domestico, e ruggiada di cauoli con miele ottimo.

Della Morfea e suo rimedio. Cap. X I I.

SVol venire a'caualli vn certo male chiamato morfea, preso à gli occhi per lo più, e nelle palpebre, e taluolta preso al naso, & alla bocca, e'l rimedio loro esser, che si prenda radice di bonia, cocomero saluatico, celidonia, vicitella, asfodelo, flammula, & aro, e se ne caui fugo, con due parti delle quali si mescoli vna d'aceto, e bollendo insieme se ne faccia consumar il terzo, poi aggiuntoui polue di litargirio, e colata la mistura si riduca à forma d'vnguento, con aggiuntione di olio lorino, e cera, & vn poco di argento viuo: & affermando tal'vntione essere prouatissima à leuare la morfea infalibilmente.

Delli mali, & ulceri, che vengono nella gola. Cap. X I I I.

MA quando i mali, & ulcere nella gola son generate, onde l'animale si vede aspramente tossire, e schiudere il cibo, vogliono che gli sia data beuanda d'acqua, nella quale siano bollite tre libre, e quattro oncie di fichi, e mescolate due vque, o fughî d'orzo con vn'vno. Se nella gola farà qualche rottura, egli si vedrà con le vene asciutte, e con la bocca piena d'alcola, grauemente tirare il fiato, roncheggiare, buttare per lo naso humorî marciosi, battere i fianchi, tremar con le gambe, e zoppicare, non lasciandosi toccar la carne, e saltandogli i testicoli spesso fuori, bisognerà prestamente curarlo, dandogli per sessanta giorni beuande di due parti di vino dolce, e cinque d'acqua mescolata con sottilissima

si mi polie e d'orobi, i quali siano stati tenuti a mollo in acqua due di, e due notti, e rasciugati dapo, e pesti. Pelagonio a cal male ordina, che si dia per il naso incorporato con vino que sta mistura, miele, e draganti ana libre vna, mirra, e zaffrano ana oncie tre, spigo di Soria, termentina, armoniaco, e pepe bianco ana oncie quattro, con due di spigo nardo, vna, e mezza di cinamomo, e quattro e mezza d'incenso maschio, oueramente prendasi vna libra di seme di lino bruscolato, venti oncie di pignoli, & altrettante d'vna passa con tre oncie di pepe, e dieci di mirra, e poiche liquefatte le cose liquefabili vi saran mescolate le polui, facciasene con miele vna massa bene agitata in pillole grandi quanto vna noce, delle quali se ne dia vna alla volta per otto giorni.

Della tosse, e suo rimedio. Cap. X I I I.

LA tosse è vn mouimento impetuoso degli stromenti della rispiratione, col mezzo de' quali la natura cerca per la virtù espulsiva di scacciar le cose, che sopri' abbondano, e che li nuocono, & è di due sorti, vna detta tosse secca, e l'altra humida. La secca è, quando il cauallo tossendo non caccia cosa veruna fuori dalle nari, ò dalla bocca. L'humida è quando tossendo per lo naso, ò per la bocca bntta liquidi, ò congelati, ò marcidi humor. La cura vniversale di questo noioso, e pericoloso morbo è tenere il cauallo in stallia, & in aere contrario al male, e mouerlo intanzi il cibo temperatamente, & adoprat rimedi, e cibi a lui contrarij, hauendo sempre bisogno il male di cose a lui opposte, e contrarie, auertendo di non cauargli sangue in questa sorte di male, eccetto se il detto male non procedesse per consentimento dell'infiammatione delle parti interiori del ventre, nè dargli a bere acqua fredda; però subito, che si vedrà il cauallo tossire per purgarli il corpo, e renderlo più arro, e disposto a riceuer la virtù degli altri medicamenti. Mastro Luca

Luca dice, che ottimo sarà dargli passarini, e miele ana oncie sei di ciascuna con vna misura di semola misti ogni cosa insieme, e cotta la passarina, e'l miele dentro vna pila nuova dategliela per dodici, ò quindici mattine a digiuno, e poi il suo beuerone fatto con vna pagnotta di pasta. E se questo non giouasse gli si darà per otto giorni continui mattina, e fera nella semola, ò nella biada assai quantità di radiche di cocomero saluatico, tagliato minutamente in pezzi, e pesti con alquanto di salnitro, e non soluendo questi il ventre, se gli gitterà per la gola col corno la mattina a digiuno il fugo della radica del detto cocomero mescolato con ottimo vino dolce, purgato, & evacuato il Cauallo, se gli farà mangiare continuamente stando egli col capo chino, legato all'vna delle gambe dinanzi con orzo, & orobi il dragante tagliato minutamente, ò con pastoni di semola, poluere di regolitia, e d'agarico, e miele, e se gli daranno a bere beueroni tiepidi con farina. Se la tosse secca procederà per hauer patito il cauallo freddi esteriori, e beuuto acque fredde, si terrà egli in stalle temperatamente calde, e si esercitarà moderatamente, e si nutrirà di cose, che scaldino, e nettino come sono pastoni di semola con miele, ceci rossi, fieno inaffiato con acqua melata, orzo con fien greco, e polue di regolitia, e formento cotto incorporato con miele, il quale dato per alcuni giorni la mattina solamente, è da se bastevole a sanar questo male, pur che non sia inuecchiato, e se gli daranno a beuere beueroni tiepidi con farina di formento, e miele, ò acqua, dentro la quale siano bolliti dattili, gensole, fichi, vua passa, e regolitia, oueramente acqua d'orzo con miele. Per leuar poi la tosse se gli darà per alcuni giorni la mattina inanzi il cibo la beuanda di decorticione di cauoli, & oglio, & vgnal misura di vino dolce. Vsano i barbari contro la tosse vn rimedio efficace, che è questo; seccata all'ombra, e tritata la radice dell'herba enula, che molti Campana dicono, e di quella polue messi a mollo tre cucchiari in venti oncie di vino

no vecchio, dapoì che l'hanno bene agitato atturano il vaso, accioche non ifuapori l'odore salubre, il di seguente il danno per bocca all'animale, così facendo per molti giorni. Hippocrate contro la tosse del giumento ordina a dar mescolato con orzo, e con orobi il dragante tagliato minutamente, ò il medesimo per tre giorni macerato in diece oncie di vino fare inghiottire con oglio misto, ò nel medesimo modo, la radice della ruta decotta in diece oncie d'acqua. Teonisto scrive commouersi la tosse maggiormente ne' polledri quando cominciano ad imbrigliarsi, perche essendo costretti di tener la bocca aperta più dell'vsato, vengono i loro petti a raffreddarsi, e di più nella estate accolgono polue, la quale occupando l'arterie del polmone cagiona la tosse con molta noia, però è di molta importanza la sollicitudine della sua cura.

Delle viuole, e sua cura. Cap. X V.

Altre ghiandole sono da ambedue, e dal Russio ancora chiamate vuole, ò viuole, che nascendo tra il collo, & il capo sogliono parimente per soprabbondanza d'humore, crescer tanto, che il pouero cauallo non potendo inghiottire nè respirare, affannato da gran calore, e da gran sete, tutto quello che gli si pone davanti getta a terra, sbatte continuamente l'orechie, e tal volta trema. Però bisogna, che, come si veggono esser viuole alquanto grossette, siano profondamente infocate con vna punta di ferro ardente, ò sian per lo lungo tagliate con la lancetta infino al fondo, estirpatte nel modo che prossimamente s'è ricordato. Puossi pur fare la cura loro in altro modo, che dalla vena del collo, da qnella ch'è sotto la lingua si caui sangue, poi sopra il male si metta impiastro di malua vischio, e di seme di lino, poi s'vnga col butiro, & vnguento d'altea, e cominciando a molificarsi, vi si facciano con uno stilo d'argento infuocato al quanti

quanti pertugi , & in cialcuno di quelli si metta uno stoppino. Alcuni per guarir le viuole cauan sangue non pur di sotto la lingua, ma dietro l'orecchia destra in giuso alla mascella presso il collo, doue tocca l'estremità di essa orecchia , tagliano la pelle , e ne cauano i vermicciuoli , ò le granelle di queste ghiandole . Altri ficcano al naso alcune tenere verghe di corioli, in maniera che ne fanno uscir sangue, e poi vi spargono acqua falsa . Altri dicono trā le narici apparir certe vene liuide , dalle quali gioua di cauar sangue, fregandole con le dita spinte indentro , quanto più si potrà , e quel sangue che ne discorre gli si fa leccare, non lasciandosi star l'animale in luogo fermo . Altri gli danno a bere il mestruo delle donne, affermando ch'egli mai più non sarà tentato da questo male .

*Mocci del naso dimostrano i mali del capo .**Cap. X V I.*

Enecessario di considerare la diuersità de'mocci , perche la forte del male si può conoscere in questo modo, che se essi humorī si veggono uscir dal naso chiari, e trasparenti son cose ordinarie, e solite per vn giorno senza dar punto da sospettare . Se son più grossi, e più bianchi discendono dal ceruello, & ammoniscono douersi rimediar prestamente alla testa, i più spessi, e di color di faua, procedono dalle ghiande, che per auentura si sono generate nella gola, i grassi i chiusi, e pallidi dinotano infermità nel polmone : i leggieri, e gialli foschi minacciano febre ; i sottili, e rossegianti dimostrano vecchia infreddatura ; onde bisogna , l'animale con calde beuande esser curato . Questi segni senza varietà alcuna sono da Vegetio confermati, il qual soggiunge, che per far dal naso discorrere quell'humor verde , ò pallido , che nel capo suol raunarsi, ottimo rimedio è a stillare per le narici

ci

ci sterco di huomo, ò di castrone con oglio rosato, e vino misto; il che afferma alla sanità del polmone ancora giouare. Plinio dice alle passioni della testa de'giumenti essere, gioueuoli la vite nera, e la brionica, e per la reuma, ò scorrimento catarroso mettere nell'orecchia vn sugolo di gretano, ò di eleboro nero, leuandolo poi nella medesima hora il di seguente.

Del capogatto, e sua cura. Cap. XVII.

SI conosce il cauallo offeso da questo male dallo stare, & andare con la testa alta, sollevata, e tutto pauroso. Per rimediare a questa infermità, prima di ogni altra cosa, si caui sangue dalle vene della centura, ò dalle cosce nella banda di dietro per diuertire; poi raso il luogo offeso s'intacchi con rasoio per estrinsecare gli humori corrotti, e fregatogli sale, vi si aggiunga vnguento fatto con macedonica pulione, & a-grippa ana oncie vna, e due di dialtea, vngendo ciascuna parte dell'ensiagione; e se questo nō giouasse, adoprasi vn'altrò vnguento composto con oglio di lauro, assogna d'orso, grasso di melogna, vitriolo, e polue di cantaridi. Potrassi ancora soccorrere il pouero animale dandogli vn bottone di fuoco al più carnoso, e piano della guancia, medicando poi quella parte cō penne bagnate d'oglio, e fregando tutt'il capo vna volta il dì con schiauina, e cenere bollita in vino biaco, ma passato il terzo giorno in luogo del vino farà l'aceto insino al settimo, trā il quale spatio se egli non volesse mangiare non importa, ma stando più oltre egli verrebbe senza alcun fallo a perire verso il quartodecimo.

Del tiro, e sua cura. Cap. XVIII.

IL tiro essendo vna pericolosa infermità, che retira i nerui dipendenti dal capo cagionata per squerchia rafreddatuta,

ra,

ra, ò scaldatura: Il rimedio è, che essendo il cauallo scarnato, e magro, gli si faccia vn cauestro di fuoco acceso per quelle parti, oue la cauezza di corame gli ha segato, dandogli vn bottone sù la fronte al tipo, & in ciascuna parte de' fianchi, e delle spalle, vngendo poi le cotture con oglio di viole, nè si manchi di fargli sempre tenere in bocca il filletto vnto di lardo, ò pure la briglia vnta di miele, acciò che con quel continuo mouimento delle mascelle i nerui se aiutano al risoluersi, per lo qual'effetto giouerà dargli a mangiare biscotto, faue, e crusca mescolata con fieno greco, tal volta paglia, e qualche poco d'orzo, guardando in somma, ch'egli non resti senza mangiare; e mentre che il masticare per auentura gli fosse impedito, almeno sia con beueroni sostanziali fortificato, nè per quaranta giorni si faccia vscire dalla sua stanza, la quale sia calda, senz'altro lume che di lucefna, e per tre di farà bene con crestiere d'acqua di remola, e d'oglio commune destar la natura, bisognando poi confortare i nerui, gli si farà vn'impiastro di gomma dragante, cera nuoua, pece nauale, e tormentina congiunti insieme.

Cauallo stanco per il troppo camino, ò altra.

Cap. XIX.

Quando il cauallo si ritroua stanco, gli si farà vna grande, e buonissima lettiera, oue stia molto ben riposato. Se il cauallo stesse molto grasso, ò in buona carne, si farà stare dodeci hore; & essendo d'estate si farà stare in luogo fresco, ma auertasi, che non stia al sereno, & all' hora quando parrà bene dargli da mangiare, gli si dia lametà della quantità, che soleua bere, e sia in beuerone, e se stà bene al solito, non gli date più che vna misura di brenda bagnata, cioè sbruffata d'acqua fresca, ouero intieramente bagnata, e spremuta con le mani dentro vn mastello, la quale gli si dia per pasto, e la stessa acqua a bere, con che non sia quanto il soli-

N to,

to, e non facendo cainino, vedendo che non megliora, si fan-
guinerà al collo, cauandogli quella quantità di sangue, che
vi mostrerà essergli di bisogno, hanendo però auertimento
alla grossezza di quello, e se farà cauallo piccolo, ò grande,
& andarassi crescendo il suo vitto insino al solito, e potrassi
anco fargli sopra i reni vna gretata con aceto, greta, & voua.
Assiro ancora ben saggiamente ci amonisce, che quando il
cauallo ritorna stracco, e sudato dal camino, che batte i fian-
chi, e sospirando schiuā il cibo, si faccia per vn' hora posare,
poi gli si mettano in bocca fronde di canne, ò gramigna ver-
de, ò lattuche bagnate d'aceto per rinfrescarlo del gran ca-
lore, poi messo dalla sera a macerare in acqua ana oncie ven-
ti di pignoli con vn oncia dl zaffrano, & vn'altra di draganti,
la mattina venente ogni cosa minutamente si triti in dispar-
te, indi misti insieme, ana oncia venti di vino perfetto, e tre
oncie di sugo di portulaca, e stemperate con acqua fredda,
che sia a bastanza, se ne dia per tre giorni beuanda, parca-
mente vsando l'orzo.

*Morsō di cauallo, e polmoncello per premitura di sella,
e sua cura. Cap. X.X.*

Q Vando vn cauallo ha morsicato l'altro la ferita si deue
curare con salimora, ò con aceto, isfaltato, si come Hie-
rocle scriue, ma quelli morsi, che s'imprimono ne i
nerui, facilmente muouono la collera, e si fanno con l'altea.
Il Signor Giordan Rusio dice, che sommamente gioua per il
polmoncello, ò altra piaga fatta sul dosso del cauallo piglia-
re vna bescia, e fattone pezzi grossi si infilzano nello spido, e
si faccia arrostire, e come il grasso comincia a colare, così cal-
do si lasci colare sul polmoncello, ò alla piaga, che suol na-
scere sù la schena dell'animale, mirabilmente il diseca & am-
morerà; auertendo però, che le gocce non tocchino altra
parte.

De

Dello spallato e suo rimedio. Cap. XXI.

I Giumenti spallati, cioè che hanno le spalle smosse dal luoco loro suol venire di due maniere, l'uno chinato intraperto, il quale procede da sfilatura di carne per isfalcature di piedi, o per salti, o per altri tali disastrosi mouimenti, che dilatano i muscoli, e i legami di quel membro, & fanno menare la gamba larga, e quasi a falce; l'altro, che spallato si nomina, viene, e per sciuolatura, e per cadute, e per vratture, o per battiture, o per calci, o per altri colpi, & accidenti, e fa strascinare la gamba tutta eguale con appoggiate solamente sù la punta dell'ynghia, e così nell'uno, come nell'altro modo, il sangue, e l'humore ch'ui corre, non potendosi ritrar fuori, poiche si troua in quelle concavità rinserrato, vi si corrompe, & essendo in luogo pieno di muscoli, e di nerui, cagiona vn gran dolore, si che impedisce la naturale operatione, come s'è detto, il che si conosce, che nel terrarsi getta la gamba innanzi, e la tien sollevata: e perche tal dolore il più delle volte si viene ad alleuiare quando si salda nel caminare, e poi riposando, si fa maggiore; spesso accade, che'l marescalco poco accorto ritrouandosi incerto del che possi esser stato, credendosi che il male sia nelle parte basse guasta affatto l'infelice animale, non applicando i rimedi doue bisogna: habbiasi dunque auuertenza a riconoscere prima il male, e poi si curi in questo modo: che se'l cauallo è intraperto sia posto a terra e legato in vna stanga di modo, che tenga i piè rileuati in sù, e scarnato leggermente con ferro il petto & la spalla offesa, vi si metta vn laccio che cominciando dal capocerro esca dell'altra banda dello scontro, e l'vn de suoi capi legato sia sul collo, l'altro al lato della fune: fatto questo si fomenterà la spalla offesa con acqua, oue sia bollita saluia, e sauinella, e timo con vna matassa di filato crudo, poi sciolto, e sollevato esso cauallo debba si-

pastorare ben corto, e stretto, nè si faccia muouere dal suo luoco per quindici giorni, e mouendo matina e sera il detto laccio, il qual poi gli si metterà con l'acimatura quel strettoio che si suol mettere, & così in quaranta giorni farà guarito: se spallature venute semplicemente per vrtatura, o per percosse si cureranno con cauargli sangue dall'una e dall'altra banda del collo con applicare al luogo offeso vn strettoio composto del sangue proprio del cauallo, nel quale sia misticato con forte aceto, siano distemperate dieci vouna con tutte le cocce, due once di sangue di drago, tre d'armoniacò, & quattro di farina sottile, senza toccarlo per cinque dì.

E se cotal medicamento non si vedesse giouamento per nonne giorni, farà poi ben fargli per otto dì mattina e sera quel bagnolo risolutiuo, che si fa con assentio, saluia, rosmarino, scorsa di olmo, midolla di scorsa di pino, e seme di lino bolite insieme.

Nè mancando il male con tutto questo farà bene fargli mettere vn ferro al piè della banda sana chiamato zoccolo, e così farlo catinare, che bisogna per forza si appoggi sul piè che si troua offeso, insino a tanto che si riscaldi, perche con quel moto violente si moueranno gli humorì concétrati nella spalla, i quali accioche si vengano ad estrarre per le parti vicine, poiche per le rimote non si son potuti diuertire, bisognerà poi negli scontri aprirgli le vene.

Del Verme volatiuo, e sua cura. Cap. XXII.

IL Colombro trà i morbi contagiosi mettendo il verme volatiuo dice il segno di lui esser la scorrentia verde, o pallida per l'ensione del capo, e de i fianchi, delle giunture, e delle gambe, e che sottilmente si veggono pertugiate, i piedi torti, & l'arterie alterigiate: per rimedio si pone, che dalle solite vene di quella banda, oue il male si dimostra si caui tanto sangue, quanto la virtù dell'animale potrà permettere, e que-

è questo s'intende prima che sia uscita la vessighetta, che suol venire, e quanto più presto si antuuederà il morbo con cauar gli subito sangue solamente dal collo, tanto meglio sarà per non far correre in più luoghi l'humore: doppo l'estrazione del sangue si medicherà col seguente medicamento composto da huomini peritissimi per questo morbo, sicome anche per il fico, e porrofico, setole, pelo, che sogliono venire à piedi de'giumenti. Risogallo giallo oncia mezza, olio laurino oncia una, olio da bezzo oncia mezza, olio commune oncia mezza, elleboro nero quanto basti: il risogallo vā fatto in poluere, & incorporato con le sudette robbe senza mai far vedere al fuoco, e quando si vuol toccare il Canallo, si mestica con vn zeppo, e col medesimo zeppo si pone nella bocca del verme, auuertendo non ne mettere assai, ma una sol volta per ciascheduna bocca.

Come si faccia l'unguento rosso.

L'unguento rosso si compone con verderame, armoniaco, poluere d'incenso, galbano, e sangue di drago, ana once una, mastice in poluere, e miele ana once due, e quattro di trebentina, con vn terzo di mirra, distemperato ogni cosa con forte aceto, e fattole cuocere insieme in pignatto nuovo, in fin che'l miele si veggia rosso.

De i vermi e sua cura. Cap. XXIII.

Per sanar questo male si terrà il canallo a regolato viuere, & auanti si cibi si hauerà cura, che sia digerito quello che gli è stato dato a mangiare, e che non si lasci passare l' hora ordinaria per dargli la sua prebenda, perche i digiuni sono più tormentati da questi animalucci, i quali quando manca il solito nutrimento, si mettono ad offendere le parti vitali, & a far piaghe per lo stomaco, pero bisogna esser molto sollecito a curargli. Hippocrate dice, il mal de' vermi non essere facile ad espugnarsi con medicamenti; e conoscersi quando

quando il cauallo si butta in terra, e si riuolge, e ntrisce, e manda suori della bocca cattiuo odore. Approua molto dargli per lo naso il sugo de' cauoli con oglio, e salmitro, oueramente mistura di fichi secchi, e fior di rame ana oncie quattro, e tre di scheggia, e squamme di rame con aceto, & oglio a bastanza. Il Caraccioli dice, ch'accorgendosi, che vno de' suoi caualli si rimiraua souente a i fianchi, conobbe lui sentir passione per vermi, prestamente gli faceua dare a bere tre goccie di sugo di fronde di persico, o di sugo di assenzo, o di menta, e se vedea, che egli hauesse perduto il mangiare, gli dava brendo cotto, e raffreddato, o beueroni di farina cotta, e tornatogli l'appetito, gli dava l'orzo cotto a guisa di grano, o riso in tempo d'estate, vsando l'inuerno il germano, o il frumento cotto, e parimente poi raffreddatto. I vermi egli diceua crearsi nel corpo del cauallo in tre luoghi, e di tre maniere, nel ventre, lunghi, grossi, e bianchi, nella gola, curti, rotondi, e grossi, i quali passano ancora in giù, e vanno a mettersi nel cesso. La terza specie è di quelli, che si fanno trà le costate, lunghi, e sottili come fila, e son chiamati scorferi, o filandre, e per la cura di tutti s'usa di dare a mangiare l'herba, che persicaria, o trabouara è nominata, che fa le frondi come il persico, e il fusto nel dosso è rosso, e nasce in luoghi acquosi, e noi la chiamiamo salcio, la qual'herba, se colta di fresco non hauesse il giumento volentieri mangiata, il primo giorno gliela darà, il secondo, o il terzo quando era alquanto moscia e più saporita, non dandogli frà tanto a mangiare altro che paglia, e perche il verno quest'herba non si troua, si coglie nel mese di Maggio gran quantità, e seccata si conserua, dandone poi nel bisogno vn'uncia in polue a beuere, oueramente pestandola molto bene con tre parti d'acqua, & vna d'aceto, se ne caua tanto di sugo, quanto in tre gotti capito fosse, e prima che si dia tal beuanda si faccia star l'animale infrenato per spatio di due, o tre hore, accioche si fosse ben digerito quel che dentro lo stomaco si troua.

troua, & altrettanto si faccia star dopoi, accioche non si impe-
disca l'operatione di quella.

Della Ripressione, e sua cura. Cap. XXIV.

Questa infermità quantunque sotto vn'istesso nome sia terminata da' professori, viene da concorso, oueramente discorso d'humori nelle parti basse, dipendendo da abbondanza di sangue; essa repressione qual' hora auuenisse per fatica smisurata, e souterchia, & indigestione succedendo per souterchia biada, per le quali cose giàche rare volte accade senza concorso vengono i cerchi necessariamente, & iui termina il male, e per tal cagione a curar l'vnghia, & a prohibir, che al fin non si corrompa attende solamente, potendo intrauenire ancora per premitura di ferri, o della pianta, incontrando per disauentura pietre, o altre materie noiose, e dure, & essendo che niuna di queste sorte di repressione senza febre puote auuenire, mena il Cauallo di quest'offeso i suoi fianchi, impala le gambe, tien fredde l'orecchie, & non giunge i piedi nel caminare. La miglior cosa, che possa farsi sù questo male farebbe cauargli sangue dalla vena comune da tre libre prima che altra cosa si faccia, diuertendo per questa strada il concorso degli humori, facendolo dimorar per tre giorni senza alcun cibo, e prendendo subito di quel sangue, che gli è cauato libra una, sterco d'huomo oncie tre, e ciascuna di queste cose distemperate con buon vino bicchier e uno, e fugo di cipolla bianca bicchiere uno si darà a bere al Cauallo, e fatto questo si allacciarà con due fascette sopra le vene sù le ginocchia anteriori, legando iui due piumaciuoli, che vengano a stringer bene tal luogo, incretando finalmente le gambe, le spalle, & i testicoli, con creta risoluta nell'aceto forte, facendo lo stesso effetto nelle gambe di dietro, e si due l'animale passeggiar di notte, e di giorno senza intermissione, accioche il sangue iui concorso non si addormenti,

menti, e mortifichi ; e tal rimedio è molto appropriato per le ripressioni, nelle quali si ritroua il concorso anche accoppiato. Nè ciò giouando, lauar si deuono le gambe del Cauallo con liscia tepida, e forte tre volte il giorno, vietandoli, come si è detto il riposare, e se pure il riposo conceder gli si volesse, gli si darà non sù lettiera di paglia, ò fieno, ma di pietre, facendogli di mattina, e di sera crestieri con la decotzione di malua, herba di muro, & oglio commune oncie sedici, e cotal medicamento è molto celebrato da huomini eccellenti di questa professione ; nondimeno Maestro Luca loda a Cauallo rippresso cauarglis sangue da gli scontri in conuenueole quantità, e farlo caminare per tre hore in luoghi, oue non siano pietre, ma terreno mosso, ouero arena, facendo bagnar di mattina, e di sera al Cauallo offeso le gambe con aceto forte bollito con malua, non dandogli da mangiare per quarant'hore, e trouando iui d'appresso acqua corrente vi si farà dimorare, il che fatto, fuori cauar si deue, accioche camini per luogo, come fu detto, non pietroso, prohibito da professori accorti, cagionando il dolore il concorso degli humoris ; si dourà per vltimo rimedio, se ciò non gioua, farlo dimorare in parte, doue acqua fredda, e limosa si troui, e tanto migliore, si vi fossero magnatte, ò sanguisughe, le quali attaccate alle gambe votarebbono gli humoris iui raccolti per le parti vicine, e si lascierà stare nell'acqua di due in due hore insino al petto, tanto di notte, come di giorno, facendogli sempre caminare quello spatio, che dell'acqua si troua fuori, per quattro giorni non dandogli altra cosa da mangiare, che crusca temperata, ò radica di gramigna vna volta il giorno, osservando tal'ordine insin che sia guarito, e perseverando il male insino al nono, si manderà all'acqua di marina, là doue farà bene che dimori senza farlo uscir fuori per cinque giorni se possibil fosse senza cibarlo, perche puol vivere, mentre che sia giouane.

Per

Per Botta, ò Doglia alla Grassella. Cap. XXV.

LA doglia della grassella è dolore della parte rileuata, e grossa della coscia, ò dell'anche, offesa formata dalla molta carne d'un musculo grande, e d'un piccolo ossicello simile ad un raggio, che standogli sotto inalta, e sostiene, la quale grossezza è chiamata grassella. Viene questo gran male per essere, ò per calci, ò per battiture, e percosse ammaccata, e la cerata quella parte molto neruosa, tendinosa, e sensitiva di quel musculo. Si cura essendo il male nel principio, cauando gli sanguine da tutti due li fianchi, per euacuare, e diuertire gli humor, e mettendo sopra l'ensiagione, essendo però nouello, ò con la pelle intiera, ò solamente scorzata, acciò che non vi concorra nuoua materia, attorno attorno il suo difensuo; dipoi per leuar il dolore, e risoluer l'ensiagione si faranno spessi bagnoli caldi con aceto bollito col solfo, ò col vino bianco bollito con le foglie del cipresso, del sambuco, e del tamariso. Ma se l'ensiaggione non si risoluesse, ma che venisse a capo, e che facesse la marcia, se gli darà con la lancetta, ò con rasoio un taglio nella più bassa parte di quella, e dipoi fattagli la sua stoppata con chia-
ra di vuoua, e sale si attenderà a mollificarla, & a consolida-
rla, come habbiamo detto farsi ne i tumori del dosso. E se per la grandezza del male, e del dolore il cauallo spasimasse, tutta la grossezza, e le parti circonuicine con oglio di costo, ò di euforbio, ò di trementina stillata, ò di oglio di lombrice si vngeranno, cessato il spasimo si curerà come si è detto.

Dell'Hernia, e sua cura. Cap. XXVI.

SI gonfiano alcune volte le borse de' testicoli senza esser postemati, perche si trouano piene di vento, ò di aquo-
O
ità,

sità, ò di carnosità là dentro cresciuta contro l'ordine di natura. Questa sorte di gonfieze chiamano hernia coloro, che hanno cura delle intermità de' caualli, di ciascuna delle quali farà tale la sua cura. Nell'hernia ventosa si tiene il Cauallo passionato a regolata cura, e si adoprano rimedij locali, che gli spiriti assottigliano, e risoluono quelli vapori grossi, che sono celati nelle borse de'testicoli, il che si fa quando si fomentano souente le borse con le spugne, che siano state a mollo in liscia, aceto, e nitro bolliti insieme, ò in vino, dentro il quale ruta, anisi, e cimino siano cotti, ò in decottioni tepide di parietaria, e di seme di anisi, di finocchio, di ruta, e di bacche di lauro, e s'vngano poi con oglio irino, lauarino, e di aneto meschiati insieme, ò con oglio di ruta, e di costo, di castoreo, di euforbio, e di bacche di lauro, ouero s'impiastreranno cō sterco di bue, polue di cimino, e di bacche di lauro, e farina di formento a bastanza, e bollite, & incorporate insieme. Il Signor Pasqual Caraccioli dice che l'enfagione de'testicoli suol procedere da indigestione, perche mangiando, e beuendo questi animali ogni cosa indistintamente si vien di leggieri in loro a generare suprfluità, che per li propri meati si riduce a quella parte. Al che egli si pol rimediare tenendo il cauallo matina e sera per vn gran spatio dentro l'acqua fredda corrente, che cuopra essi testicoli, a' quali si farà anco giouamento se vi si metta due, ò tre volte il di creta bianca pesta, e ben mesticato con forte aceto, mescolatoui ancora del sal minuto: ò veramente empiastro di faue cotte con assugna nuoua; ò lardo di porco ben dimezzate, alle quali potrebbe aggiungersi farina di grano, massimamente se l'enfagione procedesse da ventosità, il che si conosce per lo tatto, essendo molto sensibile il dolore, benché per tal cagione vi si possa parimente applicare vn'empiastro tepido composto di querciola giouane, cimino, e dieci rossi d'voua lessé, mescolati con sugo d'anisi, e di finocchi: ò veramente composto di porri, ò di cipolle cotte sotto la bragia

bragial, e poi con assenso bollite in aceto forte: ma se la durezza del tatto, e la sensibilità del maggior dolore dimostrasse che la gonfiezza fusse per humorì quiui rinchiusi, bisogna primieramente alterare e dispurgare essi humorì con empiastrì freddi, come sarebbe il composto di branca vrsina, crassula, cimbalaria, e sempre viuo peste iu sieme, & in capo di tre dì metterui gli empiastrì di sopra detti per maturare, e sgofiare, facendo qualche vntione calda ne i luoghi infermi. Auentendo pero, che sempre è da cauarsi prima sangue da quella gamba ch'è da preffo al testicolo enfiato: & maturata, che sia l'enfiagione è da pungersi con vn ferro aconcio à tal'effetto, accioche la marcia se ne esca fuori.

Del Nervo Attinto, e sua cura. Cap. XXVII.

PEr il neruo attinto si toglierà vna pila della misura d'vn mezzo, e ne empirete la metà d'aceto, ponendoui quattro oncie di miele, e doppo hauerlo bollito insieme, vi si ponghino oncie quattro di cimino pestato, e non bastando, si aggiungerà vn poco di farina mescolandola sempre, perche nō s'indurisca, ma che resti a modo d'vnguento, si piglierà vna pezza di tela, ouero stoppa, e distesoui il rimedio a modo di vn'empiastro si ponerà sopra il luogo tanto caldo, quanto potrete voi soffrirci la mano, e non hauendo cimino, tanto farà buono il rosmarino pesto; poi la mattina si potrà far caminare, con andar rinfrescando l'empiastro similmente caldo, nel quale si metta vn poco di acero, ò vino, accioche non si abbrugi, e poi gli si andrà continuando vn bagnolo fatto con vino, rosmarino, saluia, & vn pugno di sale, e bottoni di rose, mortella, lentisco, fin che sia sanato.

Del Prorito della Coda. Cap. XXVIII.

PRIMA si sanguinerà essendo grosso, e gli si daranno a mangiare cose fresche, cioè cicoria, gramigna, ò fronde

de di canna, e poi si lauerà con il sopradetto rimedio di tasso barbasso, e poi nel di seguente gli si potrà vsare la liscia fatta con radica di canna, ponendouisi risi, secondo la quantità della liscia, auertendosi, che doppo fatta la liscia, si lasci riposare, e colata, con quella calda si laui, auertendosi ancora, che non sia troppo gagliarda, che in tal caso farebbe dannosa. Dice Maestro Luca, che suol nascere tal volta nel troncon della coda, e nel collo, & ancora nel capocerro vn certo prorito, che dal continuo fregare, che vi si fa si scorticà tutto, e vi nascono certe ampollette, cadendone affatto i peli: il Columbro dice, che per conoscere la cagione del prorito della coda, ò altro, debba cercarsi con la mano dove il Cuallo habbia più voglia d'esser grattato; e trouandosi, che sia nella verga per brutture che vi siano, farà da lauarsi quei luoghi con sapone e liscia: se fosse per le zecche afferrate in fra le coscie, ò sotto la coda, che mordono di continuo, vi si farà vntione con oglio caldo, e con l'vnguento abbrugiatu, che di cantaride si compone: se quando poi si vede, che i peli vadino cascando, senza che proceda da cagione manifesta, si vngera presto il luogo spelato con medicamento caldo fatto di spigonardo, & vua passa, peste, e cotte con aceto: il che fu prima ordinato da Pelagonio, il quale tra i valentissimi rimedi per la pelarella afferma essere, che vi si metta butiro co' carta abbrugiatu, ò cenere di lupini, ò di faua franta, ò di testa di cane, oueramente spesso vi si laui con decottione di semenza di lino, ò di fien greco fatta in vino, che li farà prestamente risanare. Et chi volesse, che crescessero prestamente i peli, abbrugi vna testudine con sarmenti, e ridotta in cenere, la metta dentro vna pignatta di terra nuoua, mescolandou i tre oncie di alumè crudo, e quanto parrà bastante di medolla di ceruo trita in vino; e questo continui per molti giorni, che vedrà effetti bellissimi.

Delle Storte de' Nerui, e sua cura. Cap. XXIX.

SE per qualche sinistro che faccia il Cauallo nel muouersi ò per percosse, ò per altra cagione i nerui delle giunture si storcessero, e perciò il Cauallo sentissi dolore, e zoppicasse, schiffando l'acqua ò calda, ò fredda, che ella si sia come inimica, si applicherà sopra la parte offesa per sanarla il maluauischio cotto, ò li frutti con le foglie di agnacasto, ò le foglie di maggiorana peste, e distemperate nell'aceto; e per confortare i nerbi si farà il seguente bagno. Si piglia melilotto, camomilla di ciascuna vna brancata, e bottoni di rose, con vna boccal di buon vino bollito ogni cosa insieme.

Dell'Incapestratura, e suo rimedio. Cap. XXX.

HOR per rimediare all'incepestratura di fresco auuenuta, bisogna che si faccia vn tortanello di lana succida, tanto grosso, che possa ciagere tutta l'incepestratura, & azzupatolo bene in fugo di caprone liquefatto, vi si leghi a guisa d'vna pastoia alquanto stretto, che tosto guarirà, guardando che il piede non si bagni in acqua, nè si allordi. Vn'altro rimedio efficacissimo, il quale è sperimentato, & vtilissimo non solo a questo male, ma a tutte le crepaticce, rogne, roture, e piaghe, oltre che se al Cauallo per qualche infermità fosse vietato come cosa pericolosa l'entrar nell'acqua, ò il bagnarsi il luogo del male, egli legataci vna pezza vnta di questo vnguento, dico potersi andar sicuramente per l'acqua, perche non faranno bastuoli a penetrare. La compositione consiste in vn'oncia di oglio commune, e due, ò tre di trementina, con yn poco di cera bianca quanto basta, distemperate insieme al fuoco.

Della

Della Sopraposta, e sua cura. Cap. XXXI.

MA nella sopraposta, la quale altro non è, che l'offensione trà la carne viua, e l'vnghia sù la corona, che rompe la carne, chiamata Sopraposta, o soprapiede, perche si cagiona dal porsi casuamente vn piede sopra l'altro, ogni volta che si vegga essere fatta piaga, bisogna tagliar con la rouinetta tanto nell'vnghia intorno, e presso ad essa piaga, che non venga poi l'vnghia a premere, o toccare la carne viua, perche mentre ciò fosse, la piaga mai non si saldarebbe, fatto questo, lauasi la piaga con vino caldo, o con acetato, e poi si medichi con vnguenti appropriati a saldar l'vnghie, guardandole bene frà tanto da ogni humidità, e da ogni iordura.

Maestro Luca approua molto, che se la sopraposta non fusse assai grande, si allessi vn'vouo, e si faccia duro, si spacchi per lo mezzo, e poi vi si metta sopra del pepe pisto, o poluere di calcina viua, e fatto ben caldo subitamente si stringa forte sù'l male, vi si lascierà stare fin che dura il calore, e ri nouandolo due, o tre volte vn'istesso giorno, e fatto questo leghisi sopra il male ben caldamente foligine di forno, o di fucina di ferraro pesta con vn poco di sale, e bollita in oglio, e questa vntione séza reiterare la cottura dell'vouo, si continui fin tanto che l'animale sia sanato, potendo frà tanto adoperare il secondo dì. Altri dicono, che si può curare la Sopraposta, pigliando vna cotica di porco spargendosi fuligine ben pesta con sale, o assugna solamente con il sale ben arso, e trito alquanto tepido, & in termine di tre giorni rimane sanata. E se la carne offesa per attentura auanzasse il cuoio, vi si potrà per consumarla legare di sopra poluere di rasura di corno di Ceruo, oueramente di bue con saponcino vecchio.

Della

Della Storta delle pastore, ò gambe, e suo rimedio.
Cap. XXXII.

Il mal della storta suol venire per diuersi accidenti, & in particolare per darsi impensatamente de gli sproni al cauallo quando egli non l'aspetta, e qualche volta se ne torce il neruo, nel qual caso gli si faccia alzare il piè fano del cauallo facendo che vn'altro con il piè gli si calchi sù lo stinco offeso, poi s'infascierà con empiastro fatto di brenda, strutto, rosmarino pesto, & aceto, così continuando per due di due volte il giorno, e se non giouasse tal rimedio, gli si vfa la fomentatione de i sali detta di sopra con l'vntione del seuo di becco, ò di capretto, non trauagliandolo in niente per qualche giorno. Hippocrate scriue i segni del piè dislocato esse-re questi, che il giumento camina con la punta dell'vnghia, e non poggiando quella gamba, salta, e tira a se il piede offeso, il quale nella congiuntura non sta fermo di sotto, ma fugge, e le parti vicine all'vnghie s'inalzano; onde se gli sia stretta l'vnghia con la mano, egli si vedrà grandemente dolere; all' hora egli vuole, che datigli a guisa di cancelli alcu-ni piccioli tagli attorno il dislocato, vi si leghino con istecche di pino spugne bagnate in aceto per sette giorni, e se questo non giouasse, metterassi per sei giorni empiastro fatto con fien greco, il quale dapo che sia stato a mollo tre di nel vino sia pesto, e bollito, e dimenato col miele. Altri cauato sangue dalla corona del piè dislocato, e fregatolo con sale, & aceto mettono sù la congiuntura del vnghia vna stoppata di lana con vino, & oglio, facendoui spessi bagnoli d'acqua calda per dieci giorni, e parendo che incominci a riualersi, fregato vn'altra volta il piede infermo, vi legano con corame lana succida bagnata in oglio, sale, e vino, leggermente stringendo il legame, acciò che non ci venisse infiammagine; ma se cio non giouasse all' hora forzati dalla neces-sità

stà si taglierà l'vnghia di sotto con l'incastro, schiuando di toccar l'osso, e fattone vscir sangue, s'impiastrerà tutto il piede con lo sterco del medesimo giumento incorporato con, oglio, aceto, e sale, ben trito, e passato tre di con acqua calda si leuerà, e se la carne crescesse troppo, vi si adoprerà stitichi medicami, spesse volte purgando l'vnghia, tagliandola d'ogni intorno in maniera che cresca vguale, ma se ancor non guarisse, non potendosi far di manco, vi si darà il fuoco, e poi si cureranno le cotture.

De le Galle, e sua cura. Cap. XXXIII.

LE galle sono humori teneri, e molli a guisa di vessichette di pesce, grosse come nocchie, e come noci, per lo più ienza dolore; così dette per esser molto simili alle galle frutti della quercia, e vengono tanto nelle gambe dinanzi, quanto in quelle di dietro sopra le mazzole, trà il musculo maestro dell'osso dello stinco hora dal destro, & hora dal sinistro lato, & alle volte ancora da tutti due i lati dello stinco, e queste sono dette galle doppie, e trafitte, e spesse volte generano dolori. L'ensiagioni prodotte dal vento si risolueranno, tenendo il Cauallo asciutto, e netto, esercitandolo moderatamente, e nutrendolo di cibi che disecchino, e lauan, si poche volte le gambe con acqua semplice calda, che disecchi, e risolua. Le galle, che il cauallo ha hereditate da' suoi genitori, e che procedono da humori, si cureranno applicandoui sopra medicamenti attualmente caldi temperatamente, i quali siano di sostanza sottile, di natura caldi, & atti a penetrar i pori, e che habbiano valore, e forza di risoluere quella ventosità, e quegli humori, e di potere stare tempo bastevole sopra il rumore, al che faranno buone le fomentationi con vna spugna noua stara a molle nella liscia bollita con nitro, sale, & aceto, ouero raso il rumore, e fregato, e stroppicciato bene legarui, & infasciarui sopra con vna fascia vna spugna

Spugna stata a mollo in acqua di sapone nero, ò in acqua di calce, leuandola quando è fredda, e rinouandola più volte, estendo il freddo nocino a questi mali, ò vngerlo con oglio di euforbio, e di pepe, ouero applicargli l'empiastro di bacche di lauro, ò di seme di senape, ò il ceroto di oglio anetino, di cera, d'hisopo secco, ò quello di pegola nauale, di rasina, di termentina, di ciascuna parte vguale fatti con graffo di leone, ò di toro, ò altri simili, e se questi non giouassero, si facciano fomentationi con spunghe, oglio, & altri medicamenti a proposito, e gli si dia anche il fuoco bisognando.

Della Formella, e sua cura. Cap. XXXIV.

LA Formella è vn tumore carnosò, e duro, che nasce nella parte dinanzi nella pastoia sopra quelli due tenoni incrocicchiati, che vi sono, e scende fino alla corona dell'unglie, e si scende essendo curata per tutto il piede, e fa dolere alle volte, e zoppicare il Cauallo. Mauenne il bisogno di curar questo male, e lo guarij col presente ordine, che insegnà il Caraccioli, il quale quando faceua medicare le formelle le curaua come il Soprosto, venute però di fresco sù la giontura. Vi si leghi dunque l'empiastro quanto più caldo si puote, fatto di farina, e miele, con foglie tenere di asperglio, parietara, e branc'orsina, aggiuntaui assogna di porco vecchia, pestate insieme, e ben cotte, il quale empiastro mollificato spesso, e rinouato sù'l male, si può vsare a tutte le gonfieze de' piedi, ò di gambe, che auengono per contusione, ò per qualche colpo. Dice ancora lo stesso Autore valere a cōsumare la callosità, l'empiastro di radiche di malauisco, del giglio, e del tasso barbasso con assogna pesta, ò corte, oueramente fatte con cipolla arrostita pesta con lombrice terreste, e cotta con oglio, mutandouelo ben caldo due, ò tre volte il giorno. Dice ancora, che al primo di questi

P empia-

empiastri s'aggiungono ancora fronde d'appio; e di più dice, che quando si fa l'impiastro solamente con l'herba detta appia di riso, che sia ben pesto, il Soprosto in vna notte diuenta disecato, o sia tagliato da ogni parte, ch'egli si potrà con l'vnghia cauar fuori, induceadosi poi in quel cauo la carne, e i peli con i medicamenti approuati, e che, tal'herba potrà similmente seruir nelle scroffole, e nelle galle. Maestro Luca dice, che ottimo farà dar il fuoco ben forte sù la coronella frà il pelo, e l'vnghie, e poi fare sopra lo strettoio di cimatura, e pece.

Del Soprosto, e Schinelle, e sua cura.

Cap. XXXV.

IL Soprosto è vn tumore calloso, duro, renitente, e senza dolore, di grandezza di vn cece, & è alle volte come vna noce. Se gli faranno dunque nel principio spesse vntioni calde, e se gli applicheranno sopra medicamenti di cose che lenischino, e mollischino, e che risoluano alquanto, come sono le cipolle fresche, e i grassi non salati di varij, e diuersi animali, e l'impiastro fatto di butiro, d'oglio laurino, di agrippa, e di dialtea, di marciaton ana oncie due, e di cipolla arrostita ben pesto, e mescolate con le dette cose rinouandolo ogni giorno vna volta, tanto che venga a maturare, & a rompersi da sua posta. Mollificate benissimo quelle durezze, per dissoluerle a fatto se gli porrà sopra per spatio di vn giorno intiero l'impiastro di farina di luppini cotti nell'aceto, e l'assa fetida dissoluta in aceto melato, o in acqua, o puro, le quali hanno virtù di risoluere ogni gran durezza, e dipoi non essendo ben dissoluti li soprosti, se gli ritorneranno sopra i mollificatiui, & indi a molti giorni quelli che risoluono tanto che si dileguino, e se con questi non si dileguassero li soprosti, e le durezze mollificate per il tumore, s'ongerà per molti giotni con l'armoniaco grosso inteneriro,

et dif-

e dissoluto nell'aceto fortissimo, ò con il lenimento fatto di armoniaco, di serapino ana parti eguali, dissoluti nell'aceto, li quali sogliono tisoluere ogni postema dura, ò con alcun'altro de' medicamenti posti nella cura de' Vescigoni. Se il Soprossò farà fresco, e nuouo, & in luogo osseo primo de' nervi, e moscoli si potrà dissoluere ponendoui sopra cotica di carne salata caldissima, rinouandola più volte, ouero vngendolo ogni di mattina, e sera con oglio laurino, e dipoi fregandolo bene con vn' cannone di canna, tanto che sia del tutto liquefatto, ouero stillandoui dentro raso il pelo, & intaccato minutamente con rasoio il Soprossò, e spremutoui il sangue con stecca di legno, oglio di ginepro caldo due, ò tre volte in sufficiente quantità, e dipoi passeggiando il Caualllo, ò infasciandoui sopra, raso il tumore, vn limoncello, ò vn'vouo duro, partito per lo mezzo, asperso di polue d'euforbio, ò di arsenico, continuando fino che sia sanato. I più eccellenti Mareiscalchi dicono, che le schinelle si curano nell'istesso modo, che si fa nel soprossò dicendo non essere differenti in altro da i soprossi se non che questi propriamente nascono nelle frontiere, e quelle nelle schine delle gambe. Maestro Luca poiché haueua raso le schinelle, e minutamente intaccate vi fregaua sale finche si fusse consumato, e poftaua vna scorsa di lardo ve la faceua stare per quattro di, e poi vi metteua la foligine senza altro.

Delli Iardonii, e sua cura. Cap. XXXVI.

LA Iarda è vna postema soda molto, e renitente al tatto, e con dolore, e non è altro al principio, che vn tumore freddo, tenero, molle, e senza dolore, e quasi l'istesso vessicione fatto di materia flemmatica, e viscosa simile al bianco dell'vuouo si conosce dal tatto, e dalla sua grandezza; nel principio, e mentre son teneri, e molli, si possono curare, seguendosi l'ordine posto nel ragionamento de' vessico-

ni essendo vn male istesso, ò poco nel principio differente. Si taglierà per il lungo la larda nel luogo più basso, e declive dell'infiammagine, acciò che quella materia radunata si possa più commodamente espurgare, se però in quel luogo non vi fossero nerui, tendini, ò vene, & arterie, le quali impedissero il taglio, che in tal caso deue fare il taglio nel luogo più atto ad espurgarsi la postema. La postema non s'hauerà da votare affatto la prima volta, mà a poco, a poco, impoche insieme con gli humoris vscirà copia grande di spiriti, e s'indebolirebbe la virtù dell'animale. Cauatone dunque buona parte, la prima volta si metterà nel principio la tasta di stoppa con chiara d'vouo, e sopra il tumore per leuare il dolore fatto dal taglio, il bianco, e rosso dell'vouo bene sbattuti, infasciandogli; il seguente giorno si scioglieranno le fascie, e leuera la tasta, e leuata, il rimanente si curerà con medicamenti, che digerischino, risoluino, e nettino le reliquie, che vi fuisse restate, legandoui sopra l'empiastro fatto di farina di formento, di sugo d'appio, e di miele incorporati insieme; netti, e disciolti gli humoris si salderà la piaga con medicamenti diseccatiui, con i quali si sogliono curare l'ylcere: saldata la piaga, e quasi asciutta la larda, per diseccare, e consumare ogni risiduo, e fortificar quella parte si cauterizerà la larda con ferri dritti, adoprandoni poi lo strettoio fatto di sangue di drago, bolarmeno, di pece greca, di pece negra, e di stoppa trita bolliti, e liquefatti al fuoco con la cimatura.

Delle Rappe, e sua cura. Cap. XXXVII.

LE Rappe sono quelle fessure ruvide della pelle con i labri duri, e callosi, e di color cenericcio, che si fanno per lo trauerso nelle piegature delle ginocchia tanto di dietro, quanto dinanzi. Si cureranno tenendo il Canallo in riposo, cioè nel principio, e si terrano nette quelle gionture,

& vn-

& vngendole due volte il giorno, fin che guariscano, con medicamenti, che morbidiscono, al che farà buono il seuo di castrato fresco pesto in modo d'ynquento, & applicatoui sopra fredda l'vntione, che si compone con trementina lauata noue volte nell'acqua, & altretanto seuo di castrone liquefatto, & alquanto d'oglio commune. Sarà buono anche vngerle con lumache peste, ò con sarcocola incorporata con miele, ouero impiastrarle con sterco humano. Puossi ancora adoprarre vn'altro medicamento per lo medesimo effetto, pestandosi insieme in vn mortaio fior di coriandoli, rame brugiato, aloe mezza libra per cosa, vna di polue, incenso, vn'altra di scalogne Megaresi, e due di buouoli, ò chiocciol, barbaresche con cinque voua. E se questo non giuasse si farà quest'altro rimedio più efficace; si prenda alumē di rocca, misi, calcite, sori, fior di rame, verderame, vn'oncia per cosa, e tre di scorze di pomi granati, & incorporatili insieme se ne faccia vntione, lauando prima il luogo con orina, e per tre dì non si tocchi, e poi facciā galoppar, e correre, e poi vn'altra volta lauatoui con orina, vi si metta l'istesso vnguento, che vi habbia a stare tre altri dì, e la cura farà finita,

Dello Sparagagno, e sua cura. Cap. XXXVIII.

IL Sparagagno, ò Sparauano è vn tumore freddo, e sodo a guisa d'vna mezza noce, ò d'vn'vouo, che si genera per concorso d'humori freddi poco sotto il garrettone, celo danno a conoscere l'enfiaggione apparente, il zoppicar dell'animale, & il tener'egli nel riposo il piede alquanto ritirato in alto per il dolor grande che sente. Se procede per difetto naturale, la cura è, allacciatogli la vena maestra, come si è detto parlando de'vessiconi, cauterizzarlo con ferri ardenti, e dipoi vngerlo con oglio violato due volte il dì fin che sia guarito, non mancando d'affaticarlo, perche tal dolore quanto più si trauaglia destramente, più viene a manca-

re:

re: ma se viene dall'essere il Cauallo oltre modo stato affaticato, non essendo egli inuecchiato, perche in tale stato sanar non si può.

Del Cappelletto, e sua cura. Cap. XX X I X.

IL Capelletto è vn tumore senza dolore prodotto da materia fredda, che si genera nelle ginocchia di dietro sopra l'osso del garrettone simile al tallone dell'huomo, cioè nella parte di fuori verso la cima, doue è quel grosso tubercolo, che occupa la cima di quell'osso, e doue il secondo musculo del ginocchio, che abbraccia quasi tutto il garrettone, fa quel coperchio, che si chiama Capelletto. Quando questo tumore è picciolo, e nuouo, si sana facilmente, ma quando è grande, & inuecchiato è incurabile; la cura è risoluerlo senza taglio, e senza fuoco con medicamenti gagliardi, che mollifichino, e risoluano, e siano attualmente caldi, o siano bagni, o vntioni, empiastri, o ceroti. Buoni saranno i bagnoli continui fatti con aceto fortissimo, dentro il quale siano dissoluti il sal nitro, il sal armoniaco, il sal gemma, il sal commune, il vitriolo Romano, l'alume di rocca, & altre. E poi la sua vntione d'armoniaco, e di farapina, di ciascuno parte vguale, dissoluti con oglio laurino. Doppo l'vntione si faccia l'empiastro di sterco di vacca cotto con maluauischio, o con aereto, o mescolato con diaquilon, e quello di pece nauale, e di raggia di pino, di sterco di capra, di armoniaco, di garbano, di graffo di porco, e di Cauallo, rinouando finche il tumore sia dissoluto, & il ceroto, che si ha a fare, si piglia galbano, armoniaco, di ciascuno mezza oncia, pece nauale oncie due, raggia di pino, trementina, pece greca, bedelio ana oncie una, vitriolo Romano pesto, manna di incenso, bitume giudaico, ana oncie una e mezza, e dissolute le gomme in aceto si mescolano insieme al fuoco tanto che vengano in forma di ceroto che sia tenacissimo, il quale vale ancora a risoluer le nattie, e le formelle.

De

De i Vesciconi, che vengono alle Ginocchia, e sua cura. Cap. XXXX.

IL Vescicone è vn tumore freddo, lasso, e molle, e senza dolore, così detto per la simiglianza, che ha cō le vessiche piene d'acquosità, il quale viene nelle ginocchia di dietro, hora nel lato di fuori, hora in quello che riguarda l'altro garrettone, & hora nella banda dinanzi, e di dietro, & alle volte ancora in vn medesimo tempo, ò poco dipoi, si scuopre nell'vno, e nell'altro lato di dentro, e di fuori, per questo è nominato Vescicone trafitto, e doppio. Per sanarlo si terrà il Cauallo a regolato viuere, dandogli cibi asciutti, come orzo, paglia, e ceci, si eserciterà moderatamente, auian-
do il moto temperato, il calore naturale, e consumando i ma-
li humori, e quando il tumore farà in vn sol lato del ginoc-
chio, e nella parte di dentro verso le mani, e farà nel princi-
pio, il che difficilmente negli animali irragioneuoli si può co-
noscere non si auedendo per lo più i curatori loro de i mali,
che lor auengono, se non quando con la sua grandezza se
gli danno a vedere. Per risoluerlo insensibilmente se gli fa-
ranno ogni giorno spessi bagnoli, facendogli dipoi passeg-
giare fin che siano asciutti con liscia, & aceto, dentro i quali
sia dissoluta buona quantità di sale, di alumē di rocca, e di
nitro, ò con acqua, aceto, nitro, alumē di rocca di ciascuna
parte eguale, ouero se gli porrà sopra due volte il giorno il
lenimento di bolo armeno, di noce di cipresso, e di alumē di
rocca poluerizzati, e mescolati con acqua, & aceto. Non
giouando questi, ouero essendo il male nell'augumento, si
bagneranno spesso le gonfieze con cose, le quali risoluono,
e diseccano, come sono laualania de'Vaccinari, l'acqua mae-
stra del sapone, & il bagno, per la cui compositione si farà
con due calcitri di aceto disoluere in vn vaso di rame stagna-
to, sal gemma, sal nitro, sal armoniaco, di ciascuno oncie sei,
vitrio-

vitriolo, alumē di rocca cruda, e sale commune ana libre, doi, mesticando bene con vn bastone ogni cosa insieme, le quali cose dopoi che saranno dissolute si rouersciaranno in vn pignatto nuouo, e calde temperatamente si adopreranno, ouero rasa l'enfiaggione, e fregatola alquanto, e leggiernente ogni volta, che si medicherà, a fine di aprire i pori, e di ageuolare l'entrata a i medicamenti, e l'vscita a gli humorī, si bagnerà sei, ò sette volte ogni giorno, fin che sia dissecata con vna spogna nuoua, che in se ha virtù di risoluere, acquistata dal mare, che sia stata a mollo in cose, che ripercuotano, risoluano, e disecchino, come sono la liscia forte, dentro la quale siano dissoluti nitro, sal commune, sal gomma, e la valonia mescolata con acqua di nitro, sugo di mirto, e sale, & il bagno che si compone in questa guisa. Si fa bollire in due calcedri di aceto, di alumē di rocca, e vitriolo, polue di galla, di mirto, e sale di ciascuni libre due, e sal gemima, e sale armoniaco, saluedrio, nitro ana oncie cinque, & armoniaco, timiama oncie due, fin che siano dissoluti, e dipoi si getta, come si è detto in vn pignatto, & all'uso si serba, ouero si fanno bollire le dette cose in vn calcedro, e mezzo di vino bianco, e di valonia tanto che siano dissoluti, poi aggiontoui altretanto di decottione, di galla, di balausti, di mirtelli, di rose secche, di fiori di camomilla, di cime di razze, di fien greco, si ritornano a bollire alquanto, e senza colarli si serbano, e calde si adoprano, il qual bagno ha virtù grande, e valore di risoluere, e di dissecare i Vessiconi, pur che non siano inuecchiati, e traffitti, si come mi ha più volte mostrato l'esperienza, ò sia il male nel principio, ò nell'augumento, ò nello stato, ò sua declinatione.

Delle Crepaccie serpentine, e suo rimedio. Cap. XXXI.

LE Crepaccie, & ogni sorte d'humore concorso al piede, oltre a ciò in ogni male, che fusse peruenuto per premitura,

mitura, ò morsicatura, e ferita con grandissimo giouamento, dice il Caraccioli, che niuno douerebbe mai star senza il presente vnguento, & io l'hò trouato buonissimo. Prela vna scudella di miele, e tanto di acero forte quanto capisse in vn quarto di vn bicchiere, e misti insieme con vn pochetto d'oglio, & vn pochetto di seuo di caprone ben pesto, si faccia bollire in vn pignattino sopra vn poco di bragia fuor del fuoco, menandogli bene con vn bastoncello, poi come si vede la decottione arrostita vi si aggiunge vn baiocco di verderame, e mezo di vitriolo ridotto in sottilissima polue, e sempre agitando si faccia cuocere, fin che l'vnguento sia venuto alla sua perfettione, il che si conosce dal vederlo rosso, e che gitrandone con la punta del bastoncello vna gocciola sù la pietra incontinenti si vedrà quagliare. Poi quando volete medicare le ferite, ò morsicature, ò premiture, prima si lauano quelle con vino bianco bollito col rosmarino, poi rasciugatele se ne vngeranno due volte il dì. Le crepaccie, e gli humorì si lauano con acqua calda netta, poi rasciutte con panno netto si faccia la detta vntione con la mano, senza metterci altra legaccia. Nell'inchiodature, ò sole marcite, ò sterponate di legno, ò di ferro, ò di osso, che il cauallo hauesse dentro il piede riceuute, lauasi la piaga con sale, & acero caldo, & allargasi il luogo sì, che l'vnguento vi possi ben penetrare. I Chiouardi primieramente si facciano rompere, & impiastrandogli con vn poco di sterco humano fresco, poscia per ammarcire, e tirare le radici, vi si metta la pultriglia, oueramente vn pezzetto di verderame accoccio a guisa d'vn stigillo, e come la piaga sarà scoperta, s'allargarà, e purgata alquanto si metterà nel bugio vna tasta di stoppa bagnata di questo vnguento, facendolo poi con pezzai il qual tasto ogni tre giorni si vada impicciolendo per far chiudere il bugio a poco a poco, ma prima che vi si metta la stoppa vnta, ogni poco vi si faccia lauagine con fugo

Q

di

di celidonia, e così si curano questi mali, che già son molto pericolosi d'infistolirsi.

Della Speatura, e sua cura. Cap. XXXII.

I Piedi consumati dal caminare, Vegetio dice, che debbano lauarsi, con acqua calda, & vngersi con assugna vecchia, e poi leggiermente si disecchino per tre giorni con olio, e solfo trito, postaua lana calda di sopra. Ma se vi fosse percossa, si deue cauargli sangue dalla corona, la quale fomentata con acqua calda, si vngerà con assugna mescolata con aceto, e sterco di porco, benche quel di capra credono molti eser meglio. Et io soggiungo, che quando per la fatica del viaggio venisse al Cauallo suffusione, o scapucciamento ne i piedi, non è da cauargli sangue mentre è caldo, ma dopoi che farà riposato, dandogli questa sorte di beuanda. Piglisì vna libra di fronde di caprifisco, tre oncie di forimento, o leuita, o da far pane, vna dramma di zafforano, e due d'incenso maschio, con vinticinque granelli di pepe, le quali cose ben trite diuidansi in tre parti, per dare in tre giorni a bere in vino caldo d'inuerno, e freddo di estate, e s'egli caminasse tardi, mettasì nell'vnghia alquanto di semola, e di rasina calda, fin ch'egli camini bene, e se ciò non giouasse gli si caui sangue competentemente dall'vnghia, curandosi la piaga della lancetta con l'vnguento ordinatio da ferite.

Delle Crepature de' fettoni, e sua cura.

Cap. XXXIII.

LE Crepature de' Fettoni sono fessure lunghe, e larghe, che scendendo giù per lo lungo nel mezzo de' calcagni tanto dinanzi quanto di dietro, aprono, & offendono la stanza

stanza del fettone, & alle volte si fanno piaghe ulcerose, e cattive. Per sanarle, se le crepature faranno cagionate dalla troppa siccità, e non vi farà dentro putredine, bastarà tenerle nette, e lauarle con aceto, e morbidir il cauo del piede, & i fettoni, ma se in quelle fessure gli si vedrà la marcia, venga il male da qual cagione si voglia interna, o esterna, si lauerà due volte il giorno, e netterà d'ogni putredine, fin che sian guariti con la stoppa, & aceto fortissimo, dentro il qual fano bollite cose, che vagliono a diseccare, e consumare quella putredine, come sono balausti, mirto, galla, summacchi, & altri simili, e poi si riempiranno quelle crepature con polue fottilissima di vitriolo, di galla, d'alume, di tasso barbasso, e di fuligine, legandoui sopra vn piumacciolo bagnato in detto aceto, acciò che vi stiano fermi i medicamenti. E se questo rimedio non farà bastevole a sanarle, si adopraranno acqua forte, il solfo viuo, il rame brugiato, & altri medicamenti, li quali io hò posto nella curatione delle setole. Altri han guarito le crepature con hauer lauato bene con acqua calda e ben rasciuttato, e poi si piglia lana bagnata d'olio bollito con seuo di becco, e trementina lauata, e se tutti questi rimedi non giuassero, si piglierà l'acqua forte, e dipoi li si darà il fuoco.

Delle Reste, e sua cura. Cap. XXXIV.

Delle Reste ne hò guarite molte in questa guisa. Dopo che io le hauem fatte radere, vi faceua porre stanco fresco d'huomo per cinque giorni, poi per cinque altri le vngena con sapone liquido misto con oglio, e così le sanava, & ancora buono farà fare il medicamento nel capitolo seguente scritto de i Riccioli. Altri han guarito lereste, che sono humori antichi con legar nel luoco prima raso, e netta vna cotica di lardo bollita in aceto senza altrimenti toccarui per tre giorni, poi vna volta il dì vi si metterà vnguen-

to fatto con lardo vecchio squagliato, ritargilio, mastice, verderame, e fuligine di camino, distemperato ogni cosa insieme con latte di cagna.

Delli Riccioli, e sua cura. Ca.XXXXV.

Riccioli è infermità, che viene nelle corone dell'vnghie, & a guisa di rogna, ò di tigna minuta, e fa rizzare i peli, dal che è stata così nominata. Si curano gli humidi in questa guisa, purché siano nuoui, che così io ne hò guariti; si vngeranno due volte il giorno con oglio di ginepro, e facendo l'oglio, come è suo costume, le croste si fregheranno tanto con la mano, che cadino, e se per ciò la pelle oltre modo s'infiammasse, per mitigare quell'ardore, s'vngerà l'animale due, ò tre volte con seuo di castrone, e dipoi si ritornerà al Pvso dell'oglio, ouero lauato prima il male con liscia bollita con lupini, & asciutto bene si vngerà due, ò tre volte con acqua di vita di più cotte, meschiata con sterco giallo di gallina, ouero rasi i peli si ongera due, ò tre volte il dì, fin che sia sanato con l'vnntione attuale fredda, la quale si compone con oncie due di vetro pesto, & oncia una di biacca, e due bicchieri d'oglio commune, e si fa bollire tanto, che diuenti nera. Sarà anche buono, raso il luogo, adoprare il rimedio sopra scritto per le reste.

Del Chiouardo, e sua cura. Cap.XXXXVI.

Chiouardo, come lo chiamano alcuni, si genera ne i piedi del Cauallo presso la radice dell'vnghia, massimamente ne'calcagni, non è altro che vn'vlcera antica sordida, ò fistola con un poco di violenza, e marcia sottile; è così detta, perche a guisa d'un chiodo penetra con le sue radici fino all'osso, & affligge, e tormenta il pouero Cauallo, ò perche a guisa di chiodo il male purga la carne. Si curerà quest'vlcera

cera nell'istessa maniera, che si curano le Crepaccie, come, habbiamo parlato di sopra, & aggiungoui di più, far bollire vna misura d'oglio cō un poco di seuo di castrato, & vn mezzo baiocco di sapone liquido, poi scostato dal fuoco vi si aggiungerà un'uncia d'argento viuo risoluto, due di verde rame, e tre di calcina viua, e mescolato ogni cosa vi si metterà vn'uncia di cera bianca per far la compositione quagliata, e si medichera fin che sia sanato.

Delle Setole, e sua cura. Cap. XXXXVII.

LA Setola è infermità incurabile, & è quando l'vnghia si viene di dentro a fendere, e partire per lo mezzo fin'al tuello, e taluolta incominciando dalla corona si stende per il lungo in giù fino alla punta dell'vnghia, mandando sangue viuo per la fissura, e ciò avviene, quando il Cauallo essendo ò per età, ò per natura tenera, e frale di piedi ha percosso, ò calcato in parte dura, si che il tuello intriaseco ne rimane grauemente offeso. Io soggiungo potersi prouare quest'vnghento dapoi che l'vnghia sia stata scarnata infino al viuo, pigliasi galbano, sagabelo, pece greca, olibano, mastice, oglio commune, e cera bianca, oncie due per ciascuna, con vna libra di seuo di becco, e pesti, e messi insieme al fuoco in vna vaso nuovo siano bene agitati, & incorporati, oueramente liquefatto il seuo del caprone cō flamola, e fumosferna si butti in quella fissura per quattro giorni polue di galla, ò d'ossa di dattoli, e di cerusia, distemperati con cera liquida, ò radice di caprinella, e di tasso barbasso pesti con assugna vecchia, seguitandosi con questo fin che sia sanato. Siche

Bisogna stirpar sì fatto male prima che inuecchiando diuenga incurabile, si offerui con bell'ordine del Crescentio in cercar le radici sue verso esto tuello vicino alle radici della corona tra il viuo, e il morto dell'vnghia, tagliando l'vnghia di sopra con la rouinetta fin che si vegga ad insanguinare, poi

poi messosi a bollire in vna pila piena di oglio vn serpe minutamente tagliato, gittato però via la coda, e il capo, e fattolo tanto cuocere, che la carne resti separata dall'osso, ma liquefatta a guisa di vnguento, di quello tepido se ne vngano le radici della setola due volte il giorno fin che l'vnghia sia ristorata; fra tanto il Cavallo sia astenuto da mangiare, herbe, & altre robbe simili, & anche si riguardi da fargli col più toccare acqua, o bruttura alcuna; si puol fare un'altro vnguento in quest'altro modo, prendendo sugo di melo, teragnio, olio commune, terbentina, e cera bianca, once una per cosa, e vna mezza di olio di camomilla, due di dialtea, sei di seuo di castrato, & otto di sangue di drago, si adopri sino che sia sanato, che in otto giorni se ne vedrà l'effeto.

*Dell'Inchiodatura, e sbroccatura, e loro
rimedy. Cap. XXXVIII.*

L'Inchiodatura, e Sbroccatura sono vna perforatione con maccatura del morto, e del viuo del piede, prodotta l'vna dal caso, l'altra dal mal ferrare. L'hò curate sempre, fatte di fresco senza produr materia, subito leuato il chiodo senza toccare altrimente l'vnghia, facendo pigliare oglio di perforata, & oglio d'abezzo misti insieme caldi, e li battnauo nel bugio, oueraamente metteuo nel bugio dou'era stato il chiodo un pezzo di zucaro candido, al quale accostando vna verghetta di ferro infuocata, ue la faceuo liquefare, e fender dentro, e poi ripieno, e coperto il detto bugio con seuo, tornauo a ferrare il Cavallo; e doue non si trouasse il zucaro, vi si può porre del miele. E se l'inchiodatura sarà vecchia, e ui farà del dolore assai, ui si farà la pultriglia d'orzo cotto con vino, e assungia ben pesto insieme, e poi calda quanto la possi soffrire, e si rinouerà due, o tre volte, e poi si scoprirà fino al male, che si trouerà la marcia, asciugatala bene con stoppa, e poi ui si farà la sua chiarata d'voua, e sale ben

ben pesto fin'all'altro giorno , e poi si tornerà a medicare con oglio di perforata, & oglio d'abezzo misti insieme ben caldi due ò tre volte, fatto questo si seguirà a medicare con vnguento rosso fino che sia guarito .

*Come si devono curare, e conseruare le vngchie del
Cauallo . Cap. XXXIX.*

Lodano alcuni, & è vn verissimo rimedio, che nettate le vngchie ogni sera per ordinario, si metta nel cauo l'empiastro seguente, cioè letrame fresco di bue, e feccia d'oglio incorporati insieme. Altri vogliono, che ciò si faccia vn giorno sì, e l'altro nò. All'incontro vi sono degli altri, che non pur l'approuano, ma l'vngono, & empiono il cauo di seuo, ò di assugna. Altri vi mettono il detto sterco bouino, ò cauallino con vn'uovo fresco dibattuto, e cenere calda mesticati insieme. Assirto loda, che vi si frequenti lo sterco fresco di bue bollito con origano, con oglio, & aceto, e che vedendosi cominciare il Cauallo a mangiarsi i piedi, vi si metta di continuo l'empiastro fatto di sterco di cane liquido con fortissimo aceto. Dice Maestro Luca, che l'vnguento fatto di seuo di capra libra una, miele di Spagna libra una, cera gialla oncie quattro, liquefatto ogni cosa insieme è ottimo per infodarle, e farle crescere ontandole ogni dì vicino alla corona.

Empiastro per far venire a capo le Posteme .

Radiche di maluauischio, cipolle doi di gigli bianchi, bollito ogni cosa con lisciaccio, e poi scolarlo, e pistarlo bene, e rimetterlo dentro la pila con assugnia di porco quāto basti

Empiastro per mollificare .

Malua, semmola, & assugnia messo ogni cosa insieme dentro vna pila di lisciaccio piena .

Pastoni per Pastore .

Miele, farina, & oglio rosato, bollito ogni cosa insieme dentro una pila .

Per

Per fiorfa, ò doglia alla Pastora.

Oglio d'ipericon oncie due, oglio rosato onc. vna e meza, oglio di gigli bianchi onc. una e meza, oglio di camomilla, onc. una, poluere di mortella, e di rose onc. una e meza misto ogni cosa insieme al fuoco dentro un pignatto con una pagnotta grattata, e poi con stoppa messo sopra il male.

Medicina per il ciamorro, e catarro di Maestro

Santi Marescalco.

Lardo libre due, agarico ana oncia vna, aloè patico ana oncie due, sena ana oncie una, sal gemma ana oncie meza, miel rosato resolutiuo, ana oncie sei, con farina quanto basti.

Vn'altra Medicina per l'istesso Male composta da

Mastro Carlo Mariscalco.

Lardo analibre due e meza, aloè sucotrino ana onc. due, agarico fino ana oncia una, sena in poluere ana oncia una, conserua damaschina ana oncie tre, sciroppo rosato solutuuo ana oncie sei, olio di mandola dolce ana oncie quattro, farina di fien greco quanto basti.

Anniso degli nomi delle misure, e pesi, che nella medicamenti si adoprano.

Sestario sono oncie	20
Emina sono oncie	10
Accettabolo sono oncie	2
Ynciatto sono oncie	1
Calcedri sono oncie	grani 24

Il fine del Secondo Libro.

AR-

ARGOMENTO

del Terzo Libro.



T Rattasi in questo Terzo Libro della natura, e proprietà d' alcune Razze di Caualli stranieri, con discorrersi sopra le principali d'Italia con mostrar loro à ciascheduna di esse il suo merco per riconoscerle .

LIBRO III.

Della Nascita, e natura de' Caualli stranieri con li Nomi, e Merchi delle migliori razze d'Italia. Cap. I.



AVALLI Turchi sono per la più parte bianchi, forse auiene dal Clima di quei paesi, benche ne vengano alcuna volta Sauri, e Bai, ma Morelli assai di rado, e certamente i Caualli Turchi sono di gran bontà, e disposti di corpo, altieri, e fieri di animo, e forti di membra, e di nerui, e gentili di bocca .

Caualli Persiani non differiscono molto da gli altri di statura, e di positura, ma solo di caminatura, perche hanno il passo minuto. Sono superbi di animo, e se non sono soggiogati per la fatica difficilmente si possono domare, vano assai cimati, e danno gran diletto al caualiero in passeggiare .

R

Ca-

Caualli Indiani sono molto agili a saltare, e veloci al corso, e vanno tanto precipitosamente, che non si possono ritenere, ne raffrenare il loro ardore se non con lunghezza di tempo, e con dargli gran fatica,

Caualli Barbari, che tutti sono di statura non molto grandi, ma vaghi, & agilissimi al corso, e tanto ubbidienti, che si uezzano a seguire le vestigie del Padrone, si fanno reggere solo con la bacchetta.

Caualli Arabi sono velocissimi sopra ogni altro, e mai si straccano, sono delicati, e magri, e soffriscono volentieri ogni strapazzo, e negligenza de i loro Padroni, i quali mai non gli strigliano, nè rifanno il lor letto, nè danno biada mai, subito ch'è fatto il lor viaggio leuano la sella, e li mandano a pascere alla campagna.

Caualli Moreschi sono eccellentissimi a sopportare i lunghi corsi, e le dure fatiche, e molto animosi, e non ci è cosa che gli spauenti.

Caualli Pollacchi sono buonissimi per esser la Polonia parte della Sarmatia Europea vicino all' Asiatica assai lodata, & assai simile a' Caualli Barbari.

Caualli Vngheri sono assai assuefatti alla fatica della guerra, con sofferenza del freddo, e della fame. Hanno la testa adrigna, e grande, gli occhi cacciati in fuori, le narici anguste, le mascelle larghe, il collo scarico, i crini pendenti fino alle ginocchia, le coste grandi, sono assai infellati, hanno la coda folta, le gambe fortissime, sono corti di giunture; hanno vnghe piene, i fianchi incauati, la statura più longa, che alta, la magrezza in loro è grata, si che sono in tutta la persona agili.

Ca-

Caualli Frigioni per lo più si trouano graui, e pigri, che trottano, e vanno a salti, di natura vitiosa, poltrona, e doppia, e tanto più quando si comporta la loro poltronaria, e però con essi è da procedersi con asprezze, per cotendoli senza rispetto per cauarne buon profitto, perche non tenendoli timorosi ogni di crescerebbe la loro malignità. E ben, può gloriarsi vn Caualiere, quando alcuno di tai Caualli haurà ridotto à buon termine, percioche oltre l'essere di due cuori, hanno le fattezze dinanzi così cattive, che peggiorano le altre parti buone, è che in essi fossero, non giouando altro la forza loro, che a quello in che già se ne seruono in quei paesi di trarne carri, portar facchi, e di farli ancor arare, come noi carrette e carrettoni. Sono questi la maggior parte di corta vista, e questo conuiene per le continoue neni che vi dimorano in quei paesi, & hanno l'vnghie bianche, e molli nelle regioni che sono acquose, e sono durissimi di bocca, si per la souerchia ferocità, come per la grauezza delle labra, che impediscono il dominio del freno, onde so gliono i Germani metter loro le più aspre, e strane briglie, che si potessero mai vedere, altissime d'occhi per rileuarli di testa, e tanto alte ancora di dentro, che la guardia del mezzo della briglia vā poco meno alla radice della lingua a toccare. Il simile conuiene a' Caualli di Francia, che di natura sono quasi simili, ma ne riescono alle volte alcuni buoni da sella, assai migliori di quelli di Alemagna.

*Caualli Italiani, e sue razze.**Cap. II.*

PErò non sono da paragonarsi alle razze Italiane quelle de' forastieri, e di qualsiuoglia parte del Mondo, che fossero celebrate. Infiniti esempi si potrebbono addurre in quante guerre importantissime da i Romani, & alre fatte in diuersi luoghi sopra della Cauallaria Italiana hauesse illustri

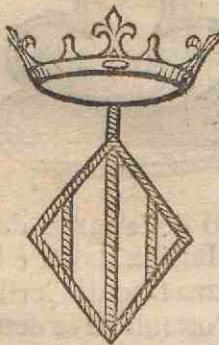
vittorie conseguite. Ma veramente se la bontà delle razze fuol procedere da più cose, come dal temperamento dell'aere, dalla commodità del Paese, e della buona scelta delle Giumente, e finalmente della cura degli habitanti delle Provincie, che di sì fatto esercitio si dilettano, incredibile non deve essere, che questa maggioranza fiorisca nell'Italia. Quanto sia benigno il Clima, quanto opportuno, & ameno il sito sopra tutti gli altri dell'Uniuerso, è cosa chiara, senza contradditione veruna si approua da ogni gente, essendo stata l'Italia per la sua felicità desiderata sempre da varie Nationi, e però continuamente infestata da guerre, e secondo le volubili forze della Fortuna diuersamente signoreggiata, dalla quale varietà essendoui introdotte varie qualità di caualli, come di sopra accennai, si è venuto a perfettissime razze di temperati umori per virtù dell'aere, di robusta complessione per la natura de luoghi, di vaga bellezza, per la mescolanza d'eletti progenitori, e di mirabil'attitudine per la dottrina d'eccellenissimi Cauallieri. Di tutte le quali parti, Roma, & il Regno di Napoli, e Toscana, & altre Provincie d'Italia fioriscono.



Delli

Delli Nomi, Cognomi, Titoli, e Dignità delli Padroni delle Razze,
delle quali nella presente opera si fa mentione
per ordine d'Alfabeto.

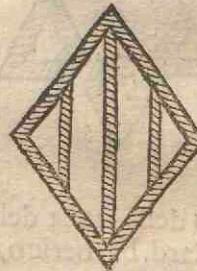
Merchi de' Rè.



Merco de' Corsieri della razza del Rè sono tenuti in diversi luoghi con grandissima diligenza, e cura. Fanno di belli, e grandi Caualli di diverse sorti per l'esquisitezza delle Giumente, sicome ancora de' Padri. I Merchi si riducono in tre sorti, di Corsieri, di Portanti, e di Giannetti. La detta razza è in Puglia.



Merco de' Portanti della razza del Rè. Sono leggiadissimi paseggiatori, e di vaghissimo aspetto. detta razza è in Calabria

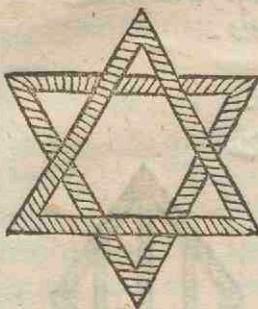


Merco de' Giannetti della razza del Rè, & è buonissima, e vengono leggiadri, e spiritosi Caualli, e detta razza sta in Calabria.



Merco della razza del Principe d'Ascoli, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

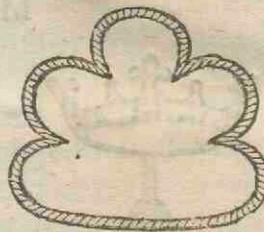
Merco



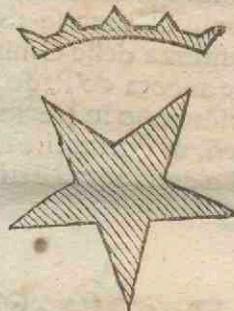
Merco della razza dell'Eminentiss. Card. Barberino, è buonissima per le buone giumente per madri, che ha procurato di hauere, e padri esquisiti, e grandi. Sono belli passeggiatori, leggiadri, & ad ogni cosa docili.



Merco della razza dell'Eminentiss. Card. Pio, è buonissima, e vengono formosi passeggiatori e di bellissimo aspetto: la detta stà sul Ferrarese, & è tenuta con gran cura.



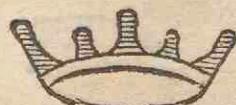
Merco della razza del Prencipe di Bisignano, & è buonissima razza fatto di Corsieri, come di Portanti, e la detta stà in Calabria.



Merco della razza del Prencipe di Cariati, & è buonissima, e riescono braui, e di bello aspetto. La sudetta si ritroua in Regno.

Merco

Mrrchi de' Prencipi, e Cardinali.



PC

Merco della razza de' Corsici
del Prencipe di Conca, & è
buonissima; e ne ho veduti de'
belli, e grandi Caualli, e di gran
bizzarria: la detta è in Regno.

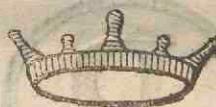


P

Merco della razza del Prencipe
di Gallicano, la quale è
buonissima, e riescono spiritosi
Caualli, grandi, e di bellissimo
aspetto: hoggi la gode il Signor
Prencipe di Carbognano.



Merco della razza de' Gannetti
del Prencipe di Conca, & è
buonissima, e vengono belli
passeggiatori, vbbidienti, e leggiadri.



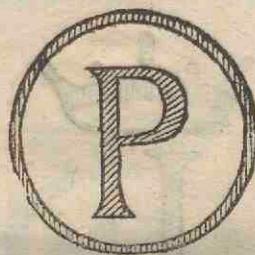
L

Merco della razza del Prencipe
D. Lorenzo de' Medici, & è
buonissima, e vengono grandi,
spiritosi, e leggiadri passeggiatori,
e di mirabil leggierezza: hoggi
la gode il Gran Duca di
Toscana, stà in Regno.

Merco



Merco della razza del Prencipe di Melfi, la quale è buonissima, e vengono di belli Caualli, e assai leggiadri: la detta è in Regno.



Merco della razza del Prencipe di Nola, & vien bella, e di buonissima intentione, leggiadri passeggiatori: la detta è in Regno.



Merco della razza del Prencipe di Molfetta Gonzaga, e stà in Capitaniata, & è buonissima razza, e vengono Caualli buoni, e di gran lena.

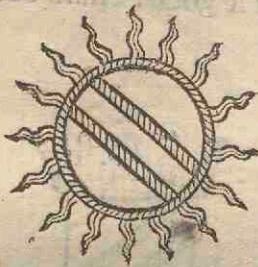


Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non ho potuto sapere di chi sia; sò bene, che di questa razza ne ho veduti alcuni bellissimi Caualli in diuerse stalle di Prencipi.

Mer-



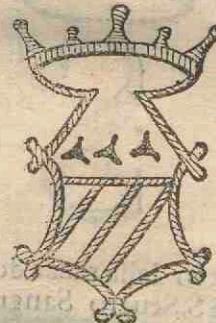
Merco della razza del Prencipe di Pelestrina Barberino, è buonissima, e tenuta con gran cura, sono belli, e leggiadri Caualli, di bello aspetto, e di gran lena, piacenoli di bocca, cō vbbidienza incredibile di briglia.



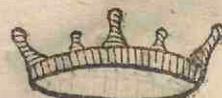
Merco della razza del Prencipe della Riccia, e riescono belli Caualli, e stà nel Contado di Molise: vengono spiritosi, e di buona lena.



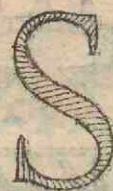
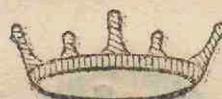
Merco della razza de' Portanti del Prencipe di Pelestrina, vengono leggiadri, e di bella presenza, abbonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' stornelli.



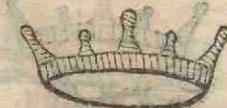
Merco della razza del Prencipe di Rouito, & è buonissima, e ne ho veduti de' buoni Polledri, e per la maggior parte stornelli.



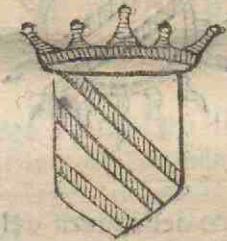
Merco della razza de' Corsieri del Principe Peretti, la quale è stata stimata la migliore per la gran diligenza, che vi si vfaua.



Merco della razza del Principe di S. Seuero Sangro, & è buonissima razza, e fa di belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori, e portanti.

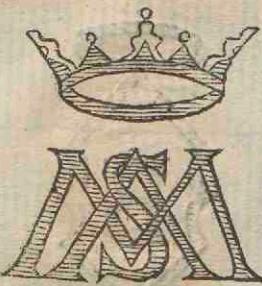


Merco della razza de' Portati del Principe Peretti. Questa è stata bonissima, le Madri l'ebbe dalla razza di Ans, e per Padre hauiro vn Sauro di Granuina da D. Virginio Orsino vecchio. Questa razza abbonda di tutti i mantelli, ma fiorisce particolarmēte hoggi ne' Stornelli, hoggi le gode l'Emin. Sauelli.

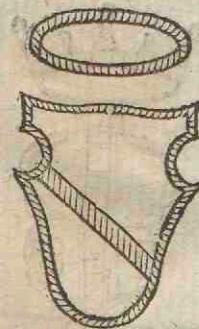


Merco della razza del Principe di Durazzano, & è buonissima, stà in Régno di Napoli

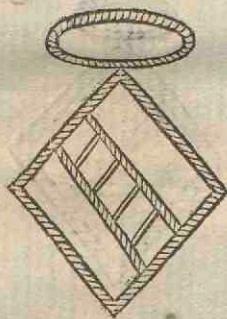
Merco



Merco della razza del Prencipe Card. di Sauoia. La detta stà in Regno di Napoli, si è posta sù nuouamente con gran diligenza, hoggi la gode il Duca di Sauoia.



Merco della razza del Prencipe Sant' Agata di Casa Ferrao, & è buonissima, e vengono belli Caualli, spiritosi, & agili ad ogni operatione.

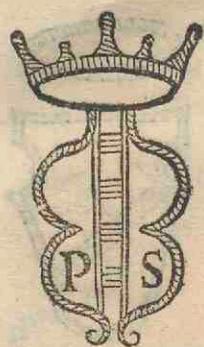


Merco della razza del Prencipe di Scalea, si ritroua in Calabria vltra, e vengono spiritosi, & io ne ho vedute bellissime Chinee.



Merco della razza del Prencipe di Scilla, e vengono buonissimi Caualli, e di gran spiro, & vbbidienti di briglia. La detta è in Regno.

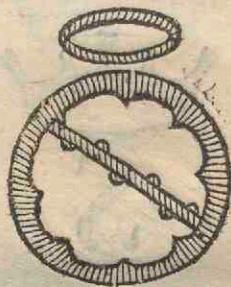




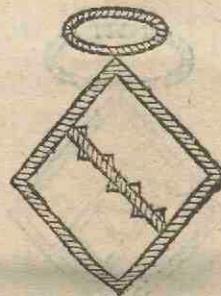
Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Squillace, & è buonissima, e vengono grandi, e maestosi, e di gran forza. la detta è in Regno.



Merco della razza de' Gannetti del Prencipe di Squillace, e vengono belli passeggiatori, assai leggiadri, & vbbidenti di mano.



Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Stigliano, & è buonissima, e stà in Basilicata, e vengono grandi, di bello aspetto, e di gran lena.



Merco della razza de' Gannetti del Prencipe di Stigliano, & è buonissima. Stà in Basilicata, e vengono assai spiritosi, e di buonissima intentione.



Merco



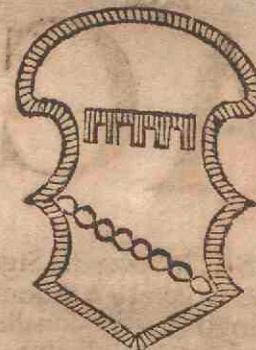
Merco della razza de' Corseri del Duca di Massa, è buonissima, e riescono mirabilmente spiritosi, e destri al maneggio ci natura, senza alcun timore. Di questo istesso merco vi è anco quella de' Caualli ricci, la detta ita in Agniano.



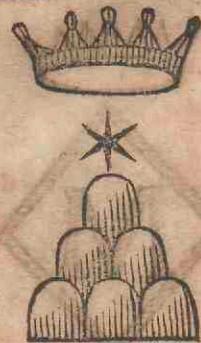
Merco di vn'altra razza del Duca di Massa, dalla quale escono Caualli di bello incontro, di buona vita, e van climati, & atti ad ogni buon servitio, riescono di spirto, e lena. la detta stà a Massa Lombarda nella Romagna.



Merco della razza del Duca di Massa, è buonissima, e vengono Caualli di più selle, e di buonissima intentione. la detta stà a Medelana nel Ferrarese.



Merco della razza del Signor Girolamo Gaudi, è buonissima razza, e vengono belli Canalli, la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Principe di Farnese Ghigi, & è buonissima, e abonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' stornelli.



Merco della razza del Signor Agostino Coletta, è buonissima, e vengono belli Caualli, e sta in Campagna di Roma.



Merco della razza de' Signori Maluicini, & è buonissima, e vengono di gran lena. la detta sta in Regno di Napoli.



Merco della razza di Tolla, cauallo de Auiella: di questa ne ho visto di bellissimi Caualli nelle Stalle dell'Eccellentissimi Signori Rospigliosi. la detta sta in Regno in Terra di lauoro.

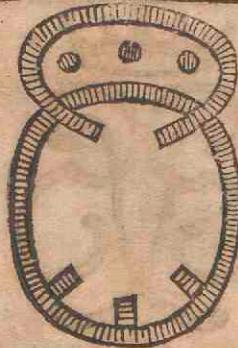
Merco



Merco della razza del Marchese del Vasto, vengono grossi e di bell'aspetto, la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Pietro Nappi, è vna delle più fiorite di Lombardia per le buone giumente, e padri, che hanno della razza del Duca di Grauina, e del Prencipe della Riccia. vengono di smisurata grandezza, e di bello aspetto, e docili ad ogni operatione; la detta stà sul Ferrarese.



Merco della razza del Prencipe di Stroncoli, è buonissima, vengono leggiadri, e spiritosi. e stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Benedetto Fioravanti, & è buonissima, vi si vfa gran diligenza in hauer belle giumente, e grandi stalloni, abonda in tutti i mantelli, & in particolare ne' fiorinelli. la detta stà nel territorio di Aspello.

Merco



Merco della razza de' Corsieri del Prencipe Borghese, è buonissima per le belle giumente, che vi sono, e buoni stalloni, che gli si danno, e sono di prôto ingegno, e di mirabile agilità, e assai docili nell'andare. la detta stà l'inuerno alla Capo Cotta, l'estate si tengono à Celano in Regno.



Merco della razza del Signor Falgani, & è buonissima, e vengono leggiadri, e nobili, e per il più sono portanti: la detta si ritroua nel territorio di Corneto.



Merco della razza de' Gianetti del Prencipe Borghese, & è vna delle nobili razze, che si veda: vengono docili, e spiritosi, e di buonissima intentione, e la detta l'inuerno stà alla Capo Cotta, l'estate si tengono à Celano in Regno.

R

Merco della razza de' Signori Ridolfi, è buonissima, e vengono brauissimi saltatori, e per il più caueza di moro, che sono gagliardi, e forti: la detta stà nel territorio di Corneto.

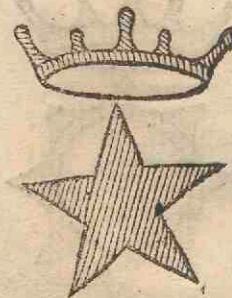
Merco



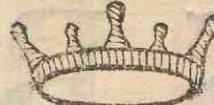
Merco della razza del Prencipe di Sulmona Borghese, & è buonissima per la diligenza, che vi si vfa in hanere giamente bellissime, siconme anco Corsieri per padri. vengono di bello aspetto, & abbonda in tutti i mantelli, e massime ne'stornelli



Merco della razza de' Corsieri del Prencipe di Venosa. La tiene con grandissima cura, e vengono belli Caualli, e stà nel Principato citra.



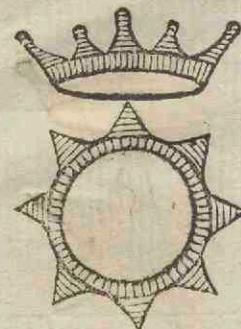
Merco della rizza del Prencipe di Tarsi, & è buonissima, e riescono spiritosi, e belli Caualli, e di gran lena; e la detta stà in Regno.



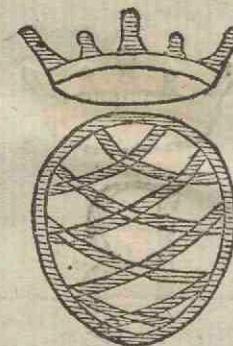
Merco de' Portanti del Prencipe di Venosa Lodouisi, & è buonissima. la detta è in Regno nel Principato citra.



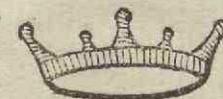
Merco



Merco della razza del Prencipe di Troia d'Auolos, & è buonissima, e vengono grandi. La detta stà in Regno.

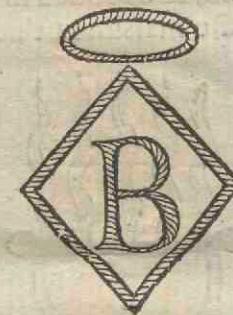


Merco di una buonissima razza di Regno, non ho potuto sapere il nome, sò ben, che ne ho veduti de' belli, e leggiadri passeggiatori.



SB

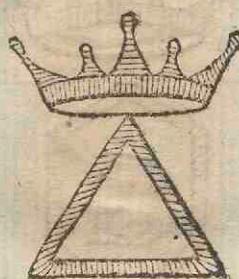
Merco de' Portanti del Prencipe Santo Buono, vengono veloci, e belli. la detta stà in Puglia.



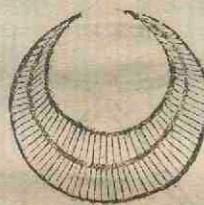
Merco della razza del Prencipe Sato buono, è buonissima, e fa belli cualli: è in Abruzzo, e sono da due selle.



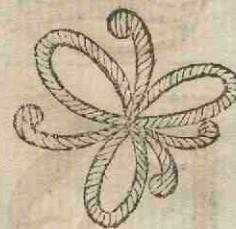
Merco



Merco della razza de' Corsieri del Prencipe Panfilio, vengono grandi, e di bella presenza, & abbonda in tutt'i mantelli.



Merco della razza de' Portanti del Prencipe Panfilio, e questi vengono veloci e digran fuge.



Merco della razza de' Gianetti del Prencipe Panfilio, & è buonissima; e la detta si tiene l'estate in montagna, e vengono leggiadri passeggiatori.



LE

Merco della razza del Prencipe Borsa d'Este, e vengono grandi, e belli; e la detta è su'l Modenesc.



Merco

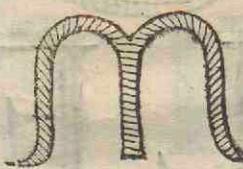
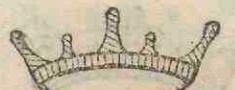


Merco della razza di Mantoua, la quale è buonissima, e ne ho veduti de' belli Caualli.

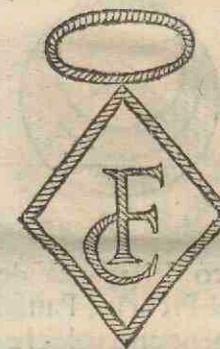


Merco della razza del Pren-
cipe della Torella Caraccioli, è
buonissima, e docili ad ogni co-
sa. Stà in Regno di Napoli.

Duchi, & Altezze.

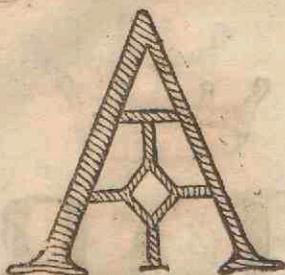


Merco della razza del Duca
di Acerrenza, è buonissima, ne
ho veduti di grandi, e belli Ca-
ualli, e di gran spirto. la detta.
Stà in Regno.

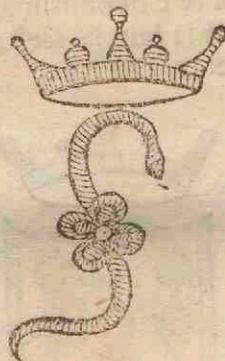


Merco d'una razza del Duca
d'Andria, & è buonissima, e
fa belli, e grandi Caualli. la
sudetta razza si ritroua in Re-
gno.

Mer-



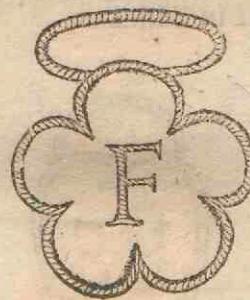
Merco della razza del Duca d'Attri di casa Acquauiua, & è buonissima, e fa bellli Caualli, e sta in Terra di Bari.



Merco della razza de' Corsieri del Duca di Bracciano Orsino, & è buonissima: vengono grandi, di pronto ingegno, e di mirabile leggierezza, e spiritosi passeggiatori, e fiorisce particolarmente ne i Stornelli.

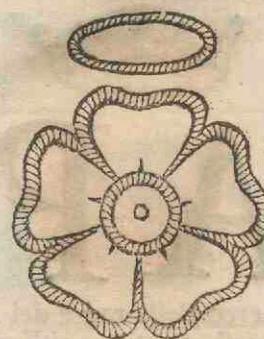


Merco della razza del Duca Altemisi, & è buonissima per la diligenza, che vi si vfa in hauer belle Giumente.

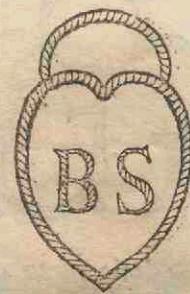


Merco della razza del Duca di Bracciano Orsino, è buonissima, e tenuta con gran cura, e vengono velocissimi portanti, per le buone, e megliori giumente, che ha hauuto della razza di Grauina.





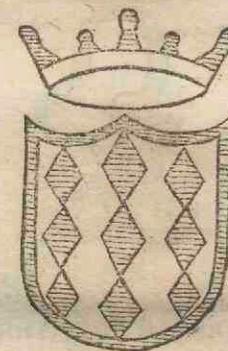
Merco della razza del Duca di Grauina Orsino, & è buonissima, e riescono veloci portanti, e stà in Basilicata.



Merco della razza del Duca di Bouina, la quale è buonissima, e vengono di buoni Caualli, e di gran spirito, la detta stà in Regno.



Merco della razza del Duca Bonelli & è buonissima, e sono belli per la buona scelta delle Giumente, che ha.



Merco della razza del Duca di Candia Malcomere. Riescono buonissimi, e per lo più vanno in Spagna, e la detta stà in Sardegna.



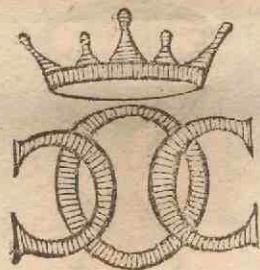
Merco



Merco della razza del Duca della Castelluccia, & è buonissima, docili ad ogni operazione, la detta stà in Regno.



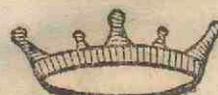
Merco della razza del Duca di Celèza, è buonissima, e vengono boni operatori, e leggiadri passeggiatori. stà in Regno.



Merco della razza del Duca di Paliano Contestabil Colonna, vengono grandissimi, e di bello aspetto, e docili ad ogni operatione. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco de' Giannetti del Duca di Paliano Contestabil Colonna, vengono leggiadri passeggiatori.



R

Merco della razza del Duca di Cери, & è buonissima, non molto grandi, ma di buona intentione.



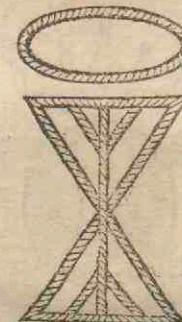
LE

Merco della razza de' Corsie ri del Duca di Modena, è buonissima, e vengono di bello aspetto, e di smisurata grandezza, e abbonda in tutt'i mātelli. le dette stanno in diversi luoghi del Modenese.



DC

Merco della razza del Duca di Casoli, & è buonissima, e vengono di belli, e leggiadri Caualli.



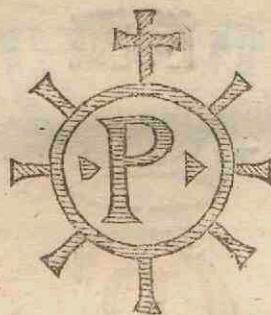
Merco della razza del Duca di Ferandina, & è buonissima, e vengono belli Caualli, docili ad ogni operatione. stā in Régnō.



Merco



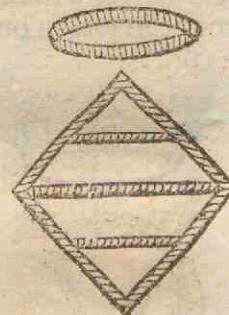
Mercò della razza del Duca
di Gruma della Tolfa, & è buo-
nissima razza, & anco fa belli
Caualli.



Mercò della razza del Duca
di Martina Caracciolo, & è
buonissima, & si ritroua nel
Principato citra.



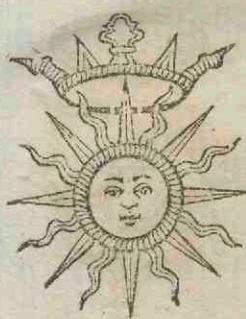
Mercò della razza del Duca
di Laurenzana Gaetano, rie-
scono spiritosi, e leggiadri pas-
seggiatori.



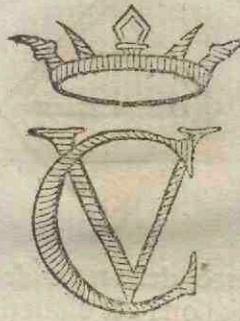
Mercò della razza del Duca
di Matalona, & è buonissima,
& anco vengono docili ad o-
gni cosa.



Mercò



Merco della razza de' Corrieri del Duca di Mantoua. La detta è stata formosissima per tutto il modo per la lor bellezza, e grandezza, e per causa delle guerre era andata a male; hoggi si rimette in piedi con gran-
fissima cura.



Merco della razza de' Caualli Gubinij del Duca di Manto-
ua, riescono buonissimi.



Merco della razza de' Caualli Giannetti del Duca di Mantoua, e riescono leggiadri, e
belli passeggiatori.



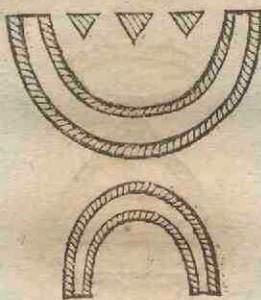
Merco della razza de' Caualli Barbari del Duca di Manto-
ua, riescono veloci, e braui.



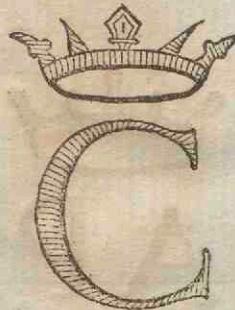
Merco



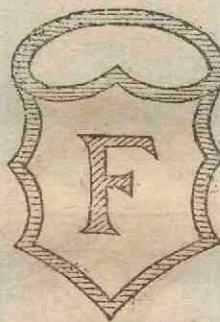
Merco della razza de' Caualli Turchi del Duca di Mantova, riescono agili, e veloci al corso.



Merco della razza del Duca di Montalto, & è buonissima . Sono Caualli ben fatti, e riescono corritori, e la detta sta in Sicilia .



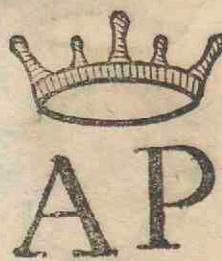
Merco della razza de' Caualli Villani del Duca di Mantova, riescono forti, e robusti.



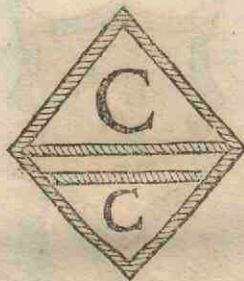
Merco della razza del Duca di Montecalui Gagliardi, & è buonissima, e docilissimi all'imparare, e la detta si ritrova in Puglia .



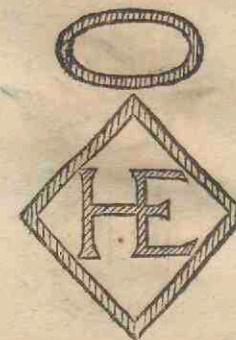
Merco



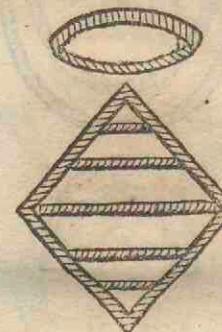
Merco della razza del Duca
della Mirandola, vengono bel-
listimi Caualli, & assai leggia-
dri nell'andare .



Merco della razza del Duca
di Nardo Acquauiua, & è buo-
nissima razza, e fa di belli, e
buoni Caualli .



Merco della razza del Duca
di Monteleone Piguatello, e stà
in Calabria vltra, e vengono
formosi, e leggiadri Caualli.



Merco d'una razza del Duca
di Nocera de' Pagani, & e buo-
nissima, e fa belli Caualli, e stà
in Calabria vltra .



Mer-



Merco della razza del Duca di Parma. La razza è buona, se bene al tempo delle guerre fu trascurata. Hoggi di nuovo si rimette in piedi con grandissima diligenza, e stà in Altamura



Merco della razza del Duca di Parma . la detta stà sù lo stato di Castro, e vengono spiritosi, e braui maneggiatori .



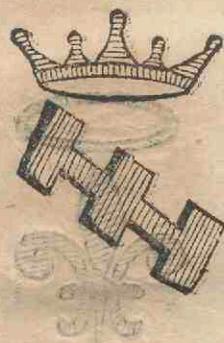
Merco della razza del Duca delle Noci , & è buonissima , e vengono leggiadri , e belli Caualli ,



Merco della razza del Duca di Parma de' Giannetti , e la detta si ritroua nello stato di Castro , & è buonissima .



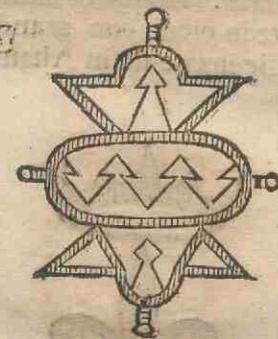
Merco della razza del Duca
di Monte Gallo, & è buonissi-
ma, e vengono di bello aspet-
to, e spiritosi, la detta stà nel Re-
gno di Napoli.



Merco della razza del Duca
Saluati, & è buonissimi, e ne ho
veduti de'belli Caualli, vengo-
no leggiadri, e spiritosi, abbon-
da in tutti i mantelli, & in par-
ticolare ne' Stornelli.

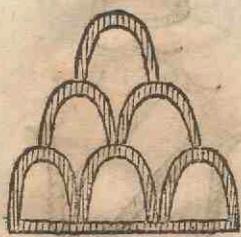


Merco della razza del Duca
della Salandra, & è buonissima,
e riescono spiritosi, e leggiadri.
la detta stà in Regno.

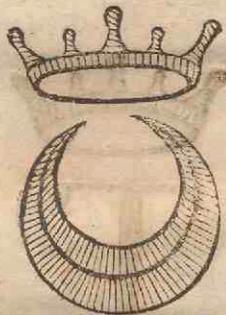


Merco della razza del Duca
della Nucara Offreda, & è buo-
nissima, e vengono belli, e gran-
di Caualli.

Merco



Merco della razza del Duca di S. Donato, & è buonissima, e fa belli Caualli, vengono grandi, e di gran lena, la detta stà in Regno.



Merco della razza del Duca Strozzi, & è stata sèpre buonissima razza, per la diligenza, che vi si vfa in hauer buone giumente, e padri bellissimi, vengono di tutti i mantelli, & in particolare ne' Stornelli.



Merco della razza del Duca di S. Nicandro, non sono grandi, ma belli, e di gran spirito, e la detta si ritroua in Regno.

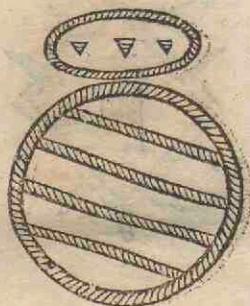


Merco della razza del Duca di Santo Pietro, e stà in Terra d'Otranto, & è buonissima, e sono di gran spirito.





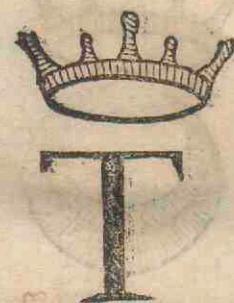
Merco delle due razze del Duca di Sermonetta, sono buonissime, e tegoni: con grandissima cura. Riescono spiritosi, e di buonissima intentione. Abbonda in tutti i mantelli, e specialmente ne' Stornelli.



Merco della razza del Duca di Terra Noua di Sicilia, riescono belli passeggiatori, e formosi leuatori.

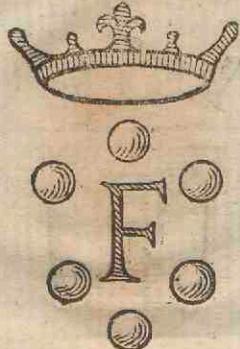


Merco della razza del Duca di Termoli, & è buonissima, e vengono leggiadri, e belli. Caualli, e la detta stà in Capitanata.



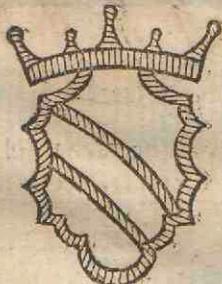
Merco della razza del Duca della Tribalda, la qual'è buonissima, e fa belli, e leggiadri caualli. la detta stà in Regno.





Merco della razza del Gran Duca di Toscana, è buonissima e tenuta in gran stima, vengono grandi di otto palmi: e tato più è buona, quanto ha hauuto le meglio Giumete della razza di Grauina, che sono stimate delle migliori di Regno, & in particolare i Portanti, e de' Corsieri ne ho veduti grandi assai.

Marchesi.



Merco della razza del Marchese Albergati, è esquisita, sta nel Bolognese, e fa belli caualli



Merco della razza del Duca di Torre maggiore, è riesconò spiritosi Caualli, e la detta sta in Puglia.

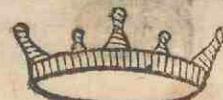


Merco della razza del Marchese di Ansì S. Lucito, è buonissima, e vengono buoni, e belli.

Merco

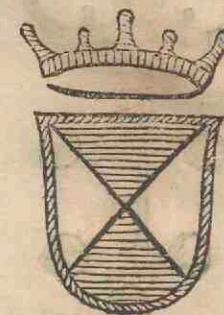


Merco della razza del Marchese d'Airena in Calabria ultra, & è buonissima, e vengono belli, e leggiadri.

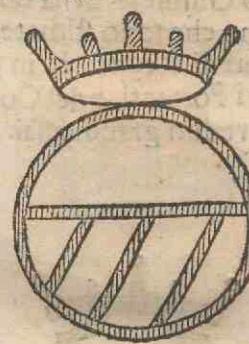


AS

Merco della razza del Marchese Astalli, è buonissima per le buone giumente, che sono, & anco belli Stalloni, e l'estate si tiene in Regno.



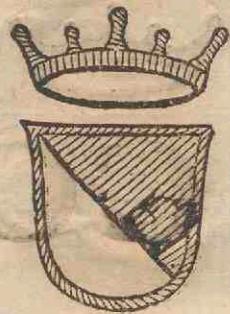
Merco della razza del Marchese di Bagno, riescono buoni, e stà in Romagna, e vengono grandi per li buoni padri, che gli hanno dati.



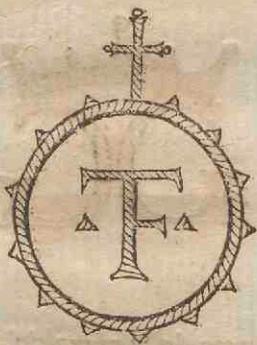
Merco d'vna razza del Marchese di Brienza, & è buonissima, e vengono leggiadri, e belli Caualli, e la detta stà in Regno.



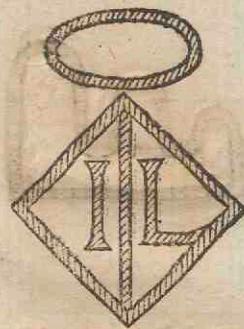
Mer-



Merco della razza del Marchese Capponi, & è buonissima, e stà in Romagna, e vengono grandi, e di buona trauerfa.



Merco della razza del Marchese di Cerchiara, & è buonissima razza, la quale stà in Basilicata, e ne ho veduti veloci portanti.



Merco della razza del Marchese di Capurso in Puglia, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, e fanno gran riuita.



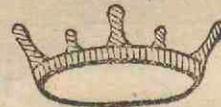
Merco della razza del Marchese di Castel Vetere in Calabria, sono leggiadri Caualli, e di gran lena.



Merco



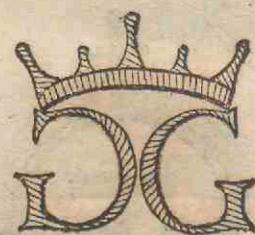
Merco della razza del Marchese di Corigliano delli Monti, la detta sta in Puglia, vengono grandi, e di bello aspetto.



Merco della razza del Marchese Facchinetti di Bologna. la detta è sul Bolognese, e riescono spiritosi, e belli.



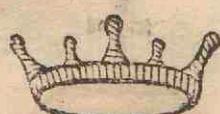
Merco della razza del Marchese Calcagni, & è buonissima, e vengono belli Caualli. la detta sta nel Ferrarese.



Merco della razza del Marchese Fuscaldo, & è buonissima, e vengono di gran lena, e spiritosi: e sta in Regno.



Merco



C

Merco della razza del Marchese di Campo lato, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, la detta stà in Puglia.



Merco della razza del Signor Alfonso Sanges Marchese di Grottola, stà in Basilicata, e vengono bellissimi Caualli, e docili ad ogni operatione.



AT

Merco della razza del Marchese Dossi, è buonissima, e vengono bellissimi Caualli, e grandi per la gran diligenza, che vi si vfa.

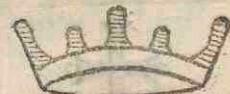


Merco della razza del Marchese d'Ilicito Minaballo. Detta razza stà in Puglia, e fa spiritosi Caualli, e di molta leggerezza.





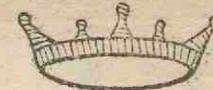
Merco della razza del Marchese di Larino. Branci, & è buonissima, e vengono spiritosi, e leggiadri, e sta in Regno.



Merco della razza del Marchese di Lauello, & è buonissima, e riescono belli Caualli, e forti, e di buona lena.

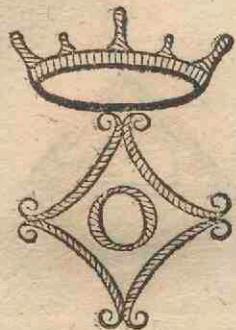


Merco della razza del Marchese Malatesta, e stà in Romagna, e riescono buoni Caualli, e di assai buona vita.

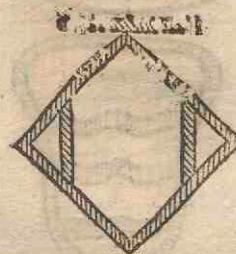


Merco della razza del Marchese Mattei, oggi Duca, & è buonissima razza, e fa belli, e grandi Caualli.





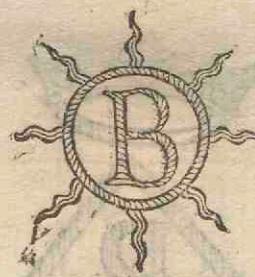
Merco della razza del Marchese Obizi, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e stà sul Ferrarese.



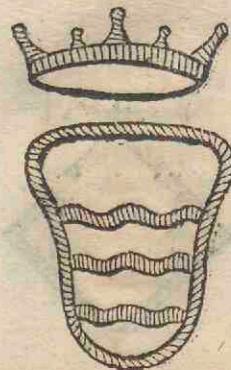
Merco della razza del Marchese di Oria, & è buonissima, e riescono Caualli di bellissimo aspetto, la detta stà in Regno.



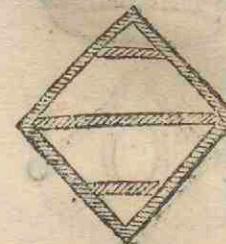
Merco della razza del Marchese di Padula, la quale è buonissima razza, e vengono di belli Caualli, e grossi, la detta stà in Regno.



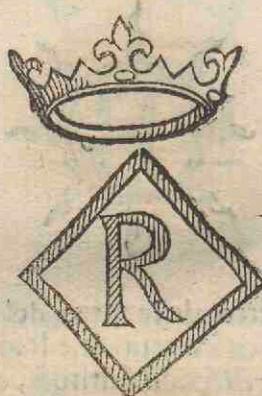
Mercò della razza del Marchese di Pescara, & è buonissima, e riescono spiritosi, e leggiadri Caualli, e per il più ne ho veduti Portanti.



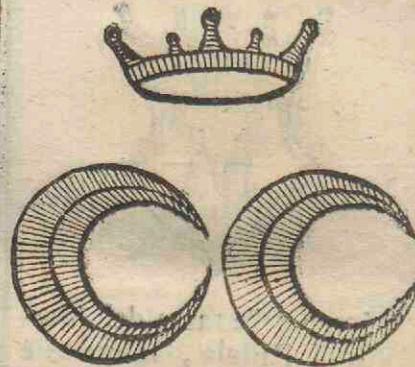
Merco della razza del Marchese Patritii, & è buonissima razza, e vengono di belli Caualli.



Merco della razza del Marchese di Petra Catiello, è buonissima, e vengono agili, leggieri, ubbidienti ad ogni operazione. la detta stà in Regno.



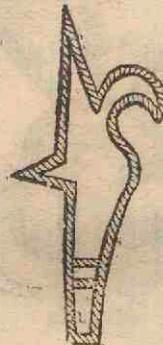
Merco della razza del Marchese Riario: questa stà ad Imola in Romagna, & è buonissima, e vengono grandi Caualli.



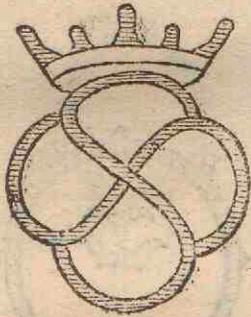
Merco della razza del Marchese Strozzi, & è buonissima, e vengono grandi. la detta stà sul Ferrarese.



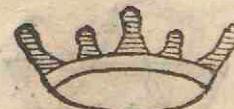
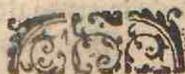
Merco



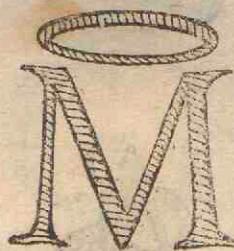
Merco della razza del Marchese di Spaceatorno. Sono Caualli di buona tacca, e ben fatti, & habili al mane ggiare, e la detta stà in Sicilia.



Merco della razza de' Gianetti del Marchese di S. Eramo, e vengono buoni, e ne ho vedute bellissime burelle.



Merco della razza de' Corsicri del Marchese di S. Eramo. Vengono belli Caualli, e grandi, e docili ad ogni cosa. La detta è in Regno.



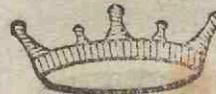
Merco della razza del Marchese di Spennazzuelo, è buonissima, e vengono spiritosi, & vbbidenti maneggiatori.



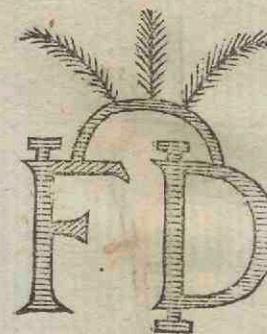
Merco



Merco della razza del Marchese della Terza, & è buonissima, e sta in Terra d'Otranto, e sono assai leggiadri.



Merco della razza del Marchese Tassi, è buonissima, e vengono belli, e per il più veloci portanti, abonda ne' Stornelli.

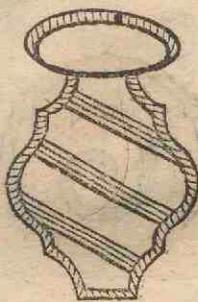


Merco della razza del Marchese di Treuico, la quale sta in Principato ultra, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

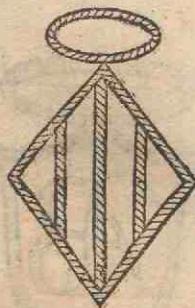


Merco della razza del Marchese della Valle, è buonissima e sta in Basilicata, e vengono veloci po' tanti, e nobili.

Merco



Merco della razza del Marchese Sacchetti , vengono Canali di buona taglia , e di bello aspetto , e leggiadri passeggiatori



Merco della razza del Marchese del Vasto , & è buonissima , e stà in Basilicata , e vengono veloci portanti , e nobili .



Merco della razza del Marchese di Vico , & è buonissima , e stà in Puglia nella Mōtagna di Sant'Angelo , e fanno gran riuscita .



Merco della razza de' Caracioli , la quale è buonissima , e vengono spiritosi , & agili al maneggiare : e la detta stà in Regno .

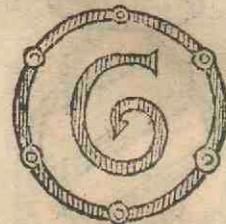


Merco

Conti, Baroni, & altri Caualieri.



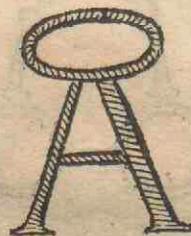
Merco della razza del Côte Alessandro Bētiuogli, & è buonissima, e fa belli Caualli, e stà sul Bolognese.



Merco della razza del Conte de Aliffe, & è buonissima, e di bello aspetto, e spiritosi. la detta stà in Regno.



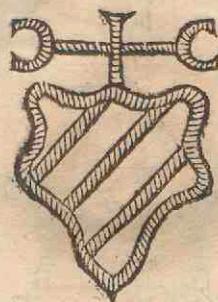
Merco della razza del Conte Condianne Matullo, della quale vengono belli, e leggiadri Caualli, e la detta stà in Regno.



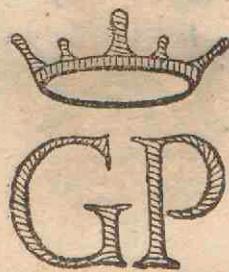
Merco della razza del Conte di Conuersano, & è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, & habili al maneggiare. la detta stà in Regno.



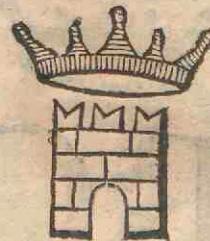
Merco



Merco della razza del Côte di Carpegna, è buonissima per la bellezza delle Giumente, e Stalloni, che vi si tiene, la detta stà su le montagne di Carpegna.



Merco della razza del Conte Gioanni Pepoli, la quale è buonissima, e vengono di buona taglia, e di bello aspetto: la detta stà sul Finale di Ferrara.

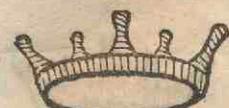


Merco della razza del Baron Castelletti, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello aspetto. la detta stà in Regno di Napoli.



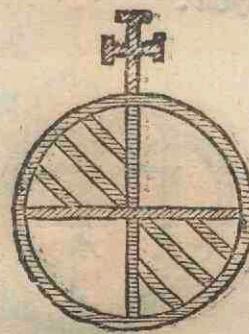
Merco della razza del Conte Odoardo Pepoli, e buonissima, e riescono leggiadri Caualli, e la detta razza stà sul Bolognese.





BC

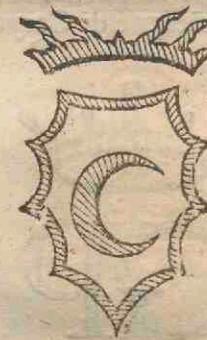
Merco della razza del Baron Caraccioli, & è buonissima, e vi si usa gran diligenza. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Conte di Pacento Orsino, stà in Basilicata, e vengono belli passegatori, e docili ad ogni cosa.



Merco della razza del Baron Laurenzi, & è buonissima, e vengono belli, e grandi la detta stà in Sessa.



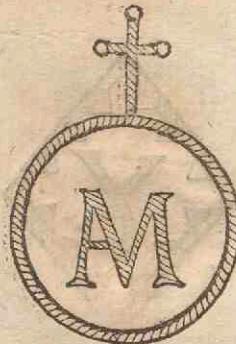
Merco della razza de' Giannetti del Conte di Potenza, & è in Basilicata nel Regno di Napoli, riescono buoni Caualli.



Merco



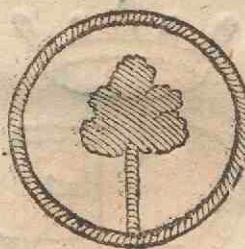
Merco della razza del Conte Mosti, & è buonissima, e vengono belli Caualli. la detta stà in Ferrara.



Merco della razza de' Signori Masciarelli, è buonissima, e vengono grandi, e di bello incontro. la detta stà in Regno.

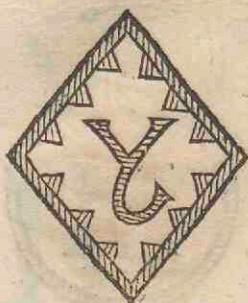


Merco della razza de' Corrieri del Conte di Potenza, stà in Basilicata nel Regno di Napoli, e riescono buoni, si come anco la razza de' Gianetti.



Merco della razza del Conte della Saponara di Casa S. Senerina, & è in Basilicata, e fà belli Caualli, e leggiadri passeggiatori.

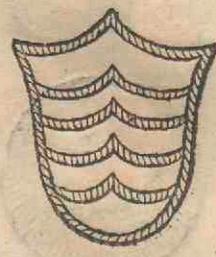




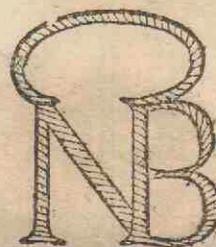
Merco della razza del Conte di Simmere in Calabria ultra, è buonissima, e vengono di gran lena, e leggiadri.



Merco d'una razza di Re-
gno, nè hò potuto sapere di chi
sia, l'hò per buonissima, perche
più volte ne hò visto di bellissimi Caualli.



Merco della razza del Mar-
ches Serra, & è buonissima,
e vengono spiritosi, e leggia-
dri Caualli.



Merco d'una razza di Re-
gno buonissima, non mi è mai
stato possibile sapere il nome,
ma ne ho veduto de'buoni Caualli.

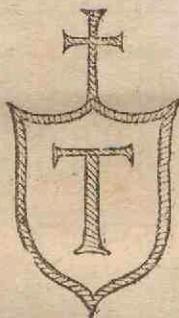


Mer-



N

Merco della razza del Baron del Nero, & è buonissima, e vengono belli Caualli di ogni pelame, e ben gouernata.

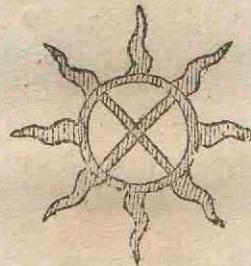


Merco della razza del Conte di Triuento, e stà in Abruzzo ultra, & è buonissima, e fa belli Caualli, e grossi per le buone giumente, che vi sono.



S

Merco della razza del Baron Sciese, e vengono Portanti di bello aspetto. la detta stà in Foggia.



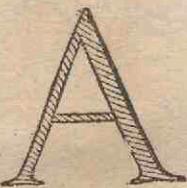
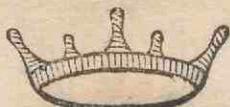
Merco della razza del Conte Sant'Angelo, primogenito del Duca di Monteleone, che stà in Principato ultra, e riescono spiritosi, e leggiadri.



Merco



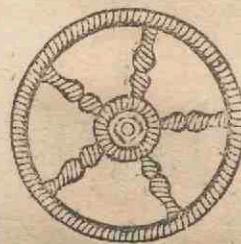
Merco della razza del Baron di Seschio & è buonissima, e fa belli Caualli, e riescono leggiadri passeggiatori la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Barone dell'Alnidona di Castracucchi, & è buonissima, e vengono grossi, e di gran forza. la detta stà in Regno.



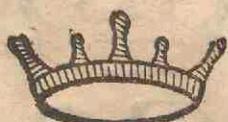
Merco della razza del Baron Sajese, & è buonissima, e vengono leggiadri, e nobili. la detta è in Puglia.



Merco della razza di Rota, Baroni di Beluedere à Mala-pezza, & è buonissima.

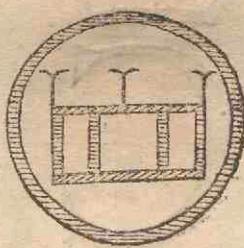


Merco



X

Merco di vna razza di Lombardia, & è buonissima, e ne ho veduto di belli, e leggiadri Caualli.

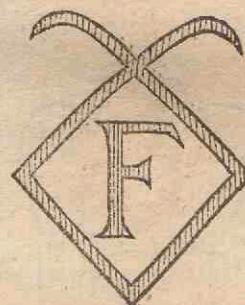


Merco della razza del Baron di Cornito, & è buonissima, e sta in Basilicata, e vengono grossi, e di nobil manto.



SR

Merco della razza del Sig. Simon Raggi, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello aspetto. Ià detta stà in Regno.



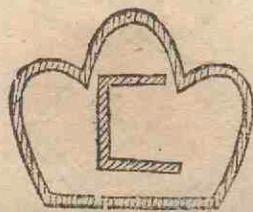
Merco della razza del Baron Furietti & è buonissima, e ne ho veduto delli gradi otto palmi a diuersi Principi, e stà in Regno.



Merco



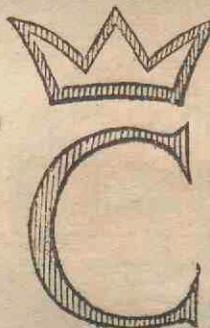
Merco della razza del Baron di Palma, & è buonissima, e vengono di belli Caualli. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Bartolomeo Caracciolo in Principato vrtra, & è buonissima, e di bella trauersa, e legiadria.



Merco della razza del Conte Sartorio, è buonissima, vengono spiritosi, e legiadri passeggiatori, e stà sul Modenesse.



Merco della razza del Signor Ferrante Caracciolo, & è buonissima, e vengono di nobil manto, la detta si ritroua in Regno.

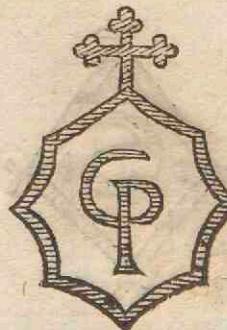


Merco

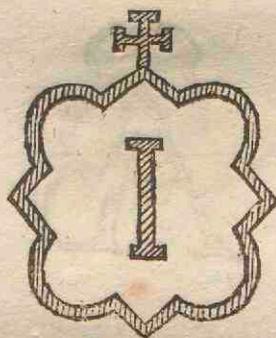


T

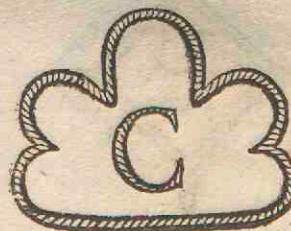
Merco della razza del Baron della Torrella Caraccioli, e vengono di belli Caualli. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco di vna razza di Regno, della quale non ho potuto sapere di chi sia, l'ho per buonissima, hauendone visto spesso bellissimi Caualli.



Merco della razza del Signor Gioanni Caracciolo in Basilicata, & e buonissima, e vengono Corsieri, e belli.

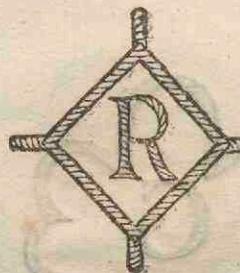


Merco della razza de' Caraccioli, la quale è buonissima, e vengono leggiadri Caualli, ubbidienti ad ogni virtù, e stà in Regno.

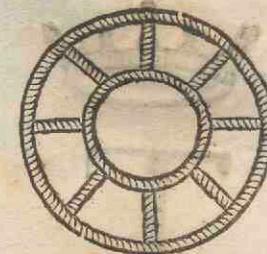




Merco della razza del Signor Gio: Tomaso Caraffa, & è buonissima, e vengono bellissimi passeggiatori, e docili ad ogni operatione.



Merco della razza del Signor Ruberto Caraffa, la detta stà in Calabria, e fa belli Caualli, e spiritosi passeggiatori.



Merco della razza del Signor Vincenzo Caraffa, sono grandi Caualli, e buoni, e vengono di otto palmi, la detta stà in Capitanata.



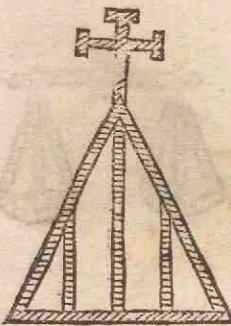
Merco d'vna razza buonissima, della quale nō ho potuto sapere di chi sia, che è di Regno, e ne ho visto belli Caualli.



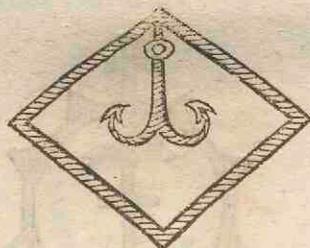
Merco



Merco della razza del Signor Antonio Pignatelli in Basilicata, sono grandi Caualli, e di bello aspetto, e delicati di bocca.



Merco della razza del Signor Luigi Pignatelli in Terra di Bari, & è buonissima, e vengono grossi, e di nobil manto.

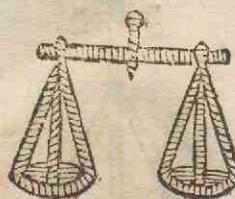


Merco della razza del Signor Cesare Pignatelli, & è buonissima, e la detta stà in Puglia, e vengono da due selle.

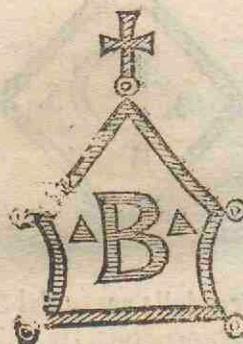


Merco della razza del Signor Pardo Pappacoda, & è buonissima, e stà in Puglia, e vengono belli Caualli.





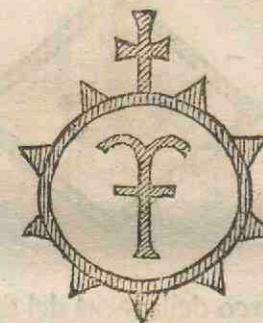
Merco della razza del Signor Vincenzo d'Istria: questa è la più celebre, e famosa razza, che si troui, di gran forza, e per lo più vengono saltatori, leggiadri, e destri. la detta stà in Sardegna.



Merco della razza del Signor Bernabò Caraccioli. la detta stà in Principato vltra, e vengono bellissimi Caualli & anche grandi.



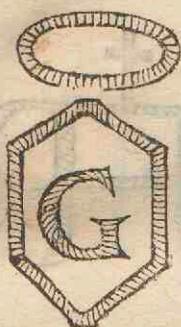
Merco di una razza di Lombardia, & è buonissima, e ne ho visto più volte di belli, e vivaci Caualli.



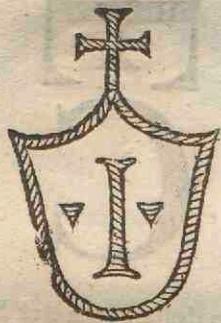
Merco della razza del Signor Ferrante Pappacoda, & è buonissima, e vengono belli passegatori, e nobili. la detta stà in Regno.



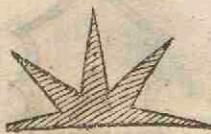
Merco



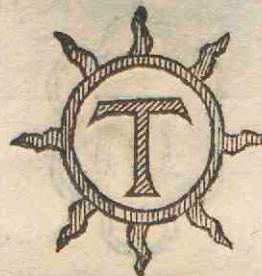
Mercō della razza de' Signori Gauotti, è buonissima razza, vengono belli, e grandi, & abbonda in tutt'i mantelli, particolarmente ne' Stornelli. la detta stà in Terracina.



Mercō della razza de' Signori de Angioli in Altamura, & è buonissima, e ne ho veduti de' molti saltatori in Roma, e riescono grandi, e spiritosi caualli.



Mercō della razza del Signor Andrea Baduero, la quale stà sul Polesene nello Stato de' Venetiani, & è buonissima, e sono grandi.



Mercō di vna razza buonissima, della quale non ho potuto sapere di chi sia, ch'è di Regno, e ne ho veduto de' belli Caualli.

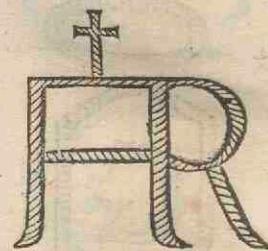
Mercō



Merco della razza del Signor Angelo Camata, & è buonissima, e vengono di buona inten-
zione, leggiadri, e nobili. la detta stà in Regno.



Merco della razza de' Signori Marulli di Barletta, & è buonissima, e vengono leggiadri Caualli. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Signor Angelo d'Arone, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, e formosi leuatori. la detta stà in Regno.

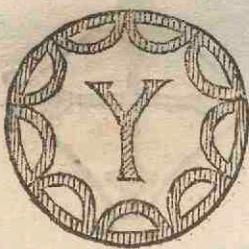


Merco della razza del Signor Cesare della Marra, & è buonissima, e vengono di belli Caualli. stà in Barletta.

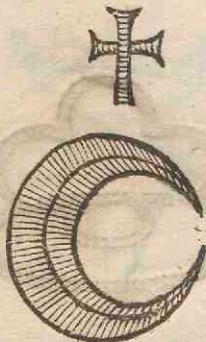
Merco



Merco della razza del Signor Altier Mozzanighi, la quale stà sul Polesene nel Venetiano, è buonissima, e fa belli Caualli.



Merco della razza del Signor Aniello Minopoli, & è buonissima, e fa belli Caualli, e la detta stà in Regno.



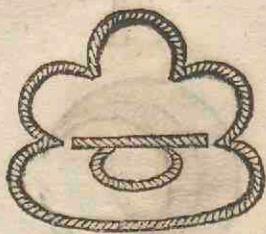
Merco della razza dell' Aluidona di Regno, & è buonissima, e di bello aspetto, leggiadri, e grandi.



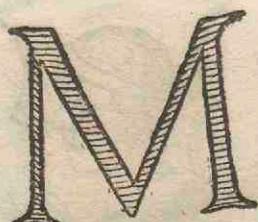
Merco della razza del Signor Antonio, detto Tonno Neri di S. Seuero, e riefcono spiritosi Caualli, e belli passeggiatori.



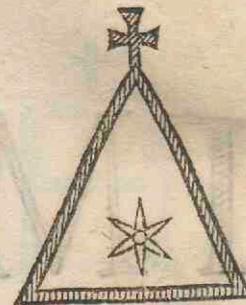
Mer-



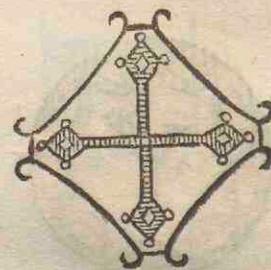
Merco della razza del Signor Antonio de'Ruggieri: non sono grandi Caualli, ma riescono buoni, e spiritosi. Stà in Basilicata.



Merco della razza del Signor Antonio Muti. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono assai grandi.



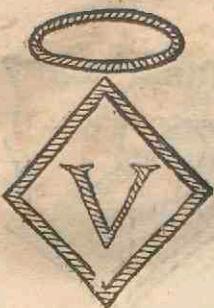
Merco della razza del Signor Antonio Monsolino in Contado di Molise, & è buonissima, e per il più vengono Stornelli.



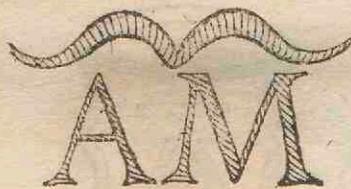
Merco della razza del Signor Archileo Gambacorta. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello incontro.



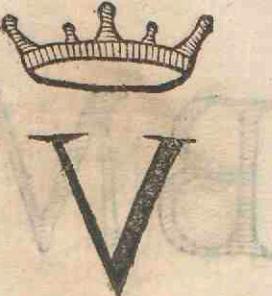
Merco



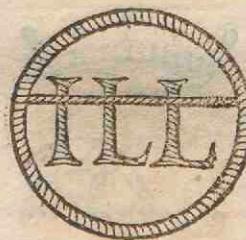
Merco della razza de'Signori Vannini, e buonissima , e vengono grandi Caualli , e di bello aspetto, la detta stà nelli casali di Roma .



Merco della razza de'Signori Aurelio, e Carlo Maluezzi , e stà sul Bolognese , e fa di belli Caualli .



Merco della razza de'Signori Vaini , & è buonissima , e la detta si ritroua in Campagna di Roma .

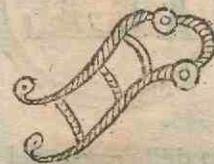


Merco della razza del Signor Aurelio Crispo, sono belli , e buoni Caualli , e la detta stà in Calabria , e riescono di gran lena .





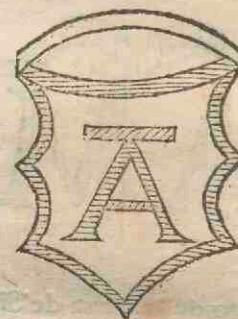
Merco della razza del Signor Bartolomeo Moro la detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono gradi.



Merco della razza de' Signori Borromei, e riescono buonissimi. Hoggi è la più celebre, che sia nello stato di Milano.



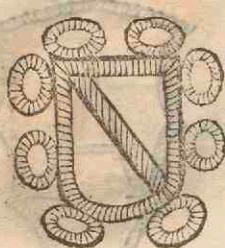
Merco della razza del Signor Bartolomeo Pisano di Lucera, vengono belli Ca' nalli, e spiritosi, la detta stà in Regno.



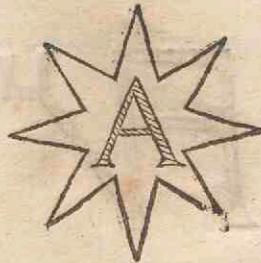
Merco della razza di Brancia in Foggia, e riescono buonissimi, & habili al maneggiare, & ad ogni operatione.



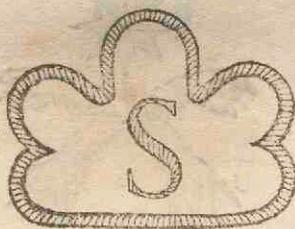
Merco



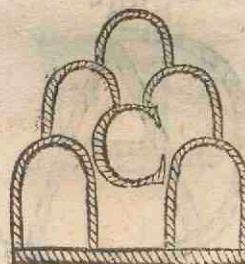
Merco della razza del Signor Popa Cola di Nocera di Puglia, e vengono belli, e spiritosi Caualli.



Merco d'una razza buonissima nel Regno di Napoli, non ho potuto sapere di chi sia, ma ne ho veduti bellissimi Caualli

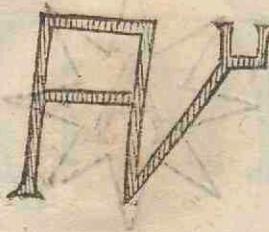


Merco della razza de' Campolonghi di Siluui, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli, e la detta stà in Regno.



Merco della razza de' Signori Capani in Basilicata, & è buonissima, e vengono grandi, e di bello aspetto.





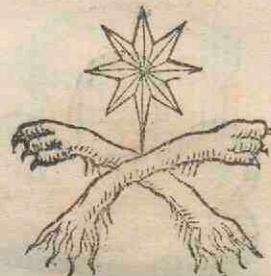
Merco della razza del Signor Carlo Viti in Altamura, & è buonissima, e vengono di belli Caualli, grossi, e di gran nerbo,



Merco della razza de' Signori Ceceri di Sant' Angelo in Puglia, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e forti...



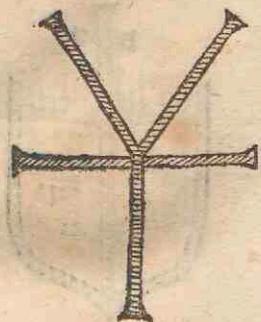
Merco della razza de' Casa Capua, & è buonissima, e ne ho veduti belli Caualli, e grossi, la detta stà in Regno.



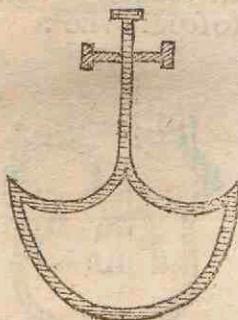
Merco della razza del Signor Cesare Balio, & è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e di molta bellezza, e stà sul Finale di Ferrara.



Merco



Merco della razza del Signor Cesare di Galluccio. Stà in Terra di Lauoro, & è buonissima, e fa buoni Caualli, e forti.



Merco della razza del Signor Vincenzo di Ciuia Nuova. Detta razza stà nel Contado di Molise, e vengono belli Caualli.



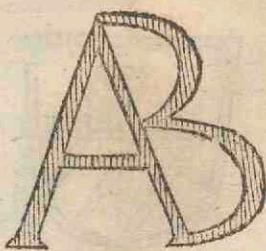
Merco della razza di Cola de Tarsi in Conuersano, & è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, e di bello aspetto, e docili ad ogni cosa.



Merco della razza de' Signori Crucolli, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e stà in Calabria ci- tra.



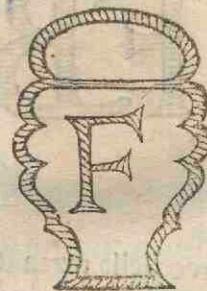
Merco



Merco della razza del Signor
Donato Aurelio Barone in Altamura , & è buonissima , e fa
belli Canalli, grossi, e forti.



Merco della razza del Signor
Donato Maria la Forza d'Altamura . Questa e la migliore di
quella Prouincia , e vengono
bellissimi passeggiatori , e ne
son stati venduti da sette in ot-
tocento scudi l'yno .



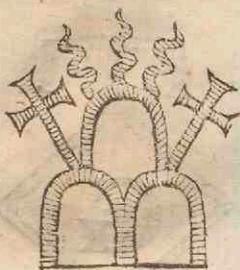
Merco della razza de' Signori
Falconieri, & è buonissima , e
ve ne sono anche de' Portan-
ti .



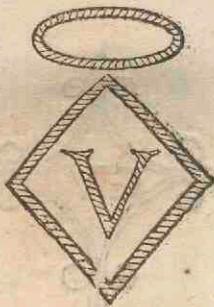
Merco della razza del Signor
Federico Salerno, & è buonissi-
ma , e ne riescono spiritosi Ca-
ualli .



Merco



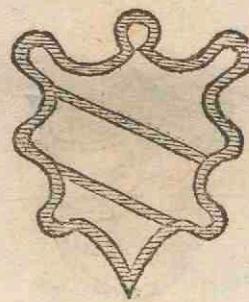
Merco della razza del Signor Paschasio Nouelli, è buonissima, e la detta razza sti in Cicoli.



Merco della razza del Signor Felice Antonio Viti, & è buonissima, e vengono spiritosi Caualli.



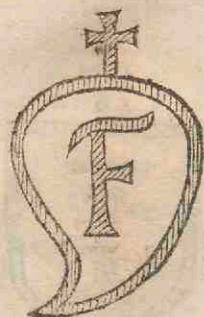
Merco della razza del Signor Flauio Castelli in Altamura, la quale è buonissima, e sono belli Caualli, e grandi.



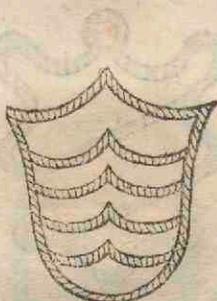
Merco della razza del Signor Francesco Grisone in Puglia, Vengono grandi, e di bellissimo aspetto, docili ad ogni cosa



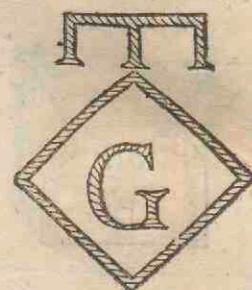
Merco



Merco della razza del Signor Dottor Francesco Corradi in Altamura, non sono molto grandi, ma buoni, leggiadri, e forti.



Merco della razza del Signor Francesco Piccinino, e vengono bellissime Chinee, e docili ad ogni cosa, e leggiadri passeggiatori.



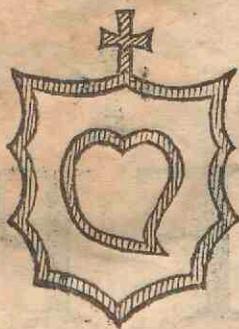
Merco della razza del Signor Francesco Galeotta Gentil'huomo Napolitano, e riescono bravi Caualli, e sta in Terra di Bari.



Merco della razza del Signor Giannotto, e Ventura Tromba Vengono Caualli di pronto ingegno, e leggiadri passeggiatori, e la detta sta sul Finale.



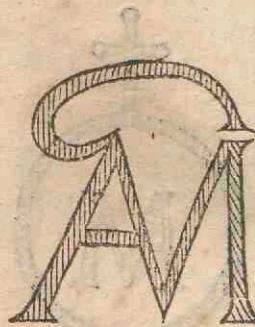
Merco



Merco della razza del Signor Gio. Angelo Corradi in Altamura, e rieſſono buoni, e di bello aspetto, e leggiadri pafſeggiatori .



Merco della razza del Signor Capitano Castellucci, & è buonissima, fa belli Caualli, e docili ad ogni coſa, la detta ſtā in Regno .



Merco della razza del Signor Gio. Andrea Mitti in Altamura, vengono braui, e spiritosi, e di buona intentione, e leggieri di briglia .

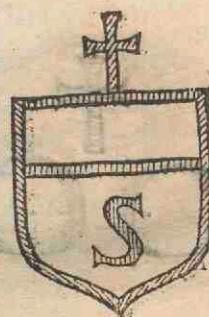


Merco della razza del Signor Carlo Cauiffe in Regno, e fa belli Caualli, spiritosi, e di buona lena .

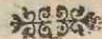




Merco della razza del Signor Francesco Manzi, non sono grandi Caualli, ma sono spiritosi, e leggiadri. la detta stà in Regno.



Merco della razza del Signor Gio. Battista Continisio in Altamura, & è buonissima, e riescono agili al maneggiare, e sono di gran nerbo.



Merco della razza del Signor Francesco Paravicino, è buonissima, e fa belli Canalli, e grandi, e per il più vengono Stornelli.



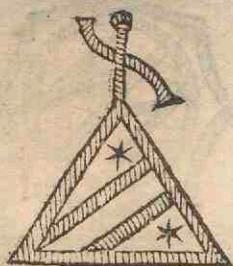
Merco della razza del Signor Gio. Battista, e fratelli de' Grilenzoni, & è buonissima, e sono Caualli di buona tacca, e di bello aspetto. la detta stà sul Finale Ferrarese.



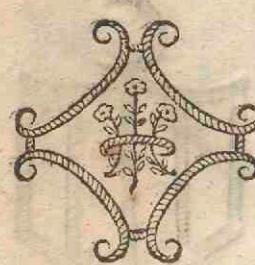
Merco



Merco della razza del Signor Gio. Battista Maluezzi, e stà sul Bolognese, è buonissima, e riescono spiritosi Caualli, e forti.



Merco della razza de' Signori Mosca; questa è buonissima, e vengono grandi, e docili, e per il più ne ho visti de' bai scuri. La detta stà in Regno.

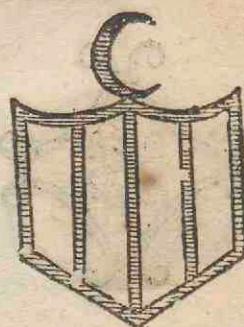


Merco della razza del Signor Gio. Battista Baccolini, è buonissima, e vengono Caualli di molta bellezza, e di gran lena, e la detta stà sul Finale.

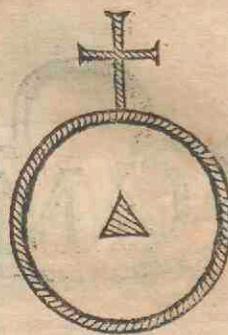


Merco d'vna razza di Regno buonissima, della quale non ho potuto sapere il nome, ma ne ho veduti di buoni Caualli.

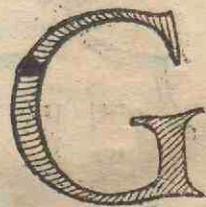




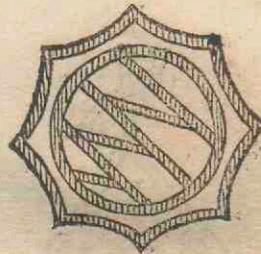
Merco della razza del Signor Gio. Belardino Carboni. Stà in Principato citra, & è buonissima, e vengono di bello aspetto, e leggiadri.



Merco della razza de' Grimaldi in Sicilia. Sono Caualli di mezza tacea, e di forza, e belli maneggiatori ad ogni operatione.



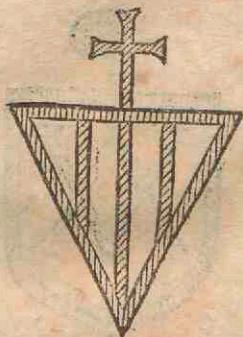
Merco della razza del Signor Giovanni Grimani, & è buonissima, e fa belli Caualli, e la detta stà sul Polesene de' Venetiani.



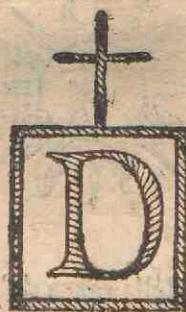
Merco della razza del Signor Gio. Battista Rauaschieri. Detta razza stà in Puglia, & è buonissima, e vengono spiritosi, e leggiadri.



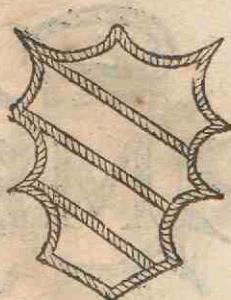
Merco



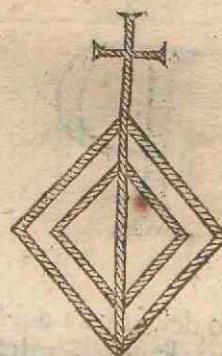
Merco della razza del Signor Gio. Giacomo Dentice. Detta razza stà in Terra di Bari, & è buonissima, e vengono grossi, e di bello aspetto.



Merco della razza del Signor Girolamo Diedo. La detta stà sul Polesene nel Venciano, & è buonissima.



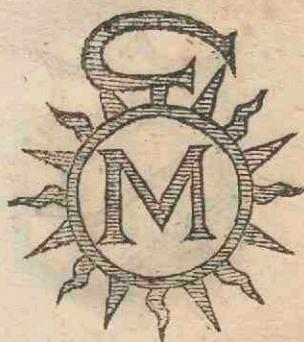
Merco della razza del Signor Gio. Luigi di Sangro. La detta stà in Puglia, e riescono leggieri, e di bello aspetto, e spietosi.



Merco della razza del Signor Giuseppe Ferri, e Sansonetti, & è buonissima, e fa Caualli di buona taglia, e di molta lena. La detta stà in Regno.



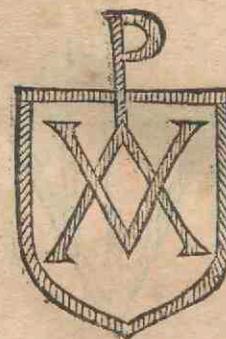
Merco



Merco della razza del Signor Gio. Girolamo Mari in Altamura, & è buonissima, e vengono belli passeggiatori.



Merco della razza del Signor Girolamo Priuli. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono grossi



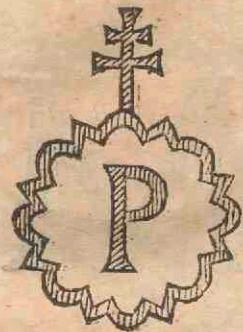
Merco della razza de' Signori Giuliano Palombo, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e la detta stà in Calabria.



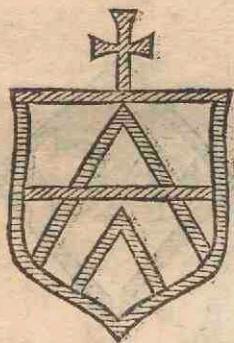
Merco della razza de' Signori Guaragni da Murano, è buonissima, e fa belli Polledri, e leggiadri passeggiatori.



Merco



Merco della razza del Signor Girolamo di Tomafo, è buonissima, e fa Caualli di gran le-
na. la detta stà in Puglia ..



Merco della razza del Signor Giorgio d'Annoi , & è buonissima, e riescono grandi. la detta
stà in Puglia .



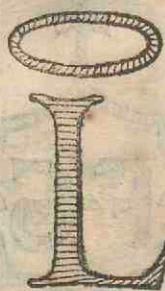
Merco della razza del Signor Gio. Antonio Sabini in Alta-
mura, riescono buonissimi, e
forti, e docili ad ogni cosa .



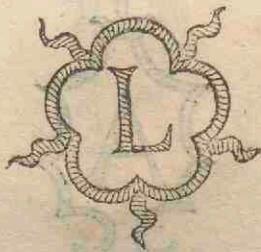
Merco della razza d'Abruz-
zo, è buonissima , e ne ho vi-
sto belli Caualli , nobili , e di
gran spirito .



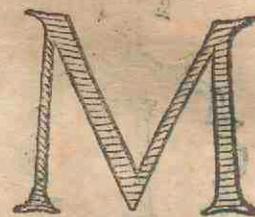
Merco



Merco della razza del Signor Lorenzo Loredani. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono di belli Caualli.



Merco della razza del Signor Lodouico Carlo, & è buonissima razza, e vengono belli operatori, destri, & anco spiritosi.



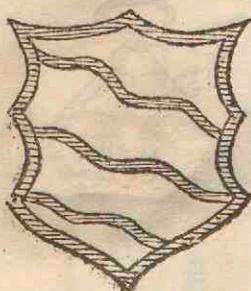
Merco della razza del Signor Luigi Morosini. La detta stà sul Polesene nel Venetiano, & è buonissima, e vengono grandi.



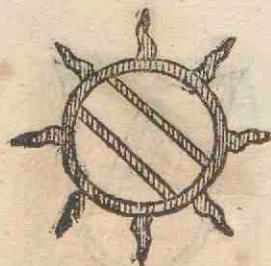
Merco della razza del Signor Luigi Acciapaccia. Stà in Capitaniata, & è buonissima, e fa belli Caualli, affai leggiadri, e spiritosi.



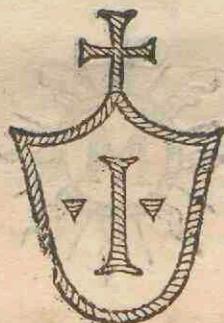
Merco



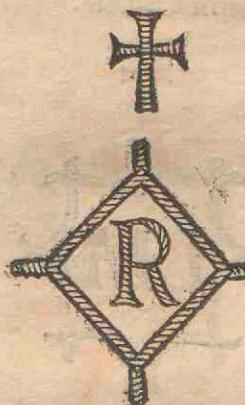
Merco della razza de' Signori di Lucera, è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, forti, e spiritosi. stà in Regno.



Merco della razza del Signor Luigi di Capua, è buonissima, e vengono gradi, e di bello aspetto. stà in Terra di Lauoro.



Merco della razza di Cola figlio di Regno, è buonissima, e vengono belli Caualli.



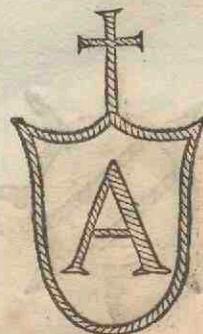
Merco della razza del Signor de Ruuere, fa belli, e spiritosi caualli. la detta stà in Abruzzo



Cc



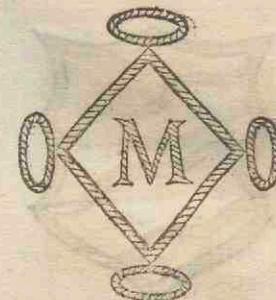
Merco



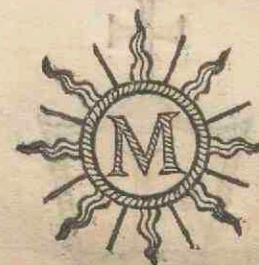
Merco d'una razza di Re-
gno buonissima, della quale
non ho potuto sapere il nome,
ma più volte ne ho veduto
di bellissimi Caualli.



Merco della razza del Signor
Dottor Manzi, è buonissima,
e vengono grandi, e belli Caualli,
e di buona lena. la detta
stà in Regno.



Merco della razza del Signor
Marco Lagnani. Stà in Terra-
di Otranto, & è buonissima, e
di buona taglia, e vengono
grossi.



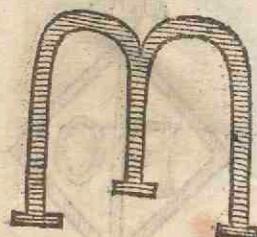
Merco della razza de' Signori
Martori, è buonissima, e ne ho
visti sotto al Signor Fiorauanti
Caualli di mirabil leggierezza,
leggiadriissimi passeggiatori.



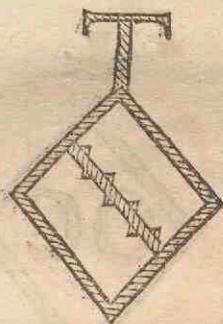
Merco



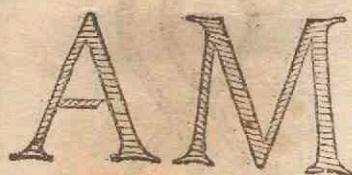
Merco della razza del Signor Matteucci, è buonissima, e fa belli Caualli spiritosi, e destri. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza del Signor Massimo di Montalro, è buonissima, non grandi, ma belli passeggiatori, e stà in Regno.

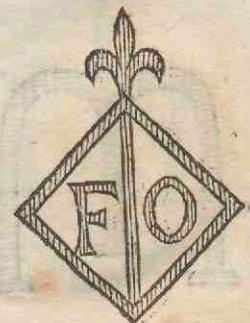


Merco della razza de' Signori della Marra in Barletta, &c è buonissima, e fa belli Caualli, spiritosi, e forti.

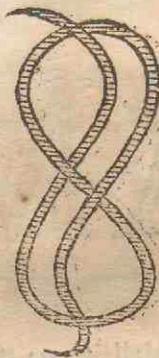


Merco della razza de' Signori Monferdini, è buonissima, e vengono grandi Caualli, e la detta stà sul Venetiano.





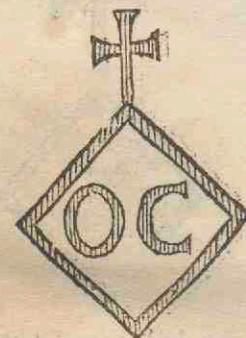
Merco della razza de' Signori
di Monte Peloso, & è buonissima,
e vengono Caualli di buona
taglia, e di gran lena. la detta
stà in Regno.



Merco della razza del Signor
Pietro dell'Offreda. Stà in Ca-
pitaniata, & è buonissima, e
vengono belli Caualli.



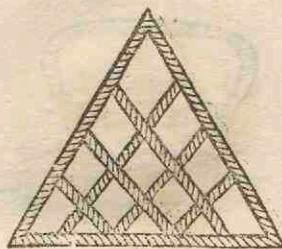
Merco della razza de' Signori
Nicola Venieri, è buonissima,
e vengono Caualli, di gran for-
za, e di bello aspetto. la detta
stà nello stato de' Venetiani.



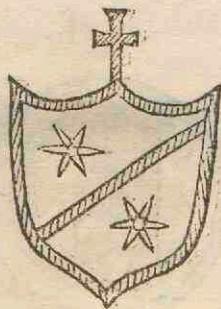
Merco della razza del Signor
Ottaviano Campanile in Alta-
mura, è buonissima, e vengono
buoni Caualli, e di gran lena.



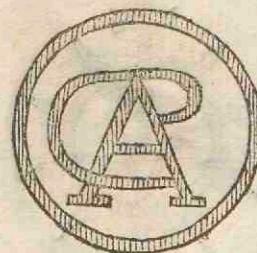
Merco



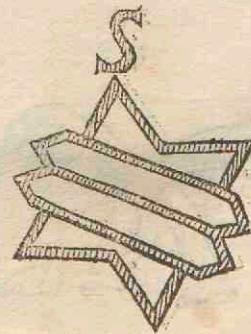
Merco della razza de' Signori Palagani, & è buonissima, e stà in Terra d'Otranto, e vengono grandi, e belli.



Merco della razza del Signor Pietro Aurelio Filo in Altamura, è buonissima, e vengono belli, e leggiadri passeggiatori.



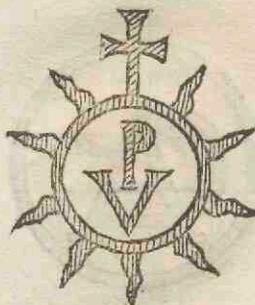
Merco della razza di D Paolo Castelui in Silgo di Sardegna, Procurator Regio, è buonissima, e fa belli caualli.



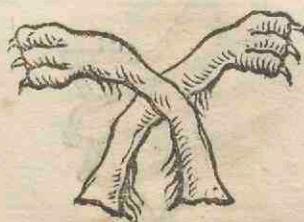
Merco della razza del Signor Placido di Sangro, & è buonissima, e vengono belli Caualli, e docili ad ogni cosa.



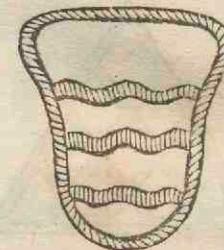
Mer-



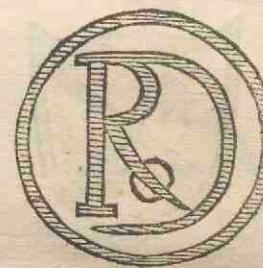
Merco della razza del Signor Pascharello di Vlmo, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e di bello aspetto. La detta sta in Terra di Bari.



Merco della razza del Signori Rasponi di Rauenna, & è buonissima, e riescono facili all'imparare.



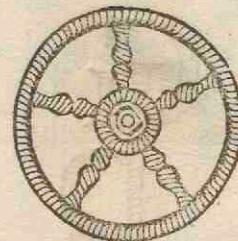
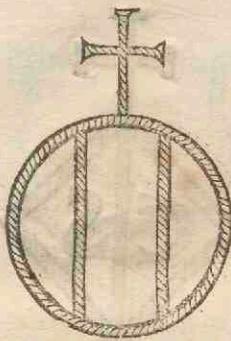
Merco della razza del Tuffo in Altamura, è buonissima, e vengono leggiadri passeggiatori, & anco docili ad ogni operatione.



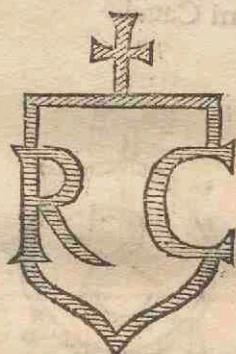
Merco della razza di D. Pedro Rauani da Tenete di Maestro Rationale in Bessuli di Sardagna, vengono braui saltatori.



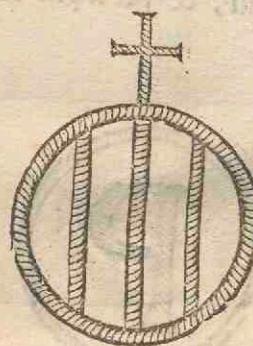
Merco



Merco della razza della Ri-
uiera dell'Aquila, vengono bel-
li, e grandi Caualli, e sono bi-
zarri, e spiritosi.



Merco della razza del Signor
Roberto Ciaccia in Altamura,
& è buonissima, e vengo-
no Caualli di gran lena, e spi-
ritosi.



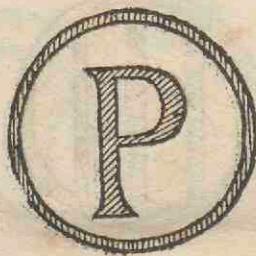
Merco della razza della Ro-
ta nel Contado di Melise, & è
buonissima, e vengono di bello
aspetto. la detta stà in Regno.



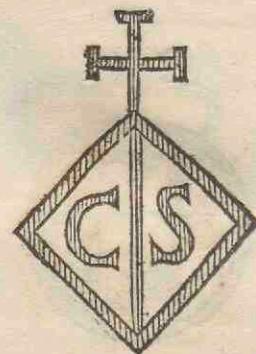
Merco



Merco della razza de' Signori de' Rossi in Altamura. La detta è buonissima, e vengono grandi Caualli, & per il più leardi.



Merco della razza del Signor Saluator Pilo, non sono molto grandi, ma buoni. La detta stà a Castello Aragonese in Sardegna.



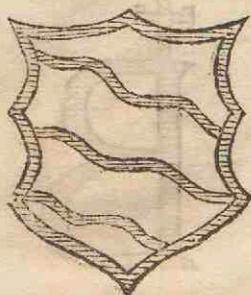
Merco d'una razza di Re gno, la quale non ho potuto sapere di chi sia, l'hò per buonissima, hauendone spesso veduti bellissimi Caualli.



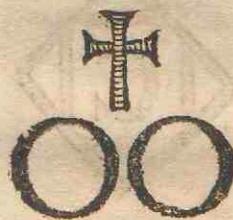
Merco della razza de' Signori Saracini, la quale è buonissima, e vengono Caualli di gran spirito, e docili ad ogni operazione.



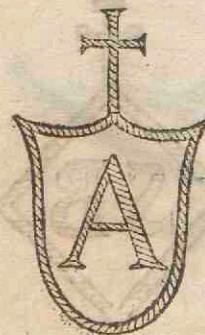
Merco



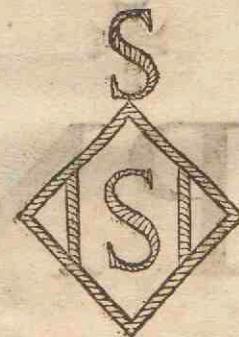
Merco della razza de' Signori
Serra Bonotua, è buonissima, e
riescono Caualli di gran lena, e
la detta stà in Sardegna.



Merco della razza de' Signori
Minimi, & è buonissima, e
riescono belli Caualli, la detta
stà in Regno.



Merco della razza del Signor
Alfonso Marinanza, fa belli ca-
ualli, e grossi, e di gran lena, la
detta stà in Regno.



Merco della razza del Signor
Scipione da Somma, è buonissi-
ma, e vengono Caualli di
mirabil leggierezza, la detta stà
in Terra di Bari.

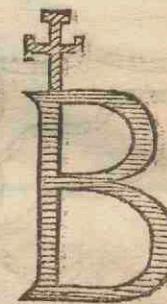
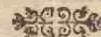




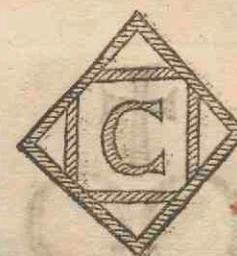
Merco della razza del Signor
Sebastiano Beluedere, & è buo-
nissima, e vengono Caualli di
gran lena, la detta stà in Puglia



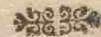
Merco della razza del Signor
Pietro Nerli, & è buonissima, e
vengono grandi, di buona for-
za, la detta stà in Campagna di
Roma.



Merco della razza de' Signori
Sellaruoli in Principato citra, è
buonissima, e vengono Caualli
di buona tacca.



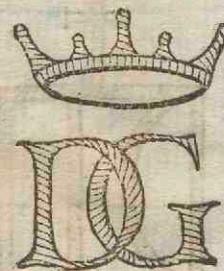
Merco della razza de' Signo-
ri Spadasuora, & è buonissima.
Vengono Caualli grandi, e di
bello aspetto, la detta stà in
Regno.



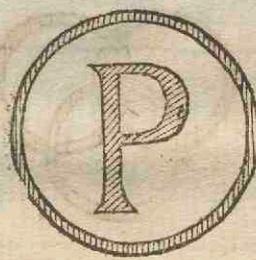
Merco



Merco della razza de'Signori
Spatari, & e buonissima, vengo-
no Caualli assai piaceuoli di
bocca. la detta stà in Calabria.



Merco della razza del Signor
Domenico Caluanese, fa belli
Caualli, e la detta stà in Pu-
glia.



Merco della razza del Signor
Pietro Laurenzi, & e buonissi-
ma, e vengono belli Caualli.
la detta stà in Puglia.



Merco della razza del Signor
Raggio, e buonissima, e ven-
gono grandi, e di bello aspetto,
e docili ad ogni cosa. la detta
stà in Regno.

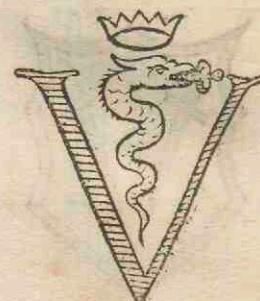




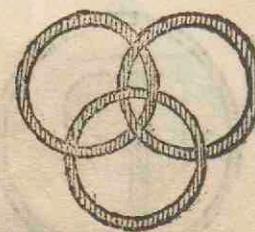
Merco della razza de' Signori
Villani, è buonissima, e vengono
Caualli di buona taglia, e belli.
la detta stà in Puglia.



Merco della razza del Signor
Vincenzo d'Eboli, è buonissi-
ma, e vengono grandi, e belli
Caualli, e di buona lena. la
detta stà in Puglia.



Merco della razza de' Signori
Visconti, & è buonissima, e
vengono bellissimi passeggiato-
ri, e stà sù lo stato di Milano.

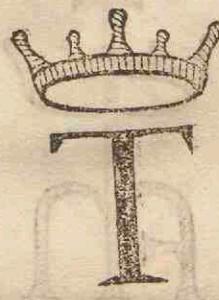


Merco di vna razza buonissi-
ma nel Regno di Napoli, non
ho potuto sapere di chi sia, ma
più volte ne ho veduti bellissi-
mi Caualli.

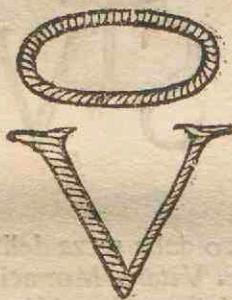


Merco

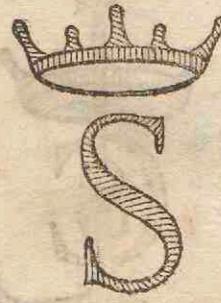
Vescoui, Abbazie, Hospedali, & altri Religiosi.



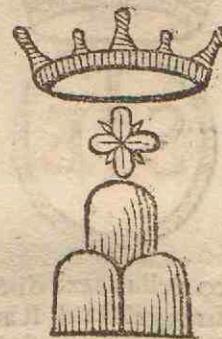
Merco della razza di Monsignor Torregiani Arcivescovo di Rauenna, è buonissima, e vengono belli polledri per la bontà delle giumente, che ha hauuto il fiore della razza di Montalto, quale è stata la più famosa d'Italia, & abonda in tutt'i matelli.



Merco della razza del Vescovo di Nocera, è buonissima, e vengono Caualli assai belli, e formosi passeggiatori.



Merco della razza di Monsignor Serfale Arcivescovo di Bari, & è buonissima, e vengono de' buoni, e belli Caualli.



Merco della razza di Santa Maria del Monte di Cesena, Monaci Cassinensi, riescono agili, e spiritosi.

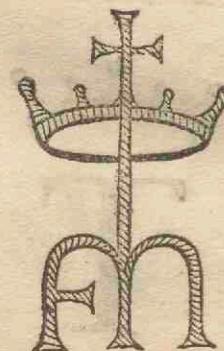
Merco



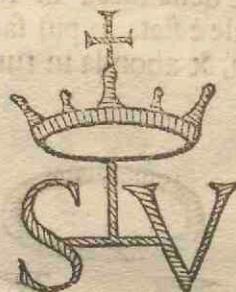
Merco della razza dell'Abbatia di Classe Monaci Camaldolensi. Riescono buonissimi, e di buona intentione, e belli passeggiatori. Sta in Rauenna.



Merco della razza di S. Giovanni Evangelista di Rauenna, Canonici Lateranensi, la quale è buonissima.



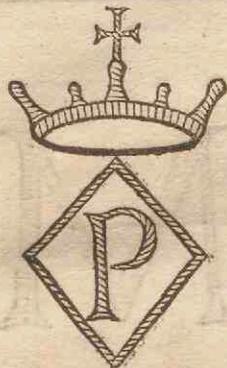
Merco d'una razza dell'Abbatia di S. Maria di Forno Canonici Regolari, è buonissima, e sta in Romagna.



Merco della razza dell'Abbatia di S. Vitale, Monaci Cassinensi, riescono brauissimi, e veloci al corso. Sta in Romagna nella Diocesi di Rauenna.



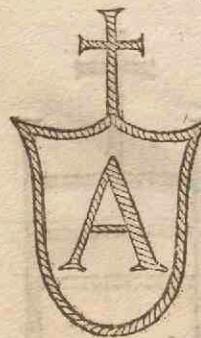
Merco



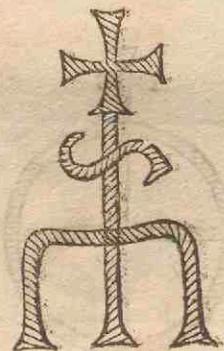
Merco della razza dell'Abbadia di Porto di Ravenna, Canonici Lateranensi, & è buonissima.



Merco della razza di S. Benedetto, & è buonissima, e vengono Caualli di gran lena, e molti ne rieffono Corritori. La detta sta a Monte Casino.

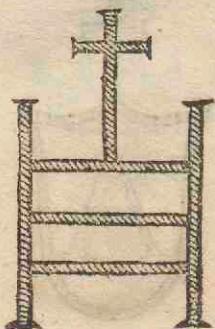


Merco della razza del Monastero di S. Angelo di Monte Scaglio, è buonissima, e vengono grandi, e di gran lena.

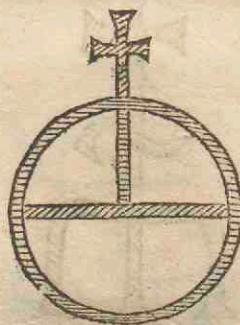


Merco della razza della Santa Casa di Loreto, la quale è buonissima, e vengono belli Caualli, e la detta sta nella Marcha.

Mer-



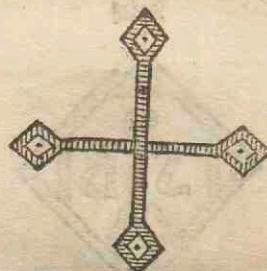
Merco della razza dell' Hospealetto di Siena, è buonissima, e riescono belli Caualli, e leggiadri passeggiatori.



Merco della razza di S. Leonardo, & è buonissima, e vengono grandi, e di gran lena, e la detta stà in Puglia.



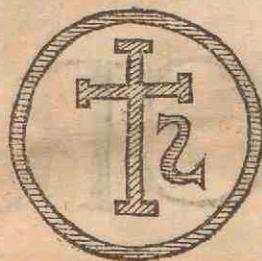
Merco della razza del Signor Don Iacomo Mura Bonorua, nō vengono molto grandi, ma di gran lena, e spiritosi. la detta stà in Sardegna.



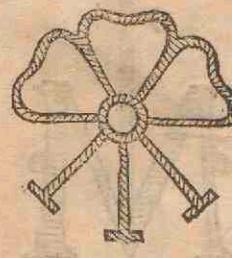
Merco della razza di S. Lorenzo della Padula, è buonissima, e vengono grādi, e di molta forza. la detta stà in Basilicata.



Merco



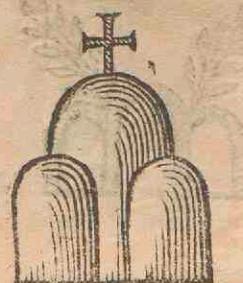
Merco della razza del Signor
Don Gio. Maria Solina in Be-
sudi, è buonissima, non sono
molto grandi, ma buoni, e la
detta stà in Sardegna.



Merco della razza del Prête
di Grauina, & è buonissima, e
vengono Caualli di buona tac-
ca, e spiritosi, e per il più por-
tanti.



Merco della razza del Mo-
naستero di Santa Lucia di Ma-
tera, è buonissima, e vengono
belli Caualli.

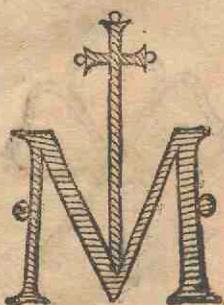


Merco della razza de' Frati di
S. Maria di Tremito, è buonif-
sima, vengono Caualli grandi,
e di molta forza, e la detta stà
in Abruzzo vltra.

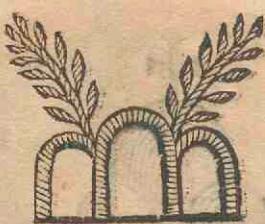


E e

Merco



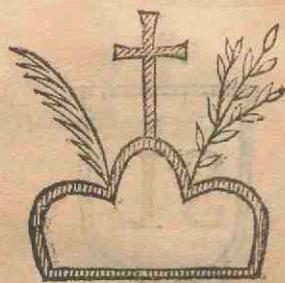
Merco della razza di S. Martino di Napoli dell' Ordine de' Certosini, & è buonissima, e vengono grandi Caualli, e la detta stà in Basilicata.



Merco della razza de' Padri Oliuetani di S. Giorgio di Ferrara, è buonissima, e vengono belli Caualli, e di gran lena.



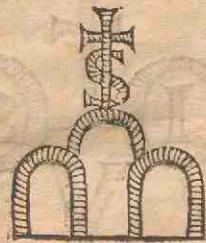
Merco della razza de' Padri Certosini di Ferrara, & è buonissima, e vengono belli, e spiritosi Caualli.



Merco della razza del Monastero di Monte Oliueto di Napoli, è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, e spiritosi.



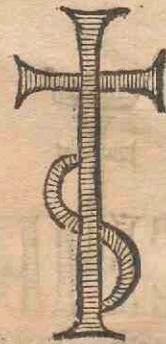
Merco



Merco della razza de' Padri Celestini, & e buonissima, e sono di gran spirto. la detta stà in Regno di Napoli.



Merco della razza de' Padri di S. Benedetto di Ferrara, & è buonissima razza, e molto ben tenuta.

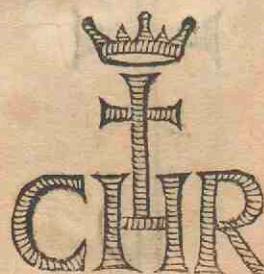


Merco della razza di S. Bartolomeo di Tritaldi Certosini in Regno, e vengono di gran le-
na, e di molta fortezza.



Merco della razza di Don Giacomo Maria Bonorua di Regno, & è buonissima, e vengono belli Caualli.

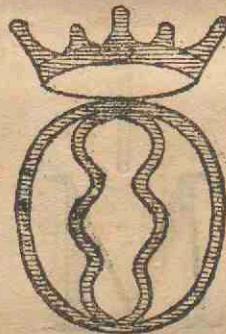




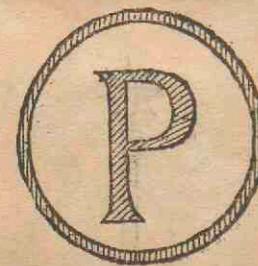
Merco della razza de' Padri
Gesuiti del Collegio Romano,
& è buonissima, e vengono ro-
busti, e forti .



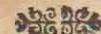
Merco della razza del Col-
legio Germanico di Roma , è
buonissima, e vengono grandi,
e di bello aspetto .



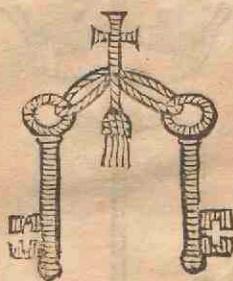
Merco della razza di S. Ma-
ria di Capua, & è buonissima,
e ne ho visti belli Caualli . la-
detta stà in Regno .



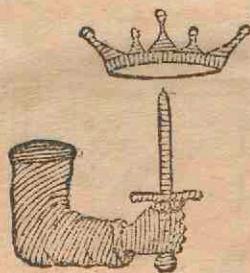
Merco della razza de' Signo-
ri della Posta, & è buonissima,
e vengono belli Caualli . la det-
ta stà in Puglia .



Merco



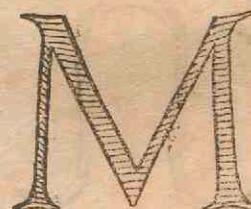
Merco della razza del Capitolo di S.Pietro di Roma, & è buonissima , e sono di gran le-
na, la detta sta in Sabina .



Merco della razza dellli Mo-
naci di S.Paolo di Roma , & è
buonissima per la buona scelta
delle giumente , che hanno di
Regno 1



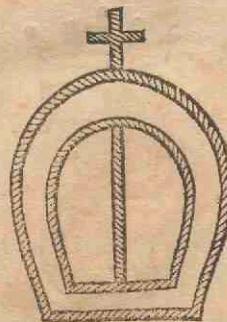
Merco della razza del Santo
Offitio di Roma,& è buonissi-
ma , e riescono Caualli di gran
lena .



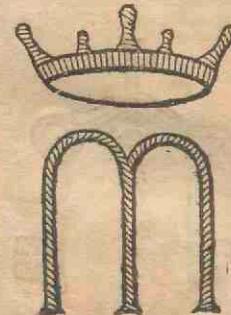
Merco della razza di San-
Giovanni di Matera in Regno,
la quale è buonissima , e ven-
gono belli Caualli.



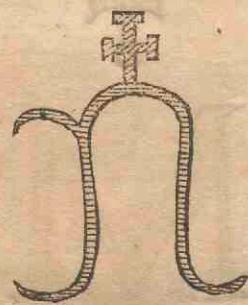
Merco



Merco della razza dei Padri di S. Nicola della Rena, è buonissima, e vengono Caualli di buona taglia, e spiritosi, e formosi leuatori, la detta stà in Sicilia



Merco della razza della Nunziata di Sulmona, & è buonissima, e vengono Caualli di buona tacca, di molta bellezza, e di gran lena.



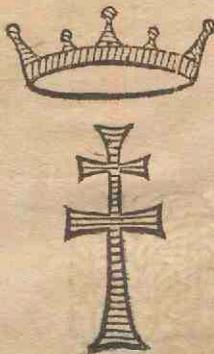
Merco della razza di S. Nicola della Certosa, è buonissima, e vengono grandi, e di molta forza, e stà in Basilicata.



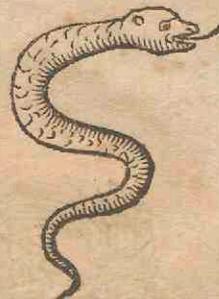
Merco della razza di S. Stefano del Bosco, & è buonissima, e vengono Caualli grandi, di bello aspetto, e spiritosi.



Merco



Merco della razza di San Spirito di Roma, & è buonissima, e tenuta in più luoghi con gran diligenza. I Corsieri vengono grandi, e di bello incontro. I Giannetti vengono di buona tacca, e di molta bellezza, di gran lena, di mirabil leggierezza, leggiadrißimi passeggiatori, di pronto ingegno, & ad ogni cosa docili. Ve ne sono ancora veloci portanti, e fioriscono in tutti li mantelli.



Merco della razza di S. Spirito di Sulmona, è buonissima, sono grandi, e di bello aspetto.



Merco della razza di S. Vincenzo del Bosco, è buonissima, e stà in Capitaniata in Regno.

Il Fine del Terzo, & ultimo Libro.

Merco

A 1907.89

